POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Volontariato strutturato e spontaneo. Riflessioni e prospettive da un'esperienza di ricerca

Original
Volontariato strutturato e spontaneo. Riflessioni e prospettive da un'esperienza di ricerca / Aru, S., Ajmar, A., Pede, E., Ranocchiari, S.. - ELETTRONICO. - (2025).

Availability:
This version is available at: 11583/3006576 since: 2026-01-15T10:44:29Z

Publisher:
Politecnico di Torino

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

18 November 2026

IMPACT
Impegno sociale coeso per un'azione organizzata

ANPAS

UNPLI
UNIONE NAZIONALE PRO LOCO D'ITALIA

UNIONE NAZIONALE PRO LOCO D'ITALIA

MINISTERO del LAVORO e delle POLITICHE SOCIALI
Dipartimento per le politiche sociali, del terzo settore e migratorie



VOLONTARIATO STRUTTURATO E SPONTANEO

Riflessioni e prospettive da un'esperienza di ricerca

Silvia Aru, Andrea Ajmar, Elena Pede, Simone Ranocchiari

Politecnico di Torino
UNIVERSITÀ DI TORINO
DIST
DIPARTIMENTO INTERATENEO DI SCIENZE PROGETTO E POLITICHE DEL TERRITORIO

Volontariato strutturato e spontaneo

Riflessioni e prospettive da un'esperienza di ricerca

Silvia Aru, Andrea Ajmar, Elena Pede, Simone Ranocchiari



Distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/ o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA.



Politecnico di Torino

ottobre 2025

ISBN: 979-12-81583-42-9

INDICE

PREMESSA 3

INTRODUZIONE AL REPORT 6

A QUADRO GENERALE DELLA RICERCA 8

1. Impostazione e obiettivi della ricerca 8
   1.1. Strumenti di indagine: il questionario semi-strutturato 9
   1.2. Strumenti di indagine: la ricerca sul campo 12
2. Cornice teorica e concettuale 13
   2.1. Volontariato, volontariato *spontaneo*, *informale*, *non strutturato*, *civile*: riflessioni di fondo e terminologiche 13
   2.2. Carriere, capitale sociale, resilienza di comunità e territori: note teoriche 14

B LA PRATICA DEL VOLONTARIATO 16

3. La pratica del volontariato: freni, stimoli, evoluzioni 16
   3.1. I volontari attivi 16
      3.1.1. Volontari attivi: una lettura diacronica 20
   3.2. Ex volontari 22
   3.3. Persone che non hanno mai fatto volontariato 24

IN SINTESI: RIFLESSIONI PER AGIRE #1

PERCORSI, OSTACOLI E MOTIVAZIONI DI CHI FA VOLONTARIATO 24

C IL VOLONTARIATO IN SITUAZIONE D'EMERGENZA 26

4. I tre casi studio: Cesena, Campi Bisenzio e Senigallia 26
   4.1. Contesti territoriali e reazioni all'emergenza 26
      4.1.1. Cesena: cooperazione, innovazione e coordinamento tra istituzioni e società civile 26
      4.1.2. Campi Bisenzio: risposta civica in un contesto istituzionale in fase di assestamento 27
      4.1.3. Senigallia: solidarietà organizzata tra Caritas, cittadini e istituzioni 28
   4.2. Territori fragili, comunità resilienti 28
      4.2.1. La vulnerabilità idrogeologica: contesti geografici a rischio 29
      4.2.2. Una *fortuna* sociale: attivazione civica e capitale sociale 34
5. Chi sono i volontari spontanei intervenuti in emergenza? Profili, percorsi e motivazioni 35
   5.1. Proposta di una tipologia (non esaustiva) dei volontari spontanei 36
      5.1.1. Volontari del luogo e non 36
      5.1.2. Giovani 38
      5.1.3. Volontari che agiscono in gruppi preformati 39
      5.1.4. Dipendenti comunali coinvolti in forme di volontariato interno 40
      5.1.5. Aziende ed esercizi commerciali 40

5.2. Caratteristiche ricorrenti dei volontari spontanei incontrati 41
5.2.1. Il background familiare 41
5.2.2. La religione 42
5.2.3. Partecipazione attiva alla vita culturale della comunità 42
5.2.4. La pratica dell'*outdoor* e una certa sensibilità alle questioni ambientali 43
5.3. Le motivazioni 43

IN SINTESI: RIFLESSIONI PER AGIRE #2

PROFILI E MOTIVAZIONI DEI VOLONTARI SPONTANEI 45

6. Meccanismi di attivazione: reti, media, tecnologie 46
6.1. Attivarsi tramite un'associazione 47
6.2. Attivarsi tramite conoscenti o amici 48
6.3. Attivarsi a seguito di un'esperienza diretta sul campo 49
6.4. Attivarsi tramite appelli istituzionali e di associazioni 49
6.5. Attivarsi tramite gruppi social 50
6.6. Attivarsi tramite un gruppo militante, religioso o comunitario 50
6.7. Attivarsi tramite legami oltre il livello locale 51
6.8. Attivarsi tramite la propria comunità 51
6.9. Attivarsi tramite la propria azienda o attività commerciale 52

IN SINTESI: RIFLESSIONI PER AGIRE #3

MECCANISMI DI ATTIVAZIONE 52

7. Nel vivo dell'emergenza: gestione, tensioni, ruoli 53
7.1. La gestione del volontariato spontaneo 54
7.1.1. L'importanza di coordinare e gestire il volontariato: punti di vista 54
7.1.2. Gli strumenti per registrare e coordinare: tra vantaggi e ambiguità 57
7.2. Tra tensioni e sinergie: volontari spontanei, Protezione Civile, istituzioni e popolazione 62
7.2.1. Una risorsa indispensabile: il volontariato spontaneo individuale e associativo 62
7.2.2. La capacità organizzativa dei volontari spontanei 62
7.2.3. Volontari spontanei e Protezione Civile: rapporti contrastati 64
7.2.4. Il potenziale dei volontari spontanei locali: una risorsa spesso sottovalutata 69
7.3. Criticità e spunti di miglioramento nella gestione dell'emergenza 71

IN SINTESI: RIFLESSIONI PER AGIRE #4

RUOLO DEI VOLONTARI SPONTANEI NELL'EMERGENZA 76

8. Dopo l'emergenza: il volontariato spontaneo come leva di resilienza comunitaria? 78
8.1. Esperienza emotiva e relazioni interpersonali 79
8.2. Rafforzamento del tessuto associativo dopo l'alluvione 81
8.3. Dalla paura all'attivazione e alla vigilanza 83
8.4. Consapevolezza del ruolo determinante della popolazione e nascita di nuovi comitati 83
8.5. Maggiore attaccamento al territorio e coscienza delle sue fragilità 85
8.6. Cambiamento nella scala valori: verso una comunità più solidale? 86

8.7. Dei territori e delle comunità più pronti e preparati 87
8.8. Capacità di adattamento: dai singoli alle istituzioni 89
8.9. Progetti di resilienza, diffusione della cultura della Protezione Civile e cura del territorio 90

IN SINTESI: RIFLESSIONI PER AGIRE #5

DOPO L'EMERGENZA 93

D IL VOLONTARIATO DIGITALE 95

9. Brevi cenni sul volontariato digitale 95
9.1. Volontariato digitale da remoto 95
9.2. Volontariato digitale in presenza o di prossimità 96

CONCLUSIONE GENERALE 98

BIBLIOGRAFIA 100

PREMESSA

A cura del Presidente Nazionale Niccolò Mancini di ANPAS – Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze

Viviamo in un tempo in cui la parola "emergenza" ha assunto un significato sempre più ampio, profondo e pervasivo. Dai cambiamenti climatici alle crisi sociali ed economiche, dalle emergenze sanitarie agli eventi naturali estremi, le nostre comunità sono chiamate a confrontarsi con sfide nuove e complesse. In questo contesto, il volontariato – nelle sue molteplici forme – si conferma come una delle risorse più preziose, strategiche e peculiari per il nostro Paese.

Anpas (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze) è la Rete Nazionale di volontariato che, da oltre 120 anni, riunisce oltre 900 Pubbliche Assistenze che operano su circa 1.200 sedi territoriali dall'estremo nord all'estremo sud del nostro Paese. Dalla metà del '800, le Pubbliche Assistenze Anpas sono intervenute nelle emergenze locali, nazionali e internazionali garantendo interventi di soccorso ed assistenza negli ambiti sanitario, sociale e di Protezione Civile, così come svolgono tali interventi nel quotidiano, nelle proprie comunità locali. Le associazioni Anpas svolgono un ruolo di aggregazione e presidio sui territori, ponendo in relazione cittadini che si riconoscono nei principi e valori di laicità, solidarietà, gratuità, democrazia, libertà, partecipazione, sussidiarietà, mutualità, equità. Le associazioni Anpas si avvalgono dell'opera essenziale di oltre 100.000 volontari e volontarie, oltre 500.000 soci e socie sostenitori, l'opera di circa 5.000 lavoratori che sostengono e garantiscono l'operatività di intervento e l'esistenza stessa delle associazioni territoriali.

Il progetto IMPACT Impegno sociale coeso per un'azione organizzata, finanziato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali ai sensi dell'art. 72 del D.Lgs. 117/2017, nasce con l'obiettivo di approfondire, comprendere e valorizzare proprio questa risorsa: il volontariato. Un volontariato che non si limita a "rispondere" alle emergenze, ma che sempre più spesso le anticipa, le interpreta e contribuisce a costruire territori più resilienti, solidali e attrezzati per affrontare le sfide del presente e del futuro. Sono partners di questo percorso realtà/enti di rilievo che svolgono ruoli determinanti per le finalità del progetto e negli interventi di risposta alle emergenze: il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile, Anci Toscana, Anci Emilia-Romagna, Forum del Terzo Settore, CSVnet, Confcooperative, Unione Nazionale Pro Loco D'Italia.

L'intento del progetto è stato fin dall'inizio ambizioso e al tempo stesso concreto: dare forma a uno spazio di ascolto, di ricerca e di proposta, che potesse mettere in dialogo le esperienze vissute, i saperi accumulati e le aspirazioni di chi quotidianamente anima il sistema del volontariato organizzato e l'iniziativa non strutturata "fluida" dei cittadini che in contesti emergenziali, e non solo, cercano di portare aiuto concreto alle proprie comunità. In un'epoca in cui l'impegno civico assume forme sempre più ibride e informali, era necessario guardare oltre le definizioni tradizionali, esplorando non solo ciò che il volontariato è, ma anche ciò che potrebbe diventare e le modalità attraverso le quali riuscire ad integrare l'iniziativa del singolo e renderla efficace rispetto all'obiettivo.

Il progetto IMPACT è dunque stato un percorso articolato in più fasi di lavoro, differenti ma strettamente interconnesse tra loro.

Abbiamo avviato questa iniziativa con una ricerca geo-sociale che ha accompagnato l'intera esecuzione del progetto IMPACT e che si è avvalsa dell'opera di ricerca e studio del personale del Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) del Politecnico di Torino. La ricerca si è articolata in due fasi principali e complementari.

Nella prima fase, attraverso un questionario nazionale che ha coinvolto quasi 2.400 persone, abbiamo costruito una fotografia ampia e articolata del volontariato in Italia. Un volontariato inteso in senso inclusivo: comprendente sia l'impegno continuativo, realizzato in associazioni strutturate, sia quello più episodico, spesso attivato in risposta a situazioni di crisi o emergenza.

Attraverso questa rilevazione, abbiamo potuto raccogliere dati preziosi: sulle motivazioni che spingono all'impegno, sulle difficoltà incontrate, sui cambiamenti percepiti negli ultimi anni, ma anche sulle nuove forme di attivazione civica che stanno emergendo, soprattutto tra le giovani generazioni.
Ne è emersa una comunità viva, plurale, capace di mettersi in gioco anche fuori dai canali consueti, ma che ha bisogno di essere riconosciuta, accompagnata e messa nelle condizioni di esprimere tutto il suo potenziale affinché questo possa concretamente portare un contributo.

La seconda fase della ricerca ha rappresentato un importante approfondimento qualitativo, focalizzandosi su un tema quanto mai attuale: il volontariato fluido, spontaneo, non strutturato auto-attivato in risposta ad eventi calamitosi. In particolare, sono stati analizzati tre casi studio emblematici – Senigallia, Campi Bisenzio e Cesena – colpiti da gravi alluvioni tra il 2022 e il 2023. Attraverso interviste, raccolte di testimonianze, analisi di dati ed esperienze, è stato possibile esplorare la dimensione post-emergenziale: quella fase tanto delicata quanto determinante in cui le comunità iniziano a ricostruire, non solo fisicamente, ma anche socialmente e relazionalmente.

In queste situazioni, il volontariato – formale e informale – ha giocato un ruolo fondamentale. Ma ciò che è emerso con forza è il bisogno di una maggiore integrazione, preparazione e riconoscimento di tutte le componenti in gioco. Perché l'energia dell'attivazione spontanea non vada dispersa, ma possa diventare parte di un sistema più ampio, coordinato e sostenibile, contribuendo a realizzare quei processi di costruzione di comunità territoriali attive non solo nella fase acuta dell'emergenza, ma anche in "tempo di pace".

Grazie a questi risultati, conoscenze e percezioni si sono rafforzate, comprendendo quanto fosse vitale rivolgerci ai cittadini per sensibilizzare sull'importanza di un intervento responsabile e consapevole in caso di emergenza, così come a rendere quotidiano un impegno sociale partecipativo responsabile che rende il singolo coprotagonista nel costruire le linee di sviluppo dei territori e della società tutta. Ne è nata una campagna, denominata IMPACTA, per informare e coinvolgere i cittadini. Abbiamo voluto parlare direttamente alla cittadinanza, attraverso strumenti comunicativi chiari e accessibili, per informare su cosa fare e cosa non fare in caso di emergenza, come attivarsi in sicurezza, e soprattutto perché il coordinamento e il dialogo con le organizzazioni civili strutturate che afferiscono al Terzo Settore siano fondamentali.

La consapevolezza maturata nel contesto della ricerca ci ha portato verso un risultato *sui generis* che non è solo una campagna informativa: è un invito a riflettere sul ruolo attivo che ogni cittadino può avere, ma all'interno di un quadro condiviso di responsabilità e collaborazione. In un'epoca in cui le informazioni corrono veloci e l'impulso a "fare subito qualcosa" è comprensibile ma rischioso, è essenziale diffondere una cultura dell'attivazione consapevole.

Alla ricerca condotta va riconosciuto il merito di aver consolidato riflessioni utili a orientare l'azione. Accanto alla dimensione comunicativa rivolta alla cittadinanza, IMPACT ha prodotto anche uno strumento rivolto agli attori del sistema: un protocollo operativo per la gestione del volontariato spontaneo, pensato per supportare organizzazioni di volontariato e amministrazioni locali.

Questo protocollo nasce dall'ascolto dei territori e dalla riflessione congiunta tra ricercatori, operatori e volontari. Intende offrire linee guida concrete per accogliere, orientare, integrare e valorizzare i cittadini che si attivano in modo spontaneo durante un'emergenza.

Non si tratta di "incanalare" l'energia civica in forme rigide, ma di favorire un'alleanza tra istintività e organizzazione, tra impulso solidale e capacità operativa, nella consapevolezza che ogni intervento efficace nasce da coordinamento, fiducia e preparazione.

Questo protocollo si propone come base per future sperimentazioni locali, adattamenti e sviluppi: uno strumento dinamico, costruito per crescere con e dentro le comunità.

Con questa iniziativa abbiamo voluto contribuire a colmare un vuoto di strumenti, riflessioni e linguaggi condivisi intorno al tema del volontariato spontaneo. Un tema che, negli ultimi anni, ha assunto un ruolo centrale nei contesti emergenziali, ma che spesso resta ai margini dei modelli consolidati di intervento.

Abbiamo ascoltato le voci del territorio, messo in relazione esperienze diverse, costruito alleanze tra saperi accademici e pratiche di campo. Abbiamo prodotto materiali, strumenti e percorsi che oggi offriamo come patrimonio condiviso, nella convinzione che la resilienza di un territorio si costruisce prima, durante e dopo ogni emergenza.

Il nostro auspicio è che tutti i risultati di questo ampio lavoro possano rappresentare solo l'inizio di un percorso più ampio, capace di generare nuove progettualità, nuove alleanze, nuovi modi di pensare e di praticare la cittadinanza attiva.

Ringraziamo tutte le persone che hanno contribuito a questo lavoro con il proprio impegno, la propria esperienza e la propria visione. E rinnoviamo il nostro impegno a sostenere un volontariato aperto, plurale, competente e connesso alle sfide del tempo presente.

INTRODUZIONE AL REPORT

Il presente rapporto nasce nell'ambito del progetto *IMPACT – Impegno sociale coeso per un'azione organizzata*, promosso da ANPAS (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze in qualità di capofila) e da UNPLI (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia) come partner, insieme a una rete ampia di attori istituzionali e del Terzo Settore.

IMPACT è stato ideato per approfondire le cause sociologiche, psicologiche, economiche e individuali che alimentano il fenomeno del volontariato spontaneo in Italia, con l'obiettivo di individuare modelli di interoperabilità che possano tradursi in procedure e prassi utili all'accoglienza, alla gestione, alla preparazione e al coordinamento delle nuove forme di cittadinanza attiva. Al tempo stesso, il progetto intende valorizzare l'attivismo civico in tutte le sue espressioni e rafforzare la capacità di engagement delle associazioni di volontariato, guardando al volontario occasionale come a un'opportunità e non come a una minaccia.

All'interno di questo quadro, il *Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)* del Politecnico e dell'Università di Torino ha condotto la ricerca socio-territoriale sul fenomeno oggetto di indagine. Il team interdisciplinare che ha curato la ricerca è composto da Silvia Aru, professoressa associata in Geografia economica e politica (Università di Torino), referente scientifica del progetto; Andrea Ajmar, professore associato in Topografia e Cartografia (Politecnico di Torino); Elena Pede, ricercatrice in Tecnica e Pianificazione Urbanistica (Politecnico di Torino); e Simone Ranocchiari, assegnista di ricerca in Geografia economica e politica (DIST). Quest'ultimo, il cui contratto era interamente dedicato al progetto, ha condotto il lavoro empirico – articolato tra questionari e indagini sul campo – e redatto la prima bozza del rapporto, successivamente discussa e rivista dall'intero gruppo. Ad Andrea Ajmar si deve la stesura del capitolo conclusivo.

Condurre una ricerca empirica sul volontariato spontaneo in Italia pone una sfida tanto complessa quanto necessaria. Il volontariato spontaneo è infatti un fenomeno in rapida espansione, ma allo stesso tempo difficile da definire e da inquadrare. A livello internazionale, una crescente mole di studi sottolinea come le risposte civiche alle emergenze – spesso non organizzate, informali, orizzontali – rappresentino un ambito cruciale per ripensare le forme della partecipazione e della solidarietà civiche (Einolf et al., 2016; Nahkur et al., 2022; Whittaker, Handmer, et al., 2015; Whittaker, McLennan, et al., 2015).

Nel contesto italiano, il contrasto tra il calo del volontariato formale e l'attivazione massiccia in situazioni emergenziali appare sempre più evidente. Secondo i dati ISTAT tra il 2015 e il 2021 le persone coinvolte in organizzazioni di volontariato riconosciute sono quasi un milione in meno (Serra, 2023). Come evidenziato da Serra (ibid.), se è vero che vi sono "*meno volontari nelle organizzazioni censite*", non è altrettanto corretto affermare che ci siano "*meno persone impegnate in azioni gratuite nel Paese*" (§1). Infatti, durante eventi catastrofici come le recenti alluvioni in Emilia-Romagna, Toscana e Marche, migliaia di persone si sono mobilitate in modo rapido, spesso fuori da ogni coordinamento ufficiale. Queste forme di attivazione, talvolta spontanee, talvolta

coordinate "dal basso" o stimolate in modo più o meno diretto da associazioni o istituzioni locali, non sono solo risposte estemporanee a eventi eccezionali: mettono in discussione il modo in cui pensiamo il volontariato, la cittadinanza attiva e la gestione del rischio.

Una delle chiavi interpretative di questo cambiamento è la perdita di centralità delle organizzazioni tradizionali, accompagnata dall'emergere di forme più individualizzate, fluide e informali di impegno (Guidi et al., 2017b). Dall'altro lato, la crescente frequenza e intensità delle crisi ambientali e sociali rende (e renderà) sempre più impellente l'ampliamento della platea di persone coinvolte nella risposta alle emergenze, ben oltre i confini delle organizzazioni formali (Whittaker, Handmer, et al., 2015).

Non è un caso, infatti, che il "Quadro di riferimento di Sendai per la riduzione del rischio di disastri", approvato dagli stati membri dell'ONU nel 2015, sottolinei la necessità di condividere e distribuire le responsabilità tra tutti i settori e le parti interessate della società (McLennan et al., 2016). Secondo questo quadro, infatti, la riduzione del rischio non può più essere affidata unicamente agli esperti o ai professionisti: richiede un impegno ampio, distribuito e partecipato, che riconosca il ruolo attivo delle comunità, dei cittadini e dei soggetti informali (McLennan et al., 2016).

Muovendo da queste premesse, la ricerca socio-territoriale si è posta l'obiettivo di comprendere più a fondo le dinamiche del volontariato spontaneo in Italia, con particolare attenzione alle forme di attivazione che emergono in occasione di calamità e crisi ambientali. Il lavoro di ricerca si è articolato in più fasi e si è avvalso di differenti strumenti, con l'obiettivo non solo di restituire conoscenze aggiornate su un fenomeno in trasformazione, ma anche di offrire strumenti utili a chi, sul campo, si confronta con l'urgenza di accogliere, integrare e valorizzare queste energie civiche.

A QUADRO GENERALE DELLA RICERCA

Questa sezione presenta il quadro generale della ricerca; la prima parte è dedicata agli obiettivi, all'impostazione metodologica e alla descrizione dei casi studio, la seconda parte approfondisce la cornice teorica e concettuale che sostiene questo lavoro.

1. Impostazione e obiettivi della ricerca

La ricerca sociologica si propone di indagare in profondità le dinamiche del volontariato spontaneo in Italia, con un duplice intento: da un lato, comprendere meglio i meccanismi di attivazione, i profili e le motivazioni di chi sceglie di agire fuori dalle strutture organizzate; dall'altro, individuare strumenti e strategie per favorire una più efficace collaborazione tra volontariato strutturato e non strutturato, valorizzando eventuali percorsi di transizione dei volontari da forme spontanee a forme organizzate.

In particolare, il progetto si articolava attorno a tre obiettivi generali:

OG.1: Comprendere il fenomeno del volontariato spontaneo;

OG.2: Identificare potenziali volontari spontanei da incanalare verso forme più strutturate di azione;

OG.3: Sviluppare strumenti per facilitare la collaborazione tra volontariato strutturato e non.

La strategia di ricerca messa a punto in risposta a questi obiettivi ha previsto il coinvolgimento di tre principali gruppi target:

- i volontari strutturati, per indagare le loro motivazioni, le modalità di ingaggio e le eventuali difficoltà incontrate nella relazione con i volontari non organizzati;
- i volontari spontanei diventati strutturati, per analizzare i percorsi di transizione verso forme di impegno continuativo e associato;
- i volontari spontanei rimasti tali – in particolare coloro che si sono attivati in situazioni emergenziali, ma che successivamente non hanno continuato il proprio percorso di volontariato – oggetto di un'attenzione specifica e approfondita, sia quantitativa che qualitativa.

Per raccogliere dati su questi differenti gruppi target, è stata adottata una strategia di ricerca articolata, fondata sull'uso complementare di più metodi, che ha previsto:

- una rilevazione nazionale tramite questionario semi-strutturato, rivolto a volontari strutturati, spontanei e potenziali, finalizzata a esplorarne traiettorie, motivazioni e difficoltà;
- un'indagine qualitativa approfondita in tre contesti territoriali colpiti da recenti alluvioni – Cesena (Emilia-Romagna), Campi Bisenzio (Toscana) e Senigallia (Marche) – selezionati sia per la rilevanza delle esperienze di attivazione spontanea, sia perché ricadenti nelle aree privilegiate dal progetto IMPACT per un'osservazione scientifica di dettaglio. Tali territori, infatti, hanno rappresentato scenari emblematici di un ampio e visibile dispiegamento

spontaneo di cittadini durante le operazioni di Protezione Civile. A seconda della natura del gruppo target, sono stati utilizzati approcci differenziati.

Mentre i primi due gruppi target (i volontari strutturati e i volontari spontanei diventati strutturati) sono stati coinvolti prevalentemente attraverso la rilevazione nazionale, il terzo (i volontari spontanei rimasti tali) è stato oggetto di una ricerca più approfondita, che ha combinato dati quantitativi e qualitativi. In particolare, sono state realizzate interviste e focus group nei tre contesti territoriali, dove l'attivazione spontanea della popolazione è stata particolarmente significativa.

L'integrazione tra le diverse fonti ha permesso di restituire un quadro ricco e articolato del volontariato contemporaneo in Italia, con un'attenzione particolare alle forme di attivazione dal basso in contesti di crisi. L'analisi ha messo in luce sia le potenzialità trasformative del volontariato spontaneo, sia le criticità organizzative e istituzionali che ne ostacolano la piena valorizzazione.

1.1. Strumenti di indagine: il questionario semi-strutturato

Il questionario è stato strutturato tramite la piattaforma LimeSurvey ed è il risultato di un lungo lavoro di progettazione condotto in stretta collaborazione tra la squadra di ricerca del DIST e ANPAS. Lo strumento di rilevazione comprende sia domande aperte sia a risposta multipla, nonché diverse informazioni georeferenziate, come i luoghi di intervento indicati dai rispondenti e il loro comune di residenza. I dati raccolti, opportunamente anonimizzati, sono stati successivamente analizzati in forma aggregata mediante i software QGIS, Excel e Atlas.ti.

L'indagine nazionale online è stata diffusa tra dicembre 2024 e febbraio 2025, ed era rivolta sia al volontariato inteso in senso ampio, sia – in una sezione specifica – a chi ha svolto attività di volontariato in situazioni di emergenza (si veda la Figura 1 per una panoramica della struttura del questionario).

Per quanto riguarda i volontari strutturati – ovvero coloro che operano all'interno di organizzazioni di volontariato o associazioni – l'indagine è stata diffusa principalmente attraverso la rete ANPAS, quella UNPLI e numerose altre federazioni, come ARCI, AICS e simili. Per raggiungere invece i volontari spontanei, la diffusione è avvenuta contattando reti come gli scout (AGESCI, FSE, CNGEL), oltre ad associazioni, enti e comuni che hanno fatto appello a volontari non strutturati durante le recenti alluvioni (in particolare in Emilia-Romagna e Toscana), nonché tramite gruppi Facebook dedicati agli aiuti e contatti diretti con singole persone o gruppi di volontari spontanei.

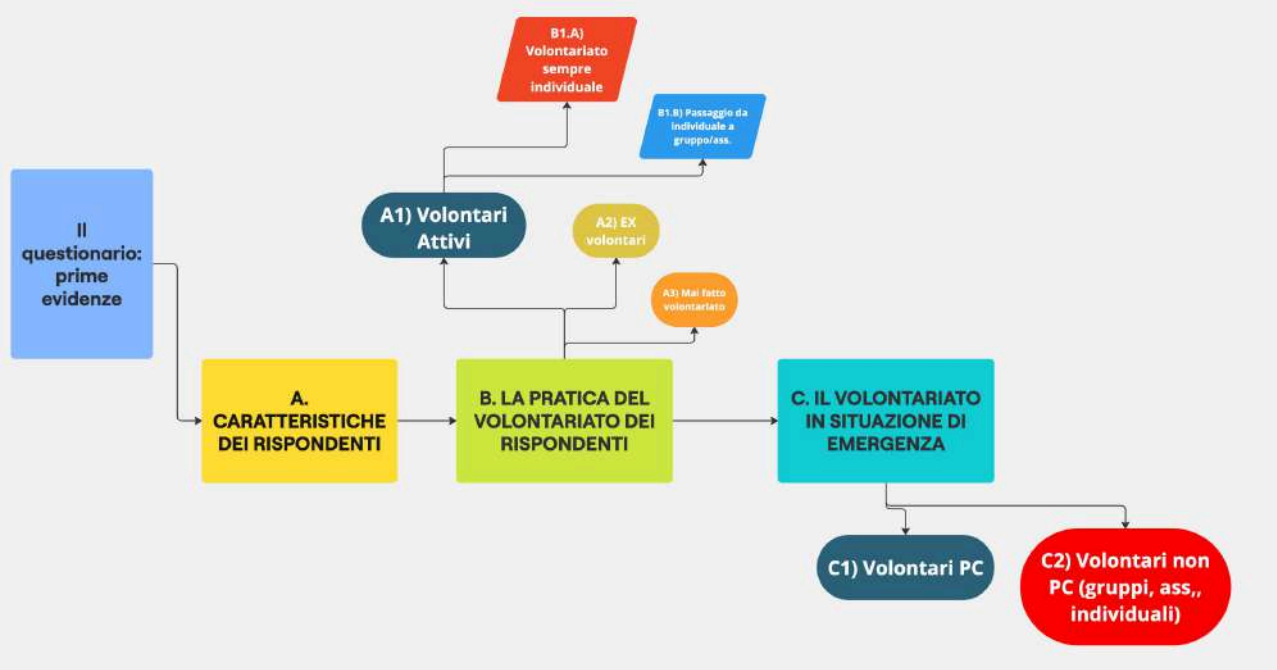


Figura 1 – Schema della struttura del questionario nazionale

Nel corso dei due mesi di indagine, hanno risposto al questionario 2384 persone. I rispondenti appartengono a diverse fasce di età e provengono da varie aree del paese, anche se si rileva una sovrarappresentazione di uomini over 55, con lavoro dipendente e in possesso di un diploma di scuola superiore (Figura 2; Figura 3; Figura 4).



Figura 2 – "Chi sono i rispondenti al questionario?": analisi a partire dai dati del questionario nazionale

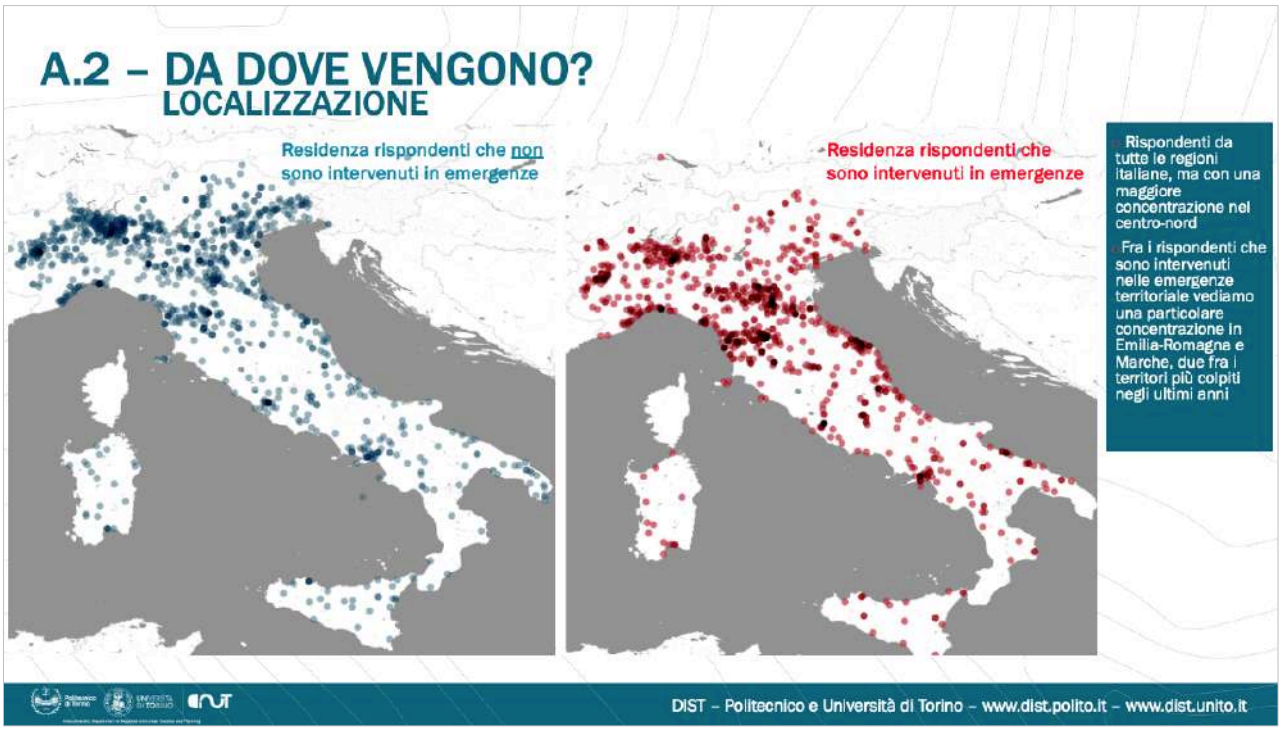


Figura 3 – Localizzazione delle residenze dei rispondenti al questionario nazionale

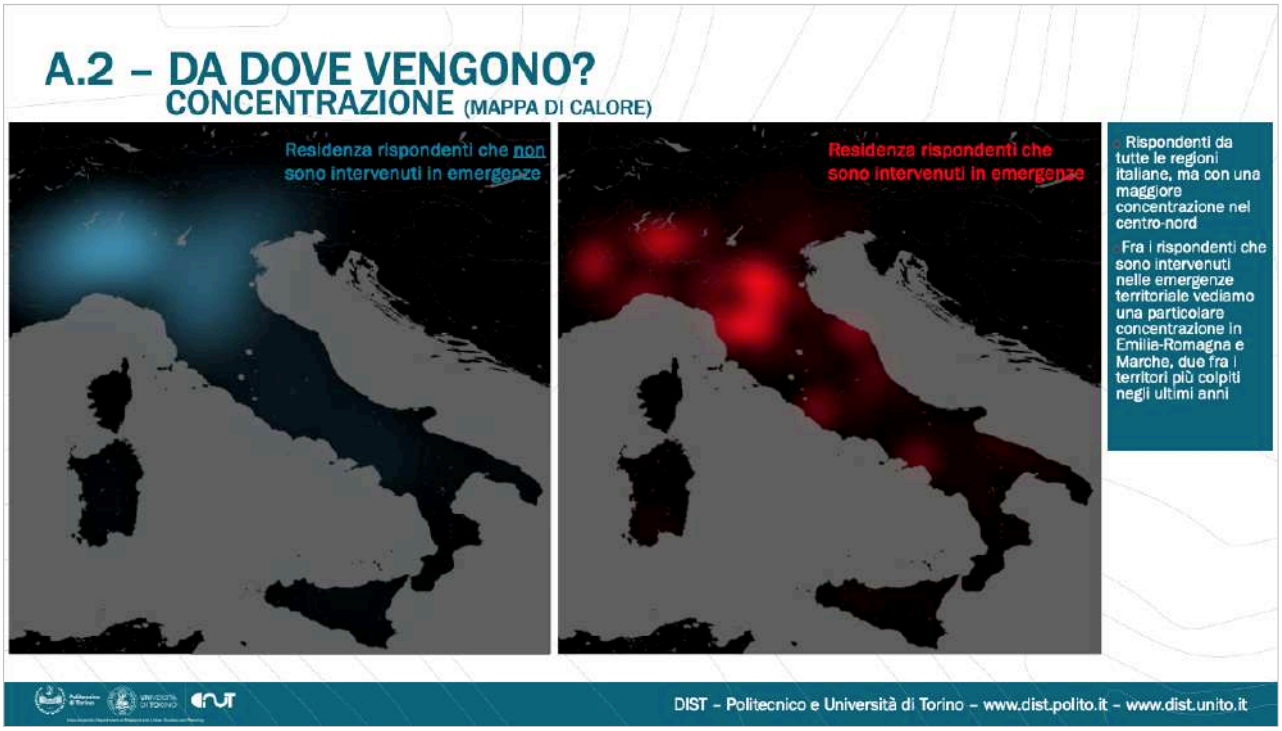


Figura 4 – Mappa di calore delle residenze dei rispondenti al questionario

Dei 2384 rispondenti ben 1076 – pari al 45% – hanno fatto volontariato durante un'emergenza territoriale – un'alluvione, un terremoto o quant'altro – mentre gli altri lo hanno fatto in "tempo di pace", come si definiscono, nel settore della Protezione Civile, le fasi non interessate da un'emergenza.

1.2. Strumenti di indagine: la ricerca sul campo

Come anticipato, la seconda fase della ricerca, di carattere empirico, si è concentrata su tre casi studio corrispondenti ad altrettanti territori duramente colpiti da alluvioni negli ultimi anni, in cui si è registrata una significativa attivazione di volontari spontanei: Cesena (FC) e la Romagna (alluvione di maggio 2023); Campi Bisenzio (FI) (alluvione di novembre 2023); Senigallia (AN) (alluvione di settembre 2022).

In ciascuno dei casi studio sono state condotte 4 o 5 interviste approfondite rivolte a volontari spontanei, responsabili della loro gestione – sia all'interno delle associazioni che nelle istituzioni – e persone colpite dall'alluvione (Figura 5). Come concordato con le persone intervistate, tutti i nomi sono stati anonimizzati, ad eccezione di coloro che ricoprono un ruolo pubblico – come assessori, responsabili comunali, presidenti o coordinatori di associazioni.

#	Nome*	Età	Ruolo	Caso studio
1	Beatrice Galli	/	Coordinatrice CARITAS	Senigallia
2	Valeria	52	Volontaria spontanea	Senigallia
3	Rita	46	Volontaria spontanea	Senigallia
4	Paola	33	Volontaria spontanea	Senigallia
5	Luca Ballerini	67	Portavoce comitato alluviati ed ex volontario Protezione Civile	Campi Bisenzio
6	Concetta Pizzirusso	/	Assessora ed ex volontaria spontanea	Campi Bisenzio
7	Alberto	60	Collettivo di fabbrica GKN e tra i coordinatori dei volontari spontanei durante l'alluvione del 2023	Campi Bisenzio
8	Chiara	53	Volontaria spontanea e alluvionata	Campi Bisenzio
9	Cristina Ceccarelli	/	Responsabile Ufficio Protezione Civile presso Comune di Cesena	Cesena e Romagna
10	Matteo Danesi	/	Responsabile delle strutture cimiteriali e dei volontari spontanei	Cesena e Romagna
11	Mario	60	Volontario spontaneo	Cesena e Romagna
12	Luca	40	Volontario spontaneo	Cesena e Romagna
13	Ines	50	Volontaria spontanea	Cesena e Romagna
* come concordato con l'informativa della privacy, sono stati anonimizzati i nomi dei volontari ma non quelli di chi ricopre incarichi ufficiali				

Figura 5 – Tabella delle persone intervistate

2. Cornice teorica e concettuale

2.1. Volontariato, volontariato *spontaneo*, *informale*, *non strutturato*, *civile*: riflessioni di fondo e terminologiche

Prima di tutto, è necessaria una riflessione relativa all'oggetto stesso di questo studio: il volontariato e, nello specifico, quello che la presente ricerca definisce "volontariato spontaneo".

Cosa si intende per volontariato? Una definizione ampia ma chiara è quella che compare nel *Palgrave Handbook of Volunteering, Civic Participation, and Nonprofit Associations*, che definisce il lavoro o l'attività volontaria (*volunteer work/activity*) come un'attività che (I) non è retribuita (o almeno non pienamente, considerando il suo valore di mercato); (II) non è obbligata dalla biologia, forza, autorità o legge, e (III) ha come scopo di aiutare (a) il benessere o la soddisfazione di una o più persone al di fuori del proprio cerchio familiare o di conoscenze o (b) il benessere della società in senso più ampio, dell'ambiente o dell'umanità tutta (D. H. Smith et al., 2016, p. 1411-1412, traduzione dell'autore). Più sintetica, la definizione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) – ripresa poi dall'Istat nelle sue inchieste *Aspetti della vita quotidiana* (AVQ) – che definisce il volontariato come "*lavoro non retribuito e non obbligatorio; ossia, tempo donato da individui in assenza di retribuzione per svolgere attività tramite un'organizzazione o direttamente per altri al di fuori della propria famiglia*" (Guidi et al., 2017b, §16).

Come fa notare Milligan (2007), lo stesso termine *volontariato* non è utilizzato in maniera unanime: a seconda del contesto (nazionale, sociale, politico o accademico) ci si troverà ad usare termini diversi, come "*voluntary and community sector, the third sector, the informal sector, non governmental organizations (NGO), the independent sector and organised civil society [or] the social economy*" (p. 183). Molti di questi termini sono usati anche in italiano, spesso per riferirsi a porzioni specifiche del settore (ad esempio, NGO/ONG), oppure per descrivere il fenomeno in modo ampio (ad esempio, *terzo settore*). Il presente studio utilizza la prima definizione poiché coniuga ampiezza, precisione e specificità.

Anche nelle forme di volontariato che si esercitano al di fuori delle strutture che normalmente inquadrano la pratica (ovvero al di fuori di associazioni, cooperative, ONG, etc.) i termini utilizzati sono molteplici. In inglese si predilige il termine di *informal volunteering*. Nel *Palgrave Handbook of Volunteering, Civic Participation, and Nonprofit Associations*, questo è definito come lavoro volontariato non pagato e non coordinato da un'organizzazione o un'istituzione (Einolf et al., 2016, p. 223).

In italiano il termine di volontariato informale è meno diffuso, ma lo stesso tipo di attività viene descritto in vari modi. Ad esempio, l'ISTAT lo definisce *volontariato individuale*. Il termine di *volontariato occasionale*, invece, è stato introdotto nella normativa italiana per adattarla alle linee guida europee anche se "*essendo il panorama delle Organizzazioni non profit molto variegato, volontariamente la norma lascia libertà di interpretazione su come distinguere chi è occasionale o chi è abituale senza incasellare le due tipologie in definizioni standard*" (Italia non profit, 2024, §2). Questo termine però più che concentrarsi sulla forma attraverso cui si esercita il volontariato si

focalizza sulla sua temporalità. Termini come *volontariato non strutturato* o *volontariato non organizzato*, invece, appaiono più raramente. In alcuni contesti, vengono usati termini alternativi come *volontariato civile*, ad esempio nel caso studio di Cesena del presente studio. La stampa e i mass media hanno permesso la diffusione di termini come *angeli del fango* utilizzata per riferirsi a persone – in particolare giovani – che intervengono al di fuori delle organizzazioni ufficiali (Ceredani, 2023; Ledda, 2022). Tale termine si è diffuso all'epoca dell'alluvione del 1966 in Toscana ed è stato ripreso successivamente nell'ambito delle alluvioni che hanno interessato il paese negli ultimi anni. Termini alternativi possono ugualmente fare la loro comparsa, come la variante *angeli dell'alluvione* (Vanity Fair, 2024) o quella di *ragazzi del paciugo*, apparsa nel 2023 in Romagna (Lamorte, 2023).

Nell'ambito della presente ricerca si è deciso di utilizzare l'espressione *volontariato spontaneo* che, oltre ad essere già in uso sia nei contesti accademici (Cesaroni, 2020) che nella stampa (Ceredani, 2023; FirenzeToday, 2024), ad avviso degli autori, ben veicola la natura di questa forma di volontariato.

2.2. Carriere, capitale sociale, resilienza di comunità e territori: note teoriche

In questa ricerca abbiamo fatto riferimento, in maniera più o meno esplicita e ricorrente, a tre concetti che meritano almeno una breve introduzione. In primo luogo, il concetto di *carriere*, che, sebbene non menzionato direttamente nel rapporto, ha orientato la comprensione dei fattori che portano alcune persone a diventare volontarie o a interrompere la loro partecipazione. Ispirandosi al modello delle carriere professionali, da tempo numerosi studi hanno applicato il concetto di *carriera* a una varietà di condizioni o pratiche sociali, con l'obiettivo di ricostruire i processi che conducono una persona a diventare *qualcosa* (Agrikoliansky, 2017; Darmon, 2008; Fillieule, 2020). È in particolare nel campo degli studi sui movimenti sociali che si è parlato di *carriere militanti*. Il concetto di carriera militante, concepito come un modello sequenziale, permette di analizzare in modo articolato i percorsi di attivazione politica, mettendo in relazione elementi come le predisposizioni individuali, l'ingresso nell'azione, le forme variabili dell'impegno nel tempo e la sua evoluzione lungo il ciclo di vita (Fillieule, 2001, p. 173; Fillieule & Pudal, 2010, p. 172). Questo approccio consente di leggere l'impegno come un processo dinamico, in cui ogni fase biografica è influenzata da esperienze passate e orienta le possibilità future (Fillieule, 2001, p. 201). Il presente studio ha utilizzato questo approccio, in particolare, per ricostruire il modo in cui si diventa volontari spontanei.

Altro concetto fondamentale per questo studio è quello di *capitale sociale*. Pur avendo origini nel primo Novecento (Hanifan, 1916), il termine ha assunto significati diversi nel tempo. Per Pierre Bourdieu (2006 [1980]), il capitale sociale rappresenta una risorsa individuale utile alla riproduzione del potere e delle disuguaglianze sociali; per James S. Coleman (1988) è un meccanismo relazionale che facilita l'azione individuale all'interno di strutture sociali; mentre per Robert D. Putnam (Putnam, 2020; Putnam et al., 1994) costituisce un bene collettivo fatto di fiducia, norme condivise e reti civiche, essenziale per la coesione sociale e la qualità delle istituzioni. In questo studio, il capitale sociale viene inteso principalmente in questa ultima accezione, come risorsa collettiva che incide

sulla capacità delle comunità di reagire e adattarsi alle crisi. In questo senso, il capitale sociale comprende l'insieme di relazioni interpersonali, reti, senso di comprensione, senso di identità condivisa, fiducia reciproca e valori condivisi che permettono agli individui e ai gruppi di fidarsi l'uno dell'altro e quindi di agire insieme (Hawkins & Maurer, 2010; Sartori & Sforzi, 2019). Il capitale sociale è qualcosa di intangibile che ha a che fare con i legami sociali e per questo motivo è difficile da misurare e può essere essenzialmente di tre tipi (Hawkins & Maurer, 2010):

- *bonding*, ossia tra membri di una rete che sono simili – ad esempio all'interno di una rete familiare o di una comunità ristretta;
- *bridging*, ovvero tra gruppi diversi ma alla pari – ad esempio, tra associazioni o gruppi appartenenti a comunità diverse;
- o ancora *linking*, ovvero tra individui/gruppi e istituzioni ed enti o individui che hanno un potere relativo su di loro.

Il capitale sociale preesistente in un territorio gioca un ruolo cruciale nella sua capacità di rispondere a una crisi, come mostrano, ad esempio, Hawkins e Maurer (2010) nel loro studio sull'uragano Katrina a New Orleans (USA). Allo stesso tempo, il capitale sociale può anche essere il risultato di una situazione di crisi che può contribuire a rafforzarlo o deteriorarlo.

Il capitale sociale è legato al terzo concetto chiave di questo studio: la *resilienza* e, in particolare, la *resilienza di comunità*. Infatti, il capitale sociale riveste un ruolo fondamentale nel permettere a una comunità di affrontare un disastro e, soprattutto, di adattarsi alle condizioni emergenti (Aldrich, 2012). Il concetto di resilienza nasce nell'ambito dell'ecologia (Holling, 1973) e nel tempo è stato ripreso anche dalle scienze sociali per descrivere la capacità di persone e comunità di far fronte a crisi e cambiamenti. Nel presente studio la *resilienza comunitaria* è intesa come la capacità collettiva di adattarsi, reagire e trasformarsi positivamente in risposta a eventi critici, secondo la prospettiva proposta da Berkes e Ross (2013), che integra due approcci: uno più sistemico, legato all'adattamento nei sistemi socio-ecologici, e uno più sociale, centrato su reti, leadership, valori condivisi e connessione con il territorio. La resilienza comunitaria, in questa visione, è un processo dinamico che si costruisce nel tempo attraverso legami sociali e partecipazione attiva.

B LA PRATICA DEL VOLONTARIATO

Questa sezione del report sintetizza i risultati del questionario riguardanti la pratica del volontariato in generale, quindi non specificamente legata al contesto emergenziale (che invece approfondiremo nella parte C).

3. La pratica del volontariato: freni, stimoli, evoluzioni

Questa sezione è strutturata seguendo i tre macro-profili (Figura 6) in cui sono stati suddivisi i rispondenti in base al loro status di volontario: i volontari attivi, che costituiscono la maggioranza con 2070 risposte; gli ex volontari, con 259 risposte; e le persone che non hanno mai svolto attività di volontariato, con 55 risposte.

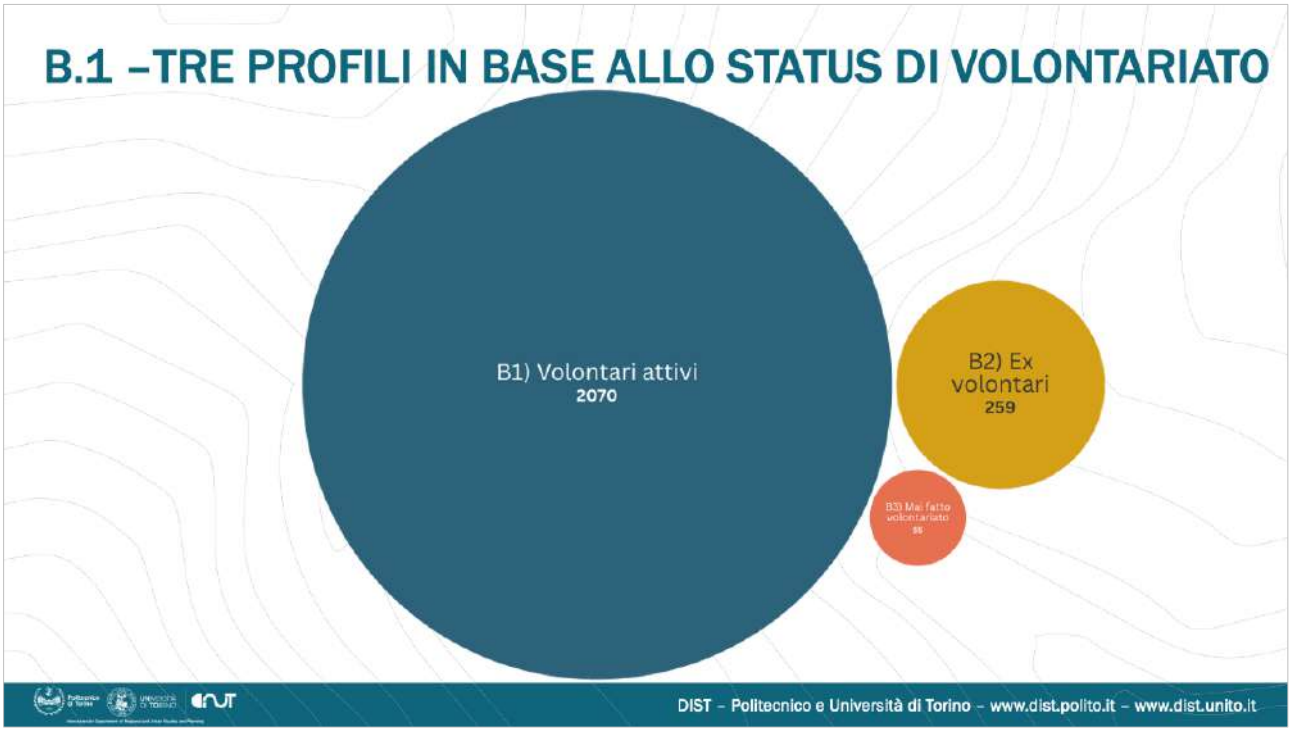


Figura 6 – Numero di partecipanti al questionario secondo il loro "status"

3.1. I volontari attivi

Prima di tutto, è necessario identificare le attività svolte dai volontari attivi che hanno risposto al questionario (Figura 7). Tra questi, la stragrande maggioranza presta servizio in un'organizzazione di volontariato (ODV), ma, dato l'elevato livello di partecipazione, tutti i gruppi risultano relativamente ben rappresentati. Tra le categorie proposte – basate su quelle utilizzate dall'ISTAT nel questionario AVQ – gli ambiti più comuni risultano essere la sanità e la Protezione Civile, seguiti dalle attività culturali, ricreative e di assistenza sociale.



Figura 7 – "Cosa fanno i volontari attivi?": modalità e tipologia di volontariato dei volontari attivi che hanno risposto al questionario nazionale

Analizzando come i rispondenti si sono avvicinati alla pratica del volontariato (Figura 8), emerge che, da un lato, le amicizie e le conoscenze rappresentano il tramite più citato, seguito dall'associazione di appartenenza. Dall'altro, gli appelli pubblicati dall'associazione di volontariato risultano un canale più rilevante di quanto atteso, sebbene in minor misura rispetto a quanto avviene nel volontariato emergenziale (si veda la sezione 6.4).

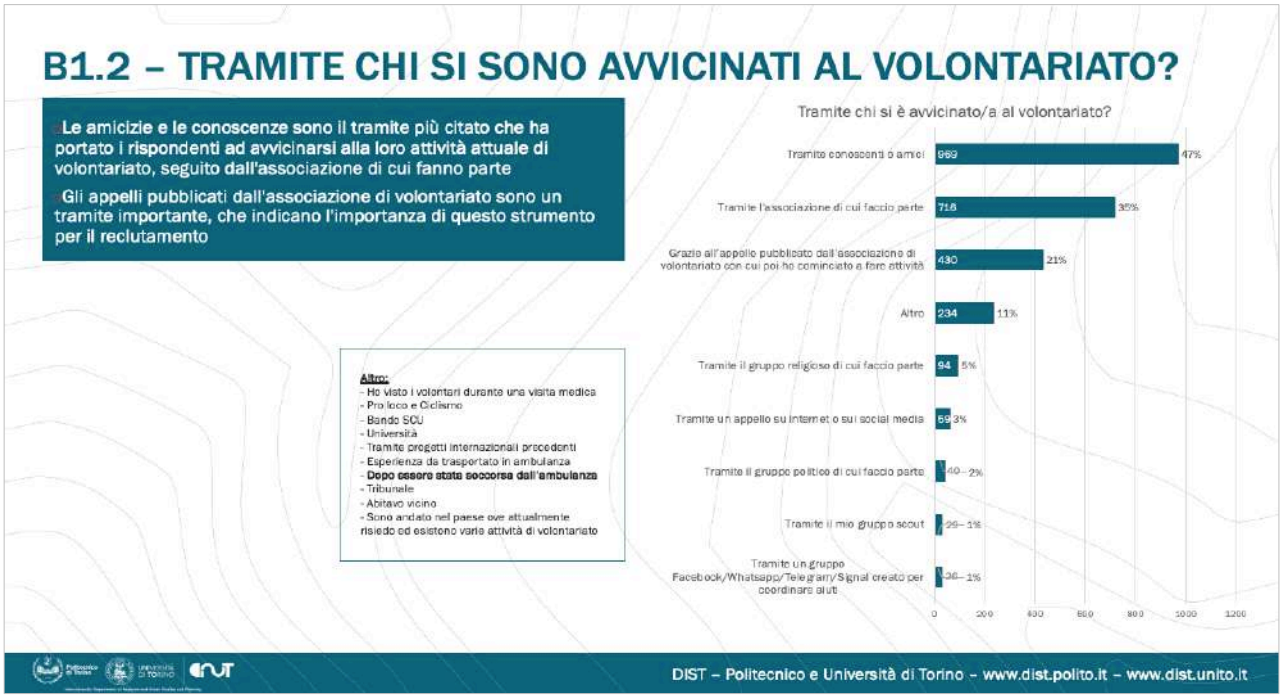


Figura 8 – "Tramite chi si sono avvicinati al volontariato?": analisi delle risposte al questionario riguardo le modalità di attivazione dei volontari attivi

Successivamente, l'analisi si è concentrata sulle motivazioni dei volontari (Figura 9). Seguendo il lavoro di Guidi e Maraviglia (2017), le motivazioni sono state suddivise in tre macro-categorie: le motivazioni solidaristico-etico-affettive, che riflettono un senso di appartenenza a un sistema simbolico che trascende l'individuo; le motivazioni **individualistiche**, basate sull'utilità personale percepita; e le motivazioni **conviviali**, legate alla ricerca di occasioni di socialità (Guidi & Maraviglia, 2017, §80). Le motivazioni di tipo solidaristico-etico-affettive risultano le più citate, seguite da quelle individualistiche e infine quelle conviviali. Aiutare la comunità rappresenta la principale spinta dei volontari attivi, sia che ciò avvenga per motivi religiosi, politici o legati alla propria etica personale.



Figura 9 – "Cosa li motiva?": analisi delle motivazioni dei volontari attivi emerse nel questionario nazionale

Svolgere attività di volontariato comporta conseguenze e impatti su chi lo pratica. Chiedendo ai rispondenti al questionario cosa significasse per loro fare volontariato si è voluto indagare proprio questo aspetto (Figura 10). I risultati mostrano che il sentirsi utile per gli altri o per la società rappresenta sicuramente l'aspetto più rilevante dell'esperienza di volontariato, così come l'impatto sul proprio modo di vedere le cose. Anche gli aspetti conviviali e individualistici risultano significativi. Secondo una parte della letteratura scientifica, una delle condizioni che fa sì che delle persone investano il loro tempo per una causa – che sia tramite il volontariato o la pratica militante – implica il fatto che quest'attività dia, in controparte, *incentivi* o *ricompense* di qualche tipo: simbolico, sociale, emotivo, di prestigio (Fillieule & Pudal, 2010; Gaxie, 2005). Gli aspetti conviviali e individualistici, come l'ampliamento della propria rete di rapporti sociali (30%), il benessere personale (30%), o l'acquisizione di competenze utili per la professione o per trovare un nuovo lavoro (8%), dimostrano l'importanza di questi incentivi.



Figura 10 – "Il significato dello svolgere volontariato": analisi dei significati attribuiti dai volontari attivi che hanno risposto al questionario alla loro pratica di volontariato

La questione però non riguarda soltanto i fattori attrattivi verso il volontariato – che potremmo definire le *forze centripete* (Ranocchiari, 2024) – ma anche quegli elementi che spingono a interrompere l'impegno, ovvero le *forze centrifughe* (Figura 11). I dati del questionario mostrano che il tempo e gli impegni concorrenti sono il nemico numero uno del volontariato, insieme a motivazioni legate alla salute o all'età. Anche se non figurano tra le cause principali, i problemi relativi all'organizzazione – come la burocrazia, la mancanza di riconoscimento o i conflitti interni – rappresentano forze centrifughe non trascurabili, su cui le organizzazioni hanno la possibilità di intervenire.

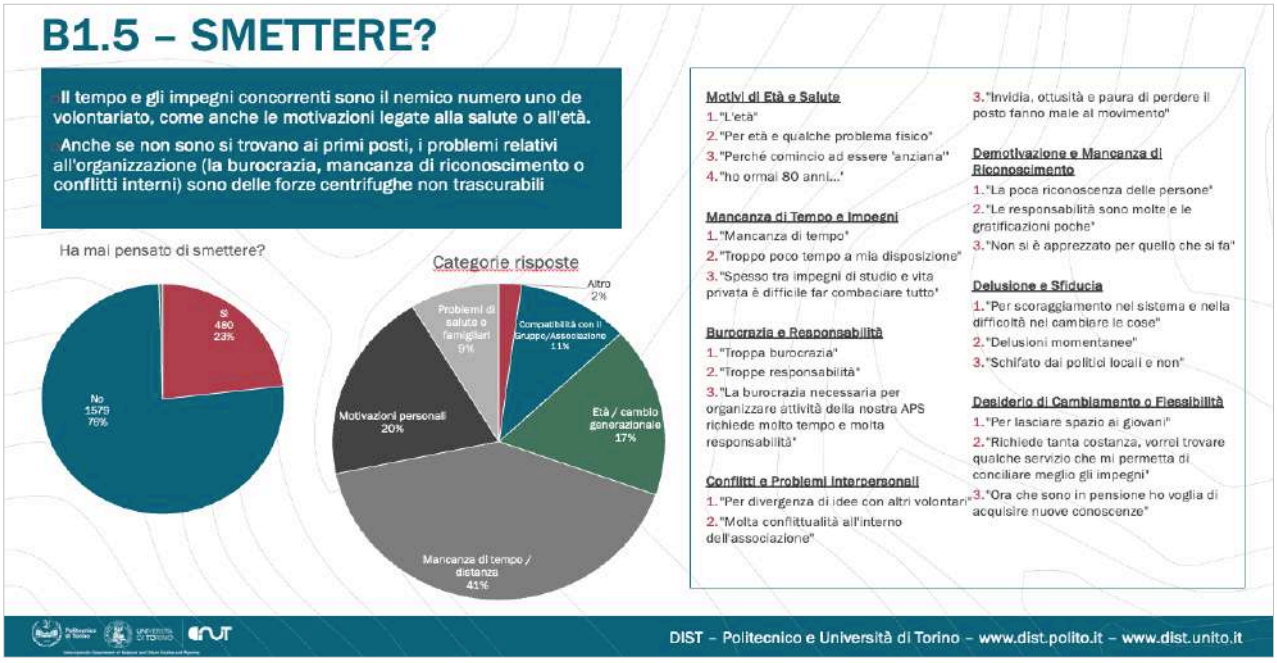


Figura 11 – "Smettere?": analisi delle forze centrifughe dei volontari attivi che hanno risposto al questionario

3.1.1. Volontari attivi: una lettura diacronica

Successivamente, il questionario ha indagato l'evoluzione della pratica del volontariato nel tempo, in particolare per quanto riguarda le modalità di svolgimento del volontariato (Figura 12). I risultati mostrano che più della metà dei volontari attivi avevano già svolto attività di volontariato prima di quella attuale. Tra questi, la stragrande maggioranza (87%) faceva volontariato nella stessa modalità rispetto ad oggi, ovvero con un gruppo/associazione; il 9% invece è passato dal volontariato individuale a quello in un gruppo/associazione; mentre le persone che hanno continuato in maniera individuale, o sono passate dal volontariato con un gruppo/associazione a quello individuale, si attestano tra il 3% e l'1%.

Per comprendere meglio come e perché la pratica del volontariato di alcune persone sia evoluta in modi diversi, il questionario si è concentrato su due profili in particolare: coloro che sono passati dal volontariato individuale a quello in gruppo/associazione e coloro che hanno scelto di continuare a praticarlo da soli. Questi due profili risultano particolarmente rilevanti per le organizzazioni di volontariato, in quanto possono fornire indicazioni utili per modellare eventuali misure o azioni.



Figura 12 – "Evoluzione pratica volontariato": analisi diacronica della pratica del volontariato dei volontari attivi che hanno risposto al questionario

In particolare, è interessante analizzare che cosa abbia spinto le persone a cambiare modalità di volontariato o a proseguire nel volontariato individuale (Figura 13). La motivazione principale alla base del passaggio dal volontariato individuale a quello in un gruppo/associazione è stata la necessità di operare entro un quadro più organizzato, considerato più efficace. Invece, chi ha continuato a praticare il volontariato in modo individuale sembra vedere il volontariato strutturato come troppo impegnativo in termini di tempo e impegno richiesto, un aspetto che emergerà anche dalle interviste svolte nell'ambito del volontariato emergenziale.



Figura 13 – "Motivazioni a confronto": analisi delle motivazioni che hanno spinto alcuni volontari attivi a cambiare modalità di fare volontariato o a farlo nello stesso modo

Se si guarda invece a come gli ambiti di intervento sono cambiati secondo i due profili (Figura 14), emerge una certa dinamicità dell'azione di volontariato, che si operi in modo individuale o si passi a forme più strutturate: nel corso del tempo, spesso si cambia ambito oppure si fa volontariato in nuovi ambiti oltre a quelli in cui già si operava.

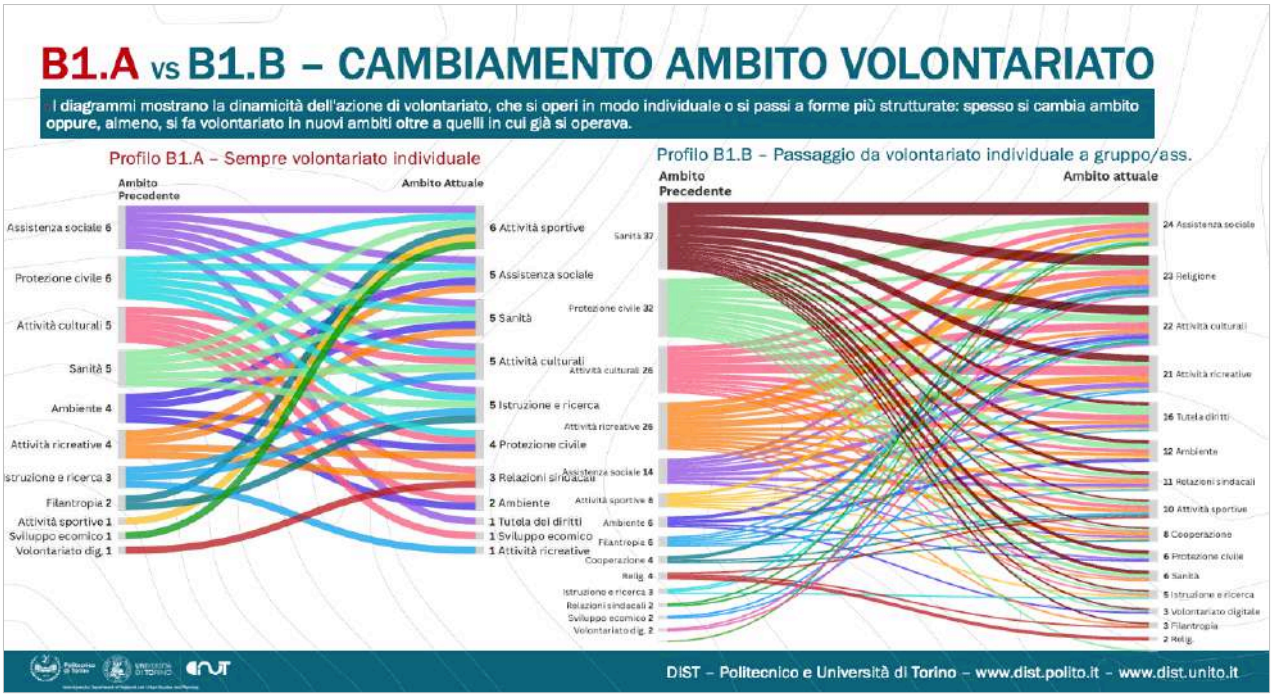


Figura 14 – "Cambiamento ambito volontariato": diagramma esplicativo dell'evoluzione degli ambiti in cui i rispondenti dei profili B1.A e B1.B fanno volontariato

3.2. Ex volontari

Gli oltre 250 ex volontari che hanno partecipato al questionario forniscono informazioni importanti per capire i motivi alla base dell'interruzione del volontariato. Come si può vedere (Figura 15), quando i volontari smettono, nella maggior parte dei casi il motivo è legato alla mancanza di tempo – o a quella che nella letteratura si chiama "disponibilità biografica" (Agrikoliansky, 2017), ovvero il tempo a disposizione nella propria vita quotidiana da dedicare ad attività come l'attivismo o, appunto, il volontariato. Le esperienze negative e i conflitti durante l'esperienza del volontariato non sono comunque da sottovalutare visto che sono segnalati da quasi un quarto dei rispondenti.

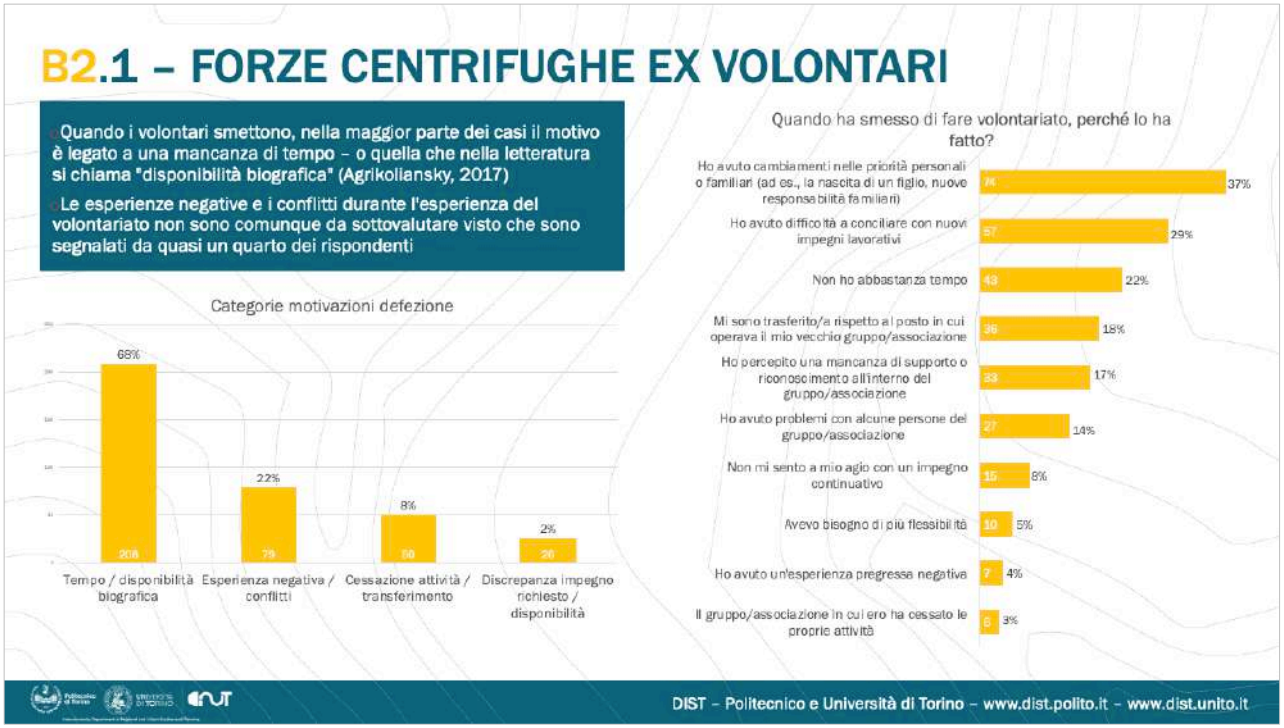


Figura 15 – "Forze centrifughe ex volontari": analisi di cosa ha spinto gli ex volontari che hanno risposto al questionario a smettere

Questo aspetto emerge anche nell'indagine delle condizioni che avrebbero potuto spingere i rispondenti a continuare la propria attività nell'ambito del volontariato (Figura 16). Se, ancora una volta, il tempo e la disponibilità biografica sono centrali, il clima organizzativo all'interno del gruppo/associazione o il riconoscimento giocano un ruolo significativo. Si tratta di due ambiti sui quali le organizzazioni possono intervenire in modo concreto.



Figura 16 – "Forze centripete ex volontari": analisi dei fattori che avrebbero potuto spingere gli ex volontari a continuare nella pratica del volontariato

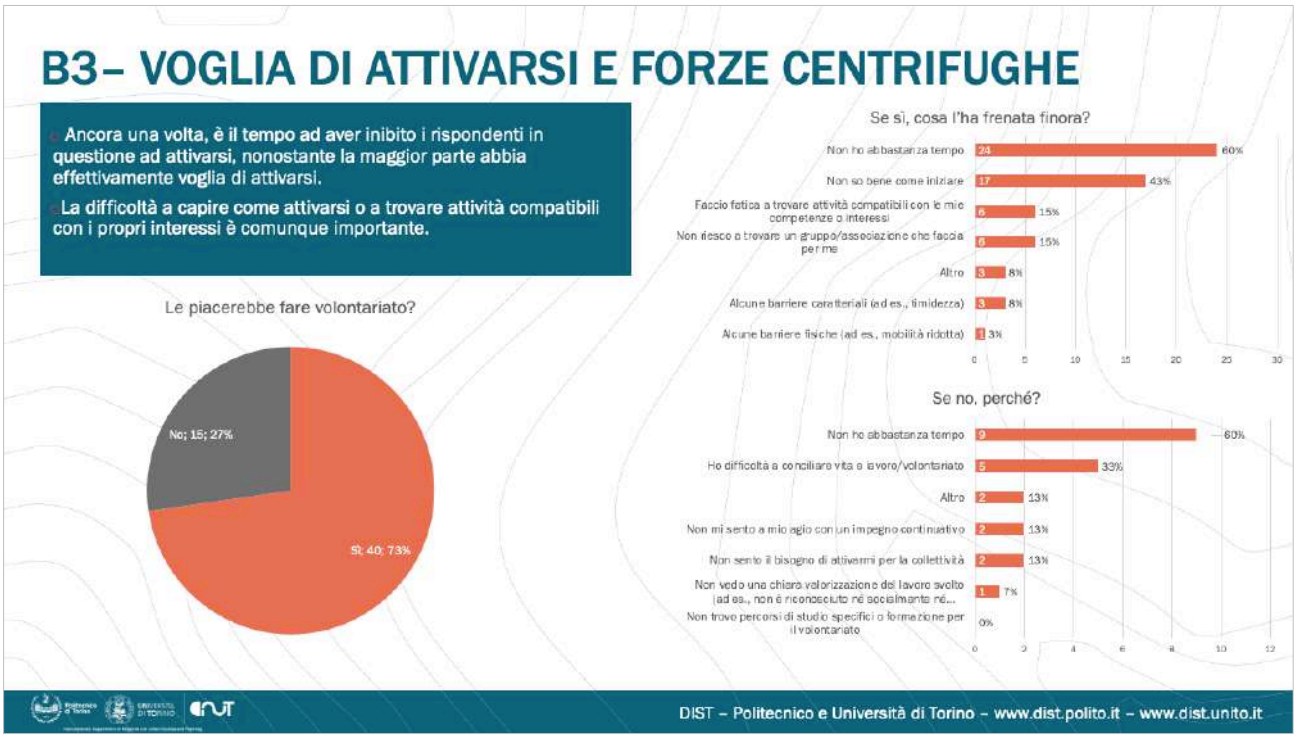


Figura 17 – "Voglia di attivarsi e forze centrifughe": analisi dei fattori che frenano i rispondenti che non fanno volontariato ma che vorrebbero farlo dall'attivarsi e quelli che invece spingono quelli che non hanno voglia a non farlo.

3.3. Persone che non hanno mai fatto volontariato

Infine, il questionario ha permesso di intercettare un numero significativo, seppur limitato, di persone che non hanno mai svolto attività di volontariato. Pur rappresentando una quota minoritaria, questi rispondenti forniscono informazioni utili su come favorire l'attivazione di nuovi volontari. La Figura 17 evidenzia, ancora una volta, come la mancanza di tempo rappresenti il principale ostacolo all'attivazione anche per i rispondenti di questo gruppo, nonostante la maggior parte di essi manifesti il desiderio di fare volontariato. Inoltre, molti dichiarano di avere difficoltà a capire come attivarsi o a trovare attività compatibili con i propri interessi. Se la limitata disponibilità di tempo rappresenta per le organizzazioni un ambito complesso su cui non è semplice intervenire – se non attraverso una maggiore flessibilità e una comunicazione efficace verso l'esterno –, gli altri aspetti emersi appaiono invece come aree su cui è possibile agire in modo più diretto.

IN SINTESI: RIFLESSIONI PER AGIRE #1

PERCORSI, OSTACOLI E MOTIVAZIONI DI CHI FA VOLONTARIATO

La prima parte del questionario, dedicata al volontariato inteso in senso ampio — comprendendo sia quello svolto in contesti di emergenza sia in situazioni ordinarie — ha permesso di individuare tre gruppi: volontari attivi, ex volontari e persone che non hanno mai svolto attività di volontariato.

Per quel che riguarda i **volontari attivi**, il focus della ricerca si è concentrato su **come i volontari si attivano**, rilevando non solo quanto siano importanti le reti familiari e amicali per l'attivazione dei volontari, ma anche quanto lo sia il tessuto associativo. Anche gli appelli di associazioni o organizzazioni di volontariato sono rilevanti, avendo spinto fino ad un rispondente su cinque a iniziare il volontariato:

- *Investire sulla comunicazione e gli appelli* alla partecipazione appare quindi una strategia efficace di coinvolgimento.

Spostando l'attenzione sulle **motivazioni** che spingono a intraprendere un percorso di volontariato le più citate sono le motivazioni dette *solidaristiche/etiche/affettive*. A seguire, ragioni *individualistiche* – come le opportunità di sviluppo personale o professionale – e *conviviali* (ossia la possibilità di socializzare) sono state citate da un numero importante di rispondenti.

Le risposte al questionario aiutano a comprendere meglio il **significato** che i volontari attivi attribuiscono alla loro esperienza, ovvero ciò che ne ricavano in termini di *ricompensa* o *incentivo*, come impatto sulla propria vita. Inoltre, queste motivazioni possono essere lette come **forze centripete**: elementi in grado di spingere i volontari a proseguire il loro impegno anche in seguito. Anche in questo caso, gli aspetti *conviviali* e *individualistici* appaiono cruciali: l'ampliamento della propria rete sociale (30%), il miglioramento del benessere personale (30%) o l'acquisizione di competenze utili per la carriera o per la ricerca di un nuovo lavoro (8%) sono tra i più citati.

Per questo:

- *Tenere conto di questa pluralità di motivazioni* e significati può contribuire a campagne più efficaci, in grado di valorizzare le diverse dimensioni del volontariato – da quella etico-solidale a quella personale e relazionale – e di coinvolgere così persone con aspettative e sensibilità differenti.

Per quanto riguarda le **forze centrifughe**, ovvero quelle che spingono ad andarsene, è in primo luogo la mancanza di tempo a disposizione a essere citato come il problema più ricorrente, inoltre questioni organizzative (la burocrazia, la mancanza di riconoscimento o conflitti interni) sono considerate tra le principali cause di abbandono del volontariato.

In maniera analoga, gli **ex volontari**, riconducono il proprio abbandono del volontariato alle stesse: la mancanza di tempo, i conflitti interni e la mancanza di riconoscimento. In modo speculare, le forze che li avrebbero spinti a restare sono proprio il fatto di avere più tempo a disposizione e un migliore clima organizzativo o ancora maggiore riconoscimento.

Anche le **persone che non hanno mai fatto volontariato** affermano che a frenarli è soprattutto la paura che questa attività possa prendere troppo tempo rispetto alla loro disponibilità effettiva.

Infine, l'**analisi diacronica** sull'evoluzione della pratica dei volontari attivi mostra che il volontariato cambia nel tempo, sia per modalità (individuale o associativa) sia per ambiti di intervento. In particolare, chi è passato dal volontariato individuale a quello associativo lo ha fatto per cercare maggiore efficacia e organizzazione. Invece chi è rimasto in forma individuale ha indicato come ostacolo principale l'eccessiva richiesta di tempo e impegno delle forme strutturate.

Tenere in conto la pluralità delle forze centrifughe e centripete – ovvero dei fattori che spingono a entrare, restare o abbandonare il volontariato – e della varietà dei percorsi, può contribuire a ridurre gli abbandoni e facilitare i reclutamenti. Per farlo, è importante:

- Integrare i risultati di analisi come questa nella definizione di *linee guida, protocolli e buone pratiche*, che favoriscano un funzionamento organizzativo armonioso, attento alla "sostenibilità umana": ovvero la cura del benessere fisico, mentale e relazionale delle persone coinvolte.
- Ripensare e valorizzare *percorsi flessibili e modulari*, capaci di adattarsi a differenti livelli di disponibilità e coinvolgimento, in grado di favorire una *conciliazione tra vita privata, lavorativa e volontariato*.
- *Valorizzare forme di riconoscimento e incentivi* – anche simbolici o relazionali – ai propri membri, rafforzando il senso di appartenenza e di utilità.

Integrare queste dimensioni nelle *campagne di comunicazione e reclutamento*, per proporre un'immagine del volontariato più inclusiva, realistica e sostenibile.

C IL VOLONTARIATO IN SITUAZIONE D'EMERGENZA

Questa parte è dedicata al volontariato in situazione d'emergenza e, in particolare, al volontariato spontaneo, il cuore del nostro lavoro di ricerca. L'analisi si articola in quattro sezioni dedicate prima di tutto a presentare i casi studio (capitolo 4). In seguito, si cercherà di capire chi siano i volontari spontanei che intervengono nelle emergenze (capitolo 5), per concentrarsi poi sui meccanismi che li spingono ad attivarsi (capitolo 6). Il settimo capitolo si focalizzerà sui ruoli, le tensioni e le dinamiche di coordinamento che si verificano nel vivo dell'emergenza e, infine, il capitolo 8 analizzerà quel che accade nella fase post-emergenziale.

Come nella sezione precedente, i capitoli di analisi sono seguiti da una scheda conclusiva in cui vengono, da un lato, riassunti i contenuti appena presentati e, dall'altro, presentate delle possibili misure pratiche che potrebbero essere portate avanti da enti e istituzioni che si occupano della questione.

4. I tre casi studio: Cesena, Campi Bisenzio e Senigallia

Prima di tutto, presenteremo i tre territori studiati nell'ambito della nostra ricerca sul campo, soffermandoci in primis sulle loro caratteristiche e sul modo in cui questi territori hanno vissuto le alluvioni. Seguirà un'analisi di questi territori dal punto di vista del contesto idrogeologico, ma anche sociale, utile per inquadrare come i diversi casi studio hanno fatto fronte alle emergenze vissute.

4.1. Contesti territoriali e reazioni all'emergenza

4.1.1. Cesena: cooperazione, innovazione e coordinamento tra istituzioni e società civile

Il primo caso-studio, Cesena (FC), è un capoluogo di circa 96.000 ab. nella media pianura romagnola, crocevia storico lungo la via Emilia. Dopo la Seconda guerra mondiale, accanto a un'agricoltura specializzata (frutta, ortaggi, vite), la città ha sviluppato un solido tessuto di cooperative, aziende dell'agroindustria (conserve, surgelati), della meccanica leggera e dei servizi avanzati, divenendo anche polo universitario e di ricerca. Inserita in un'area, la Romagna, con forte tradizione cooperativa e civica e legata al centrosinistra, Cesena ha alternato nel tempo amministrazioni di centro, comuniste e più di recente di centrosinistra – con attualmente Enzo Lattuca come sindaco di una coalizione che vede, tra gli altri, PD, Movimento 5 stelle e all'Alleanza Verdi Sinistra. Con oltre 24.000 € di reddito pro-capite annuo nel 2023 (Tremolada, 2025), è la città più ricca della Romagna e quella dove gli stipendi crescono più velocemente (Campanella, 2024).

Cesena, come tutta la Romagna, è stata duramente colpita dalle alluvioni del maggio del 2023 in Emilia-Romagna. Le alluvioni si sono verificate in due momenti diversi: prima tra il 3 e il 4 maggio e in seguito tra il 16 e il 17 maggio. Cesena è stata duramente colpita in questa seconda fase,

quando il fiume Savio che attraversa la città ha esondato, allagando una parte dell'area urbana. Fin dalle prime ore sono moltissime le persone accorse a offrire soccorso – sia dal posto che dalle zone circostanti e persino da altre regioni. Il comune di Cesena inizialmente non era preparato a gestire questo flusso importante di volontari, ma grazie soprattutto alla proattività di alcuni dipendenti comunali, la collaborazione di associazioni, aziende o singole persone, si è riusciti a dar vita ad un sistema di coordinamento efficace dei volontari spontanei, che hanno svolto un ruolo importante e complementare a quello della Protezione Civile. Questo coordinamento ha visto un ruolo di primo piano del comune e in particolare del responsabile dei servizi cimiteriali, Matteo Danesi, che si è preso carico del ruolo di coordinatore dei volontari spontanei, ruolo non esistente fino a quel momento. Grazie alla donazione di un imprenditore locale, in poche ore è stato attivato un sistema di registrazione online dei volontari spontanei chiamato Volontari SOS, presto esteso a numerosi altri comuni romagnoli. Anche se solamente il 10% dei volontari spontanei si è registrato, questo strumento ha reso le operazioni più efficienti e sicure. Luogo simbolo del volontariato spontaneo è diventata la palestra della scuola Don Milani – ribattezzato hub Don Milani – dove decine di volontari smistavano e distribuivano le numerosissime donazioni provenienti da diverse parti d'Italia e cucinavano pasti per le persone colpite dall'evento. In parallelo, alcuni gruppi di volontari spontanei – soprattutto quelli con una certa esperienza organizzativa – si sono coordinati in modo autonomo nel fornire aiuti importanti. In molti altri comuni della Romagna duramente colpiti come Sant'Agata sul Santerno, gruppi di agricoltori, con i loro trattori, hanno avuto un ruolo di primo piano nel fornire assistenza in modo autonomo – in coordinamento con le forze dell'ordine locali – nei primi giorni dell'emergenza.

4.1.2. Campi Bisenzio: risposta civica in un contesto istituzionale in fase di assestamento

Campi Bisenzio (FI) è un comune di circa 47.600 ab. della cintura fiorentina, che dal secondo dopoguerra ha rimpiazzato il radicamento agricolo – ormai marginale – con un'economia che ruota attorno dapprima alle manifatture tessili e poi, con il relativo declino di quest'ultima, all'industria delle confezioni di qualità, della meccanica, della chimica, del mobilio, dei laterizi e dell'alta tecnologia. Storicamente un bacino di lavoratori operaio-impiegatizi, il comune, fin dal secondo dopoguerra, è stato sempre amministrato dalla sinistra, anche se la Democrazia Cristiana vi ha ottenuto risultati sempre importanti. È attualmente governata dal sindaco Andrea Tagliaferri, sostenuto da un'alleanza di sinistra tra Alleanza Verdi e Sinistra, Movimento 5 Stelle e due liste civiche. Con 21.245 € di reddito pro-capite annuo nel 2023 (Tremolada, 2025), Campi Bisenzio si situa nella fascia bassa della provincia di Firenze, evidenziando un livello di benessere inferiore rispetto a molti altri comuni (Alfieri, 2024).

Campi Bisenzio è stata duramente colpita da un'alluvione tra il 2 e il 5 novembre 2023. A causa dell'esondazione del fiume Bisenzio e del cedimento degli argini dei torrenti Marinella e Marina, si sono registrate cinque vittime e gravi danni, con vaste aree del comune colpite da allagamenti. Anche a Campi Bisenzio sono arrivate fin da subito moltissime persone per dare una mano. Il comune era completamente impreparato a gestirle, anche perché si era da poco insediata la nuova giunta comunale e non esisteva una figura preposta al coordinamento dei volontari spontanei. La

neo-assessora Concetta Pizzirusso ha messo in piedi – in collaborazione con persone esterne all'amministrazione – un sistema di coordinamento rudimentale dei volontari gestito esclusivamente in forma cartacea. In parallelo all'azione della Protezione Civile, dei vigili del fuoco e delle forze dell'ordine, la fitta rete associativa locale, alcune realtà militanti come il collettivo di fabbrica GKN, e persino alcune aziende del territorio, si sono adoperate in modo autonomo per gestire volontari e portare soccorso nell'ambito della situazione emergenziale.

4.1.3. Senigallia: solidarietà organizzata tra Caritas, cittadini e istituzioni

Senigallia (AN) è una cittadina di circa 44.000 ab. sulla costa adriatica marchigiana, storicamente centro commerciale, agricolo e portuale, oggi conosciuta soprattutto per il turismo balneare, che rappresenta il principale motore economico, affiancato da pesca, agricoltura, piccola industria e terziario. Dopo una lunga egemonia della sinistra – con sindaci espressione del PCI, del centrosinistra e del PD fino al 2020 – la città è oggi governata da Massimo Olivetti, sostenuto da una coalizione di centrodestra. Con 22.936 € di reddito pro-capite annuo nel 2023 (Tremolada, 2025), Senigallia si colloca nella fascia medio-alta dei comuni marchigiani, ma vista la predominanza del turismo molti contratti sono part time o precari mentre le numerose persone in pensione soffrono di redditi particolarmente bassi (Leone, 2024).

Senigallia è stata colpita da una violenta alluvione nel settembre 2022, quando il fiume Misa, che attraversa l'abitato, è esondato causando morti e devastazione. A Senigallia sono arrivate subito molte persone per fornire il loro aiuto in tale circostanza. La Caritas diocesana ha avuto un ruolo di prim'ordine nel coordinare i volontari spontanei aprendo un centro di smistamento in una struttura ecclesiastica situata in una zona sopraelevata rispetto al centro cittadino dove accorrevano i volontari spontanei che venivano registrati, riforniti di dispositivi di sicurezza e poi smistati nei siti d'intervento. Il tutto era coordinato tramite un gruppo Telegram che permetteva anche di dare informazioni costanti su eventuali pericoli secondari. Grazie ai legami con un'azienda locale e al contributo di un ingegnere informatico volontario presso la Caritas, si è riusciti a mettere in campo un sistema efficace di coordinamento tra persone disponibili, danni e richieste d'aiuto. Caritas, ha operato in modo complementare alla Protezione Civile e le forze dell'ordine, in stretto coordinamento con le autorità locali.

4.2. Territori fragili, comunità resilienti

Pur nella loro diversità, questi casi studio presentano alcuni tratti in comune. In questa sezione ci soffermeremo innanzitutto su quella che Ines (volontaria, Cesena) ha definito la loro comune "sfortuna": l'essere territori soggetti a un rilevante rischio idrogeologico. In seguito, analizzeremo invece ciò che la stessa Ines ha chiamato la loro "fortuna", ovvero quelle caratteristiche che possono aver favorito il forte slancio di solidarietà che ha portato migliaia di persone ad attivarsi durante le emergenze.

4.2.1. La vulnerabilità idrogeologica: contesti geografici a rischio

I tre territori analizzati condividono una lunga storia di vulnerabilità ad eventi alluvionali. In particolar modo, l'Emilia-Romagna è la regione italiana con la più alta percentuale di territorio soggetto a rischio idrogeologico – di fatto il 100% del suo territorio, se si considerano i tre livelle di rischio (Fig. 18) (ISPRA, 2021).

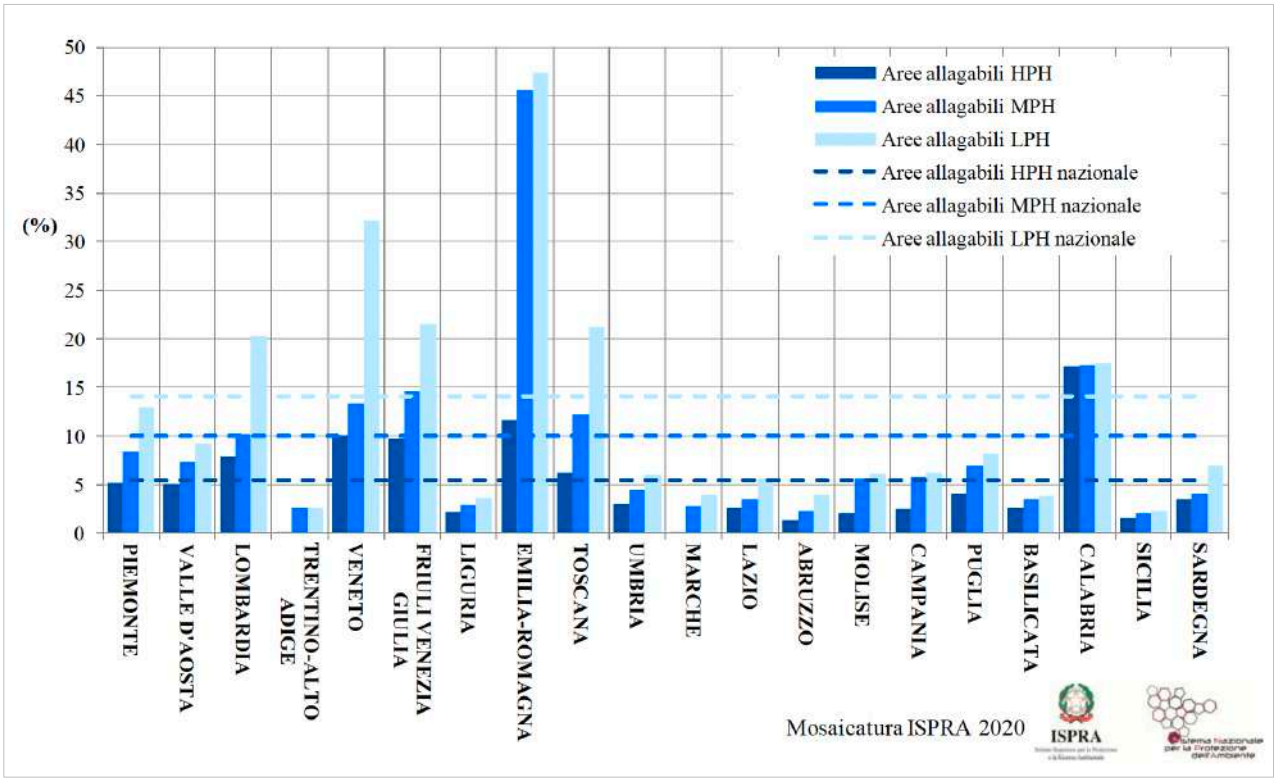


Figura 18 – Percentuale di territorio regionale interessato da aree allagabili per i tre scenari di probabilità di alluvione e valori calcolati a scala nazionale – Mosaicatura ISPRA, 2020. HPH: rischio elevato; MPH: rischio medio; LPH: rischio basso) e valori calcolati a scala nazionale (linee tratteggiate) (ISPRA, 2021)

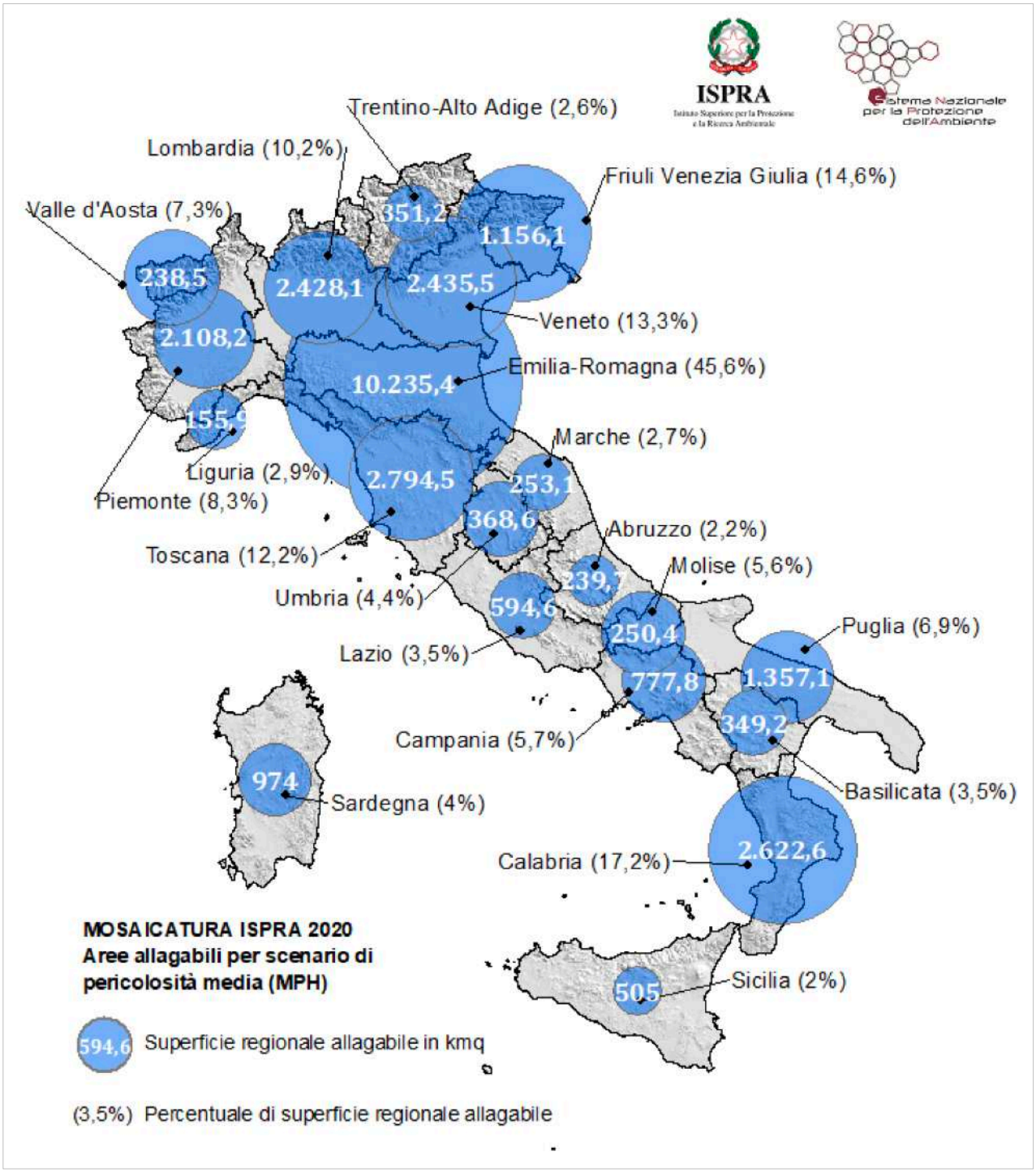


Figura 19 – Aree a pericolosità idraulica media MPH su base regionale - Mosaicatura ISPRA 2020 (ISPRA, 2021)

L'Emilia-Romagna si conferma al primo posto anche per la percentuale di popolazione esposta al rischio di alluvioni, seguita dalla Toscana (Fig. 20). Le Marche, pur non figurando tra le regioni con i livelli più elevati di esposizione, presentano – nella zona colpita dalle recenti alluvioni – alcune caratteristiche geografiche simili a quelle riscontrate nei contesti emiliano e toscano, come la posizione schiacciata fa mare e monti e numerosi corsi d'acqua.

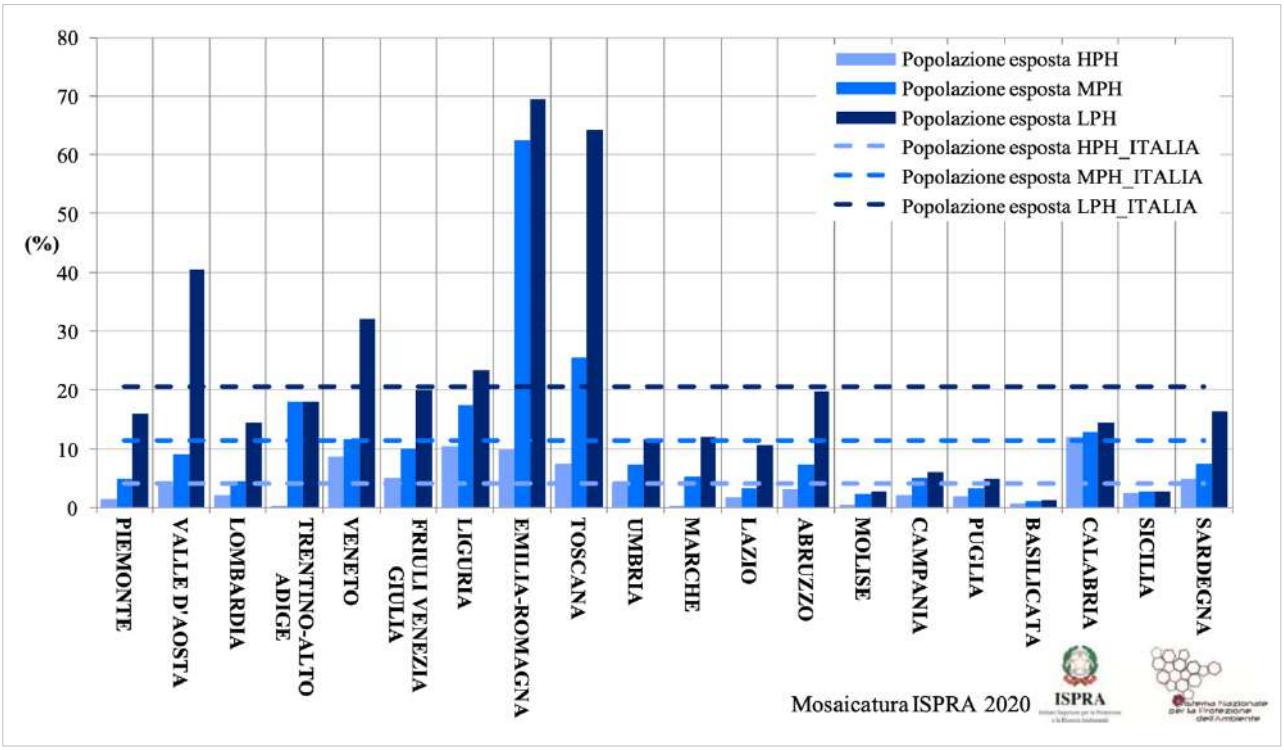


Figura 20 – Percentuale di popolazione regionale residente in aree allagabili per i tre scenari di probabilità di alluvione e valori calcolati alla scala nazionale – Mosaicatura ISPRA, 2020. HPH: rischio elevato; MPH: rischio medio; LPH: rischio basso) e valori calcolati a scala nazionale (linee tratteggiate) (ISPRA, 2021)

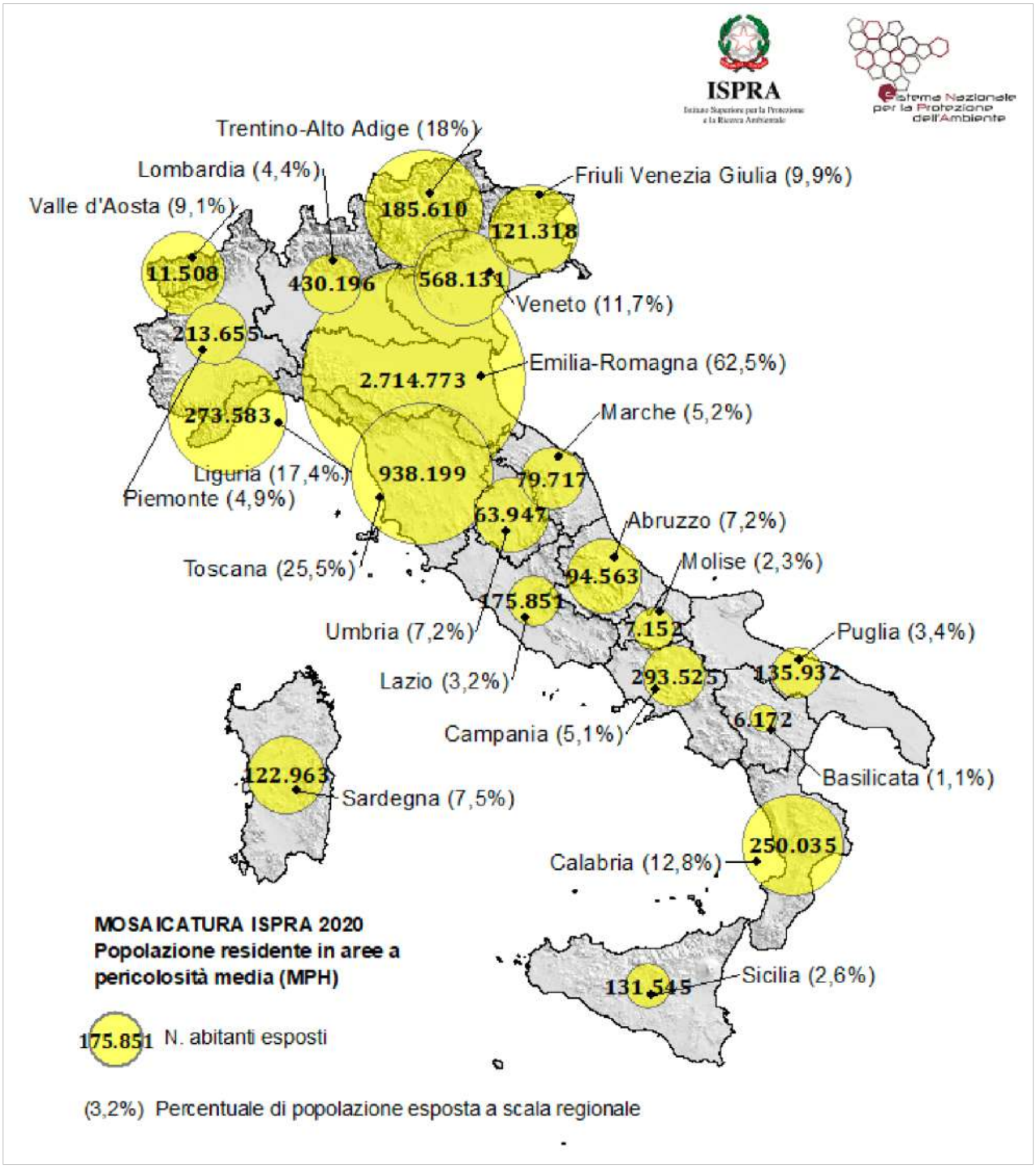


Figura 21 – Popolazione esposta a rischio di alluvioni residente in aree a pericolosità idraulica media MPH su base regionale – Mosaicatura ISPRA 2020 (ISPRA, 2021)

Le ragioni che rendono questi territori particolarmente esposti sono diverse. Prima di tutto, i tre territori colpiti si trovano in zone soggette ad alluvioni perché si tratta essenzialmente di piane alluvionali: la pianura padana per Cesena, la zona di pianura alluvionale costiera alla foce del Misa per Senigallia, una conca intermontana di origine alluvionale che è la Piana di Firenze-Prato-Pistoia per Campi Bisenzio. La vicinanza ai monti e a numerosi corsi d'acqua a carattere torrentizio contribuisce inoltre ad aumentare il rischio. Infine, il consumo di suolo in zone esposte a rischio è particolarmente elevato soprattutto in Emilia-Romagna e Toscana (Fig. 22).

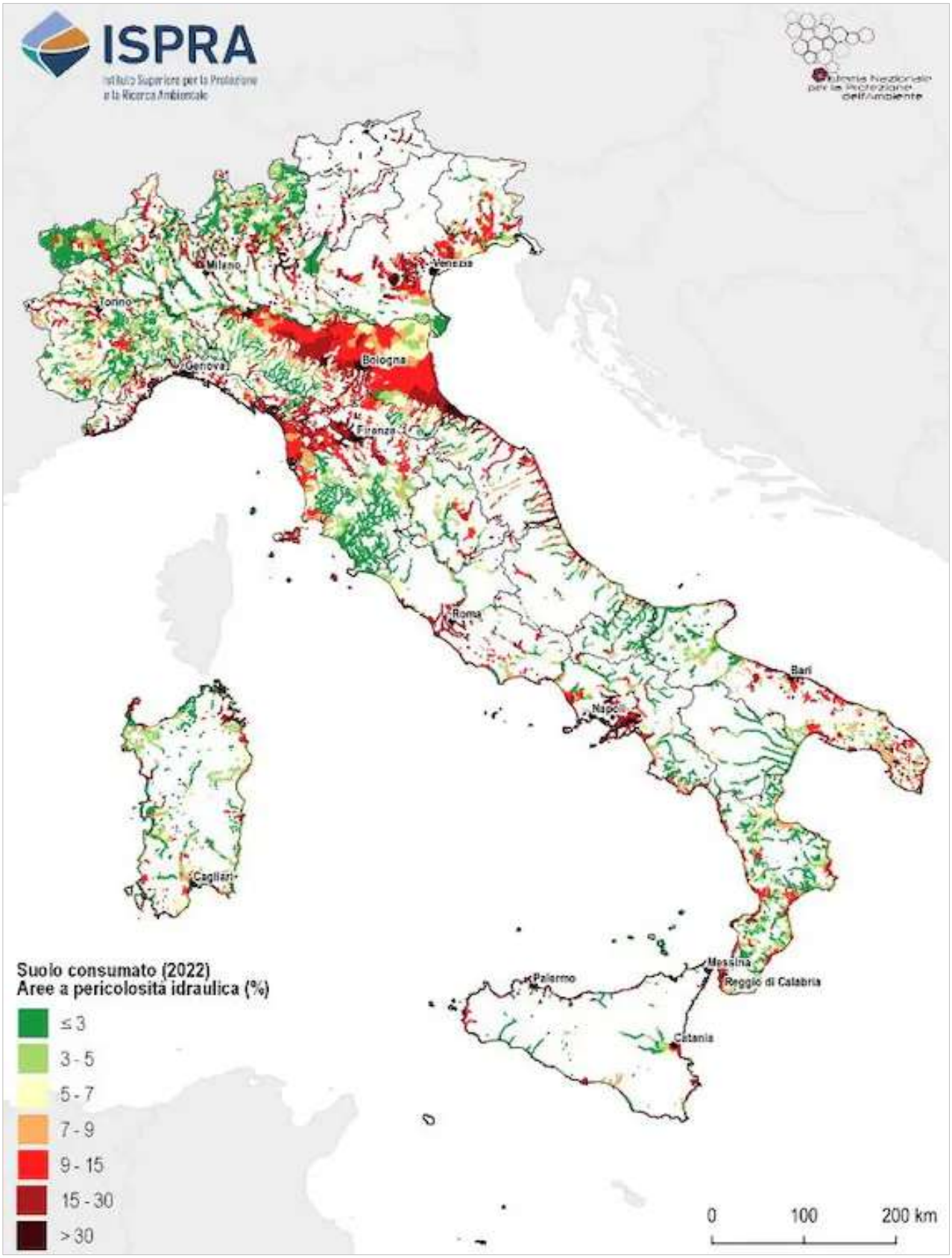


Figura 22 – Percentuale di suolo consumato in aree a rischio di alluvioni. Fonte: elaborazione SNPA su dati ISPRA (Bonaventura, 2024)

Non è un caso quindi, che tutti e tre i territori siano stati colpiti a più riprese da ingenti alluvioni negli ultimi anni e anche in passato.

4.2.2. Una *fortuna* sociale: attivazione civica e capitale sociale

Sebbene Cesena, Senigallia e Campi Bisenzio siano territori segnati da una significativa esposizione al rischio idrogeologico, le emergenze che li hanno colpiti negli ultimi anni hanno evidenziato un elemento nuovo: una straordinaria capacità di risposta da parte della popolazione locale e non solo. In tutti e tre i casi si è assistito a un'attivazione diffusa, che ha coinvolto migliaia di persone – spesso giovani – accanto a una reattività significativa del tessuto associativo, economico e istituzionale.

Un evento precursore simbolico, spesso richiamato sia nel dibattito scientifico che nella memoria collettiva, è la mobilitazione spontanea che ha avuto luogo durante l'alluvione di Firenze del 1966, quando centinaia di giovani da tutto il mondo – i cosiddetti "angeli del fango" – si attivarono per aiutare la città in ginocchio. Questa figura è stata evocata anche nelle recenti alluvioni del 2022 e 2023, quando migliaia di persone, tra cui moltissimi giovani, si sono attivati spontaneamente in Toscana (Ceredani, 2023), nelle Marche (Ledda, 2022) e in Emilia-Romagna – dove gli stessi volontari invitavano a non chiamarli "angeli del fango", ma piuttosto "ragazzi del paciugo" (Lamorte, 2023).

Riteniamo che l'ampiezza e la rapidità dell'attivazione non siano imputabili unicamente alla gravità degli eventi. Al contrario, questi tre territori presentano alcune caratteristiche che possano aver facilitato la risposta sociale. In particolare, si tratta di aree con una certa vitalità economica e imprenditoriale, connotate da una forte tradizione associativa, ma anche da forme radicate di cattolicesimo sociale e da un sistema di governance locale considerato generalmente efficace. Questi elementi sembrano aver contribuito a creare le condizioni per un'attivazione tanto tempestiva quanto diffusa.

Sia l'Emilia-Romagna che la Toscana e le Marche (seppure quest'ultima in minore misura), sono tradizionalmente considerate "regioni rosse", ovvero regioni marcate da un forte attaccamento elettorale e culturale alla tradizione politica della sinistra (Valbruzzi, 2018). Quest'orientamento ha contribuito alla forte presenza di una cultura cooperativa, di solidarietà mutuale – soprattutto in Toscana ed Emilia-Romagna (Menzani, 2015) – e una rete diffusa di associazioni, non solo "rosse" ma anche legate al cattolicesimo sociale. Se oggi questo attaccamento alla sinistra è andato in parte perduto, soprattutto nelle Marche (Valbruzzi, 2018), c'è un legame evidente tra questa tradizione e quanto, come e perché viene praticato il volontariato (Guidi & Maraviglia, 2017). Sia la Toscana che l'Emilia-Romagna sono tra le regioni con la più alta percentuale di volontari tra la popolazione, con oltre il 10% della popolazione attiva (Leogrande, 2021). Anche le Marche hanno una forte tradizione di volontariato, con "*una rete capillare, distribuita ovunque nella regione, perfino nei paesi più sperduti. È quella del volontariato che nelle Marche mostra di avere radici solide, anzi solidissime. Molto più che altrove*", come raccontava un articolo sul Corriere Adriatico del 2012, citato in un più recente bilancio del CSVnet che costata come questa presenza sia ancora in aumento negli ultimi anni (CSVnet, s.d., §1). "*Con un rapporto di 9,2 Odv* [*organizzazioni di volontariato*] *ogni 10 mila abitanti, le Marche risultano una delle regioni con la più alta vocazione al volontariato*", capillare e legato ai territori. Per Marcolini, presidente del CSV Marche, questa diffusione è legata al fatto che "*le Marche sono una regione contadina per tradizione dove l'aiuto e il sostegno agli altri fanno parte della cultura. Questo è rimasto anche oggi ed è ciò che ci rende*

alla fine orgogliosi" (CSVnet, s.d., §1). Una tale analisi, come vedremo, è condivisa anche da alcuni volontari spontanei di Senigallia intervistati nell'ambito della nostra ricerca.

Come già osservava Putnam nel suo classico *Making Democracy Work* (Putnam et al., 1994), regioni come l'Emilia-Romagna e la Toscana si distinguono per una forte *tradizione civica*: una cultura politica partecipativa, fondata su fiducia interpersonale, reti orizzontali di cooperazione e un ricco tessuto associativo. Sebbene il suo studio si concentrasse sulle istituzioni regionali – e non sia stato esente da critiche (Guidi et al., 2017b) – il concetto di capitale sociale elaborato da Putnam è stato ampiamente applicato anche per comprendere la vitalità della società civile e la propensione al volontariato nei contesti locali. Questo capitale sociale – che vede come eredità di forme di governo relativamente più orizzontali, ma anche una tradizione di solidarietà mutualistica e cooperativa – è ritenuto cruciale non solo per la qualità della democrazia, ma anche per lo sviluppo economico, visto che per lo studioso è la società civile a creare benessere e non il contrario. Non è un caso che l'Emilia-Romagna, spesso considerata la regione più *civica* del paese, sia anche una delle più economicamente prospere e presenti forme di governance locale più solide, come d'altronde la Toscana (Mossetti, 2019). L'analisi di Putnam può essere inoltre utile per spiegare, almeno in parte, le differenze profonde relative alla pratica del volontariato in Italia dove le regioni del centro-nord risultano ben più attive rispetto a quelle del sud (Guidi et al., 2017a).

5. Chi sono i volontari spontanei intervenuti in emergenza? Profili, percorsi e motivazioni

Il primo obiettivo della ricerca è comprendere chi siano i volontari spontanei. Si tratta di una questione tutt'altro che semplice, dal momento che – per definizione – parliamo di soggetti che operano al di fuori dei quadri istituzionali e delle organizzazioni ufficiali (Einolf et al., 2016; Whittaker, McLennan, et al., 2015). Poiché censirli non è possibile, la presente ricerca ha cercato principalmente di delinearne il profilo: chi sono, quali caratteristiche ricorrenti presentano, e quali motivazioni li spingono ad attivarsi in situazioni di emergenza. L'intento è dunque quello di restituire un ritratto ragionato dei volontari spontanei incontrati nel corso della ricerca.

In primo luogo, è proposta una tipologia – necessariamente non esaustiva – dei volontari spontanei, che spazia dagli studenti delle scuole medie superiori ai lavoratori di azienda, passando per i membri di collettivi di fabbrica. Seguirà un'analisi delle caratteristiche più ricorrenti dei volontari incontrati durante la ricerca. Infine, si analizzeranno le motivazioni, a partire dai risultati del questionario che, pur non essendo statisticamente rappresentativi, offrono indicazioni utili su ciò che spinge all'attivazione questa eterogenea categoria di volontari. Questi dati saranno messi a confronto con le evidenze emerse dal lavoro sul campo e con i risultati di altre ricerche sull'argomento. In conclusione, anche in questo caso, si cercherà di trarre alcuni suggerimenti pratici a partire dall'analisi condotta.

5.1. Proposta di una tipologia (non esaustiva) dei volontari spontanei

Esistono moltissimi modi per definire i volontari che operano al di fuori delle organizzazioni di volontariato: volontari spontanei, volontari occasionali, volontari non affiliati o non organizzati (si veda sezione 2). Come anticipato, per coerenza semantica e in coordinamento con altri lavori in corso, in questo rapporto abbiamo scelto di privilegiare il termine di *volontariati spontanei*. Dietro questa definizione, in realtà, si nascondono modalità di attivazione diverse, ciascuna con bisogni e caratteristiche specifiche. In questa sezione proponiamo una tipologia – inevitabilmente non esaustiva – dei volontari intervistati. Questo esercizio consente di mettere in evidenza le specificità e, di conseguenza, le sfide associate a ciascuna forma di attivazione.

5.1.1. Volontari del luogo e non

Una prima distinzione utile riguarda i volontari locali e quelli provenienti da altri territori.

Come è emerso da diverse testimonianze – ma anche dal confronto con altri ricercatori e ricercatrici che lavorano sul tema – i volontari residenti nei territori colpiti e quelli provenienti da altre località operano secondo modalità differenti e presentano potenzialità e criticità specifiche.

I dati raccolti tramite il questionario – pur non statisticamente rappresentativi – ci offrono un primo spunto per valutare il grado di radicamento territoriale dei volontari spontanei.

Confrontando i luoghi di residenza dei volontari della Protezione Civile intervenuti in emergenze con quelli dei volontari non appartenenti a tale sistema (attivati in modo autonomo, tramite associazioni non convenzionate o gruppi informali), emerge che questi ultimi tendono a risiedere più vicino all'area di intervento (Figura 23). La distanza mediana percorsa dai volontari di Protezione Civile è infatti superiore ai 110 km, contro i 27 km registrati tra i volontari spontanei.

Tuttavia, è necessario sottolineare come una quota significativa dei volontari non di Protezione Civile si sia comunque spostata, talvolta anche da una certa distanza. I dati del questionario mostrano infatti che oltre il 60% di questo gruppo ha effettuato uno spostamento per intervenire, contro il 32% che è rimasto sul proprio territorio (Figura 24).

È interessante notare che, nonostante lo spostamento, più della metà ha dichiarato di avere legami con i territori colpiti (Figura 24). Il quadro che emerge dal confronto tra volontari di Protezione Civile, e non, conferma, da un lato, la natura più professionalizzata di questi ultimi – spesso attivi in contesti a loro non familiari – e, dall'altro, un coinvolgimento più radicato e motivato da forme di attaccamento territoriale o comunitario da parte dei volontari spontanei.

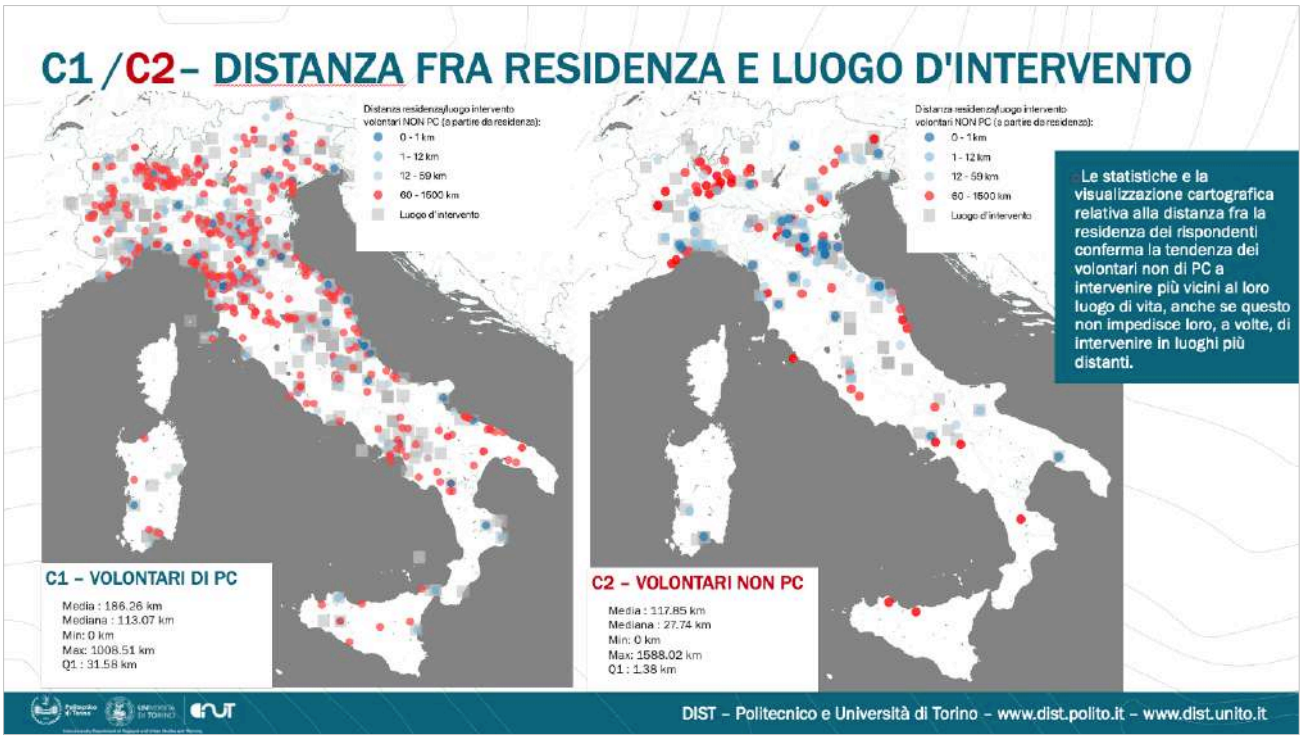


Figura 23 – "Distanza tra residenza e luogo d'intervento": analisi della distanza tra luogo di residenza e d'intervento dei volontari di Protezione Civile e non a partire dalle risposte al questionario nazionale

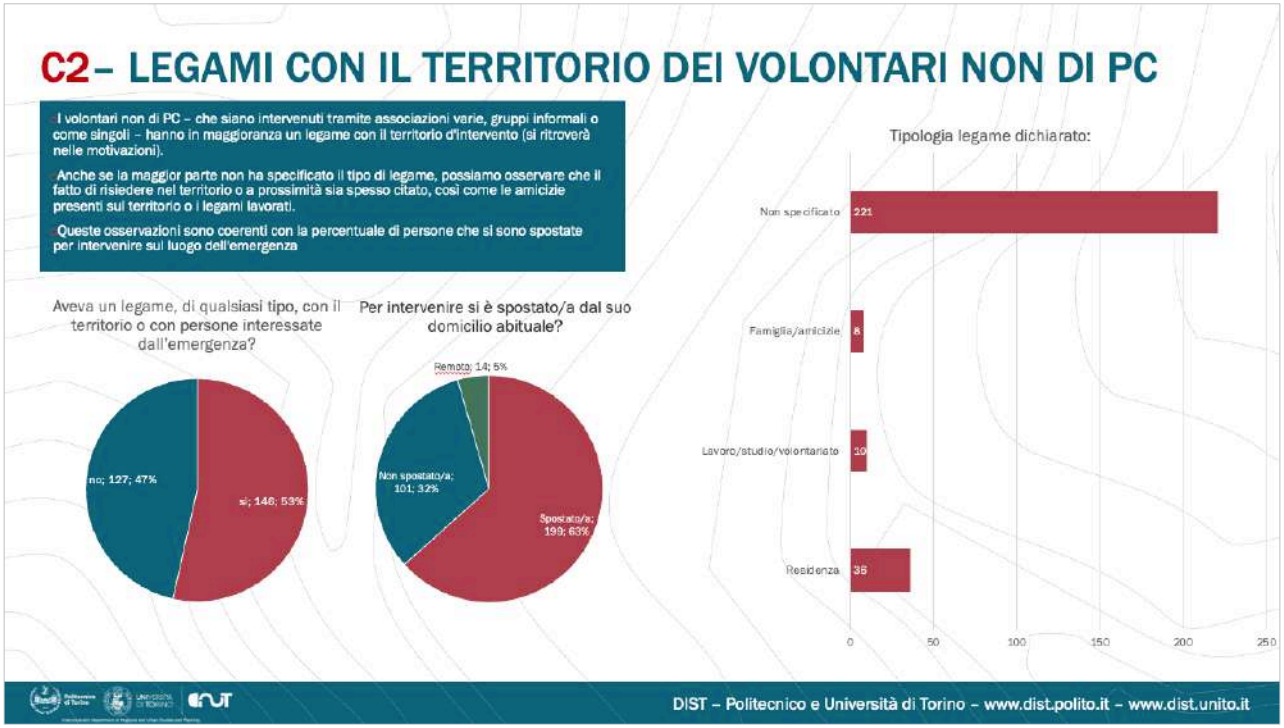


Figura 24 – "Legami con il territorio dei volontari non di Protezione Civile": un'analisi a partire dalle risposte al questionario nazionale

Anche se, tendenzialmente, i volontari che non appartengono alla Protezione Civile (e quindi compresi i volontari spontanei) vivono più vicino al luogo d'intervento, molti vengono anche da fuori, a volte anche da molto lontano.

Pertanto, dall'analisi dei volontari in base al luogo di residenza, è possibile identificare tre tipologie principali che possono portare vantaggi e svantaggi nel loro coinvolgimento. Questa distinzione è stata confermata dalle interviste e avvalorata, anche, dal confronto con altri ricercatrici e ricercatori che lavorano sul tema. Le tre tipologie sono:

(1) volontari del luogo, residenti nei territori immediatamente colpiti;
(2) volontari che abitano nelle immediate vicinanze, in aree non o meno colpite;
(3) volontari che si sono recati sul posto partendo da località più distanti.

Il primo gruppo presenta senz'altro numerosi vantaggi, a partire dalla possibilità di contribuire non solo con un apporto operativo diretto (nelle attività di messa in sicurezza o di assistenza), ma anche grazie alla conoscenza approfondita del contesto locale. Questo valore aggiunto può essere pienamente valorizzato solo se riconosciuto e integrato da parte di soggetti o enti preposti (per maggiori dettagli si rimanda alla sottosezione 7.2.4). Inoltre, soprattutto nei piccoli centri, è probabile che i volontari del luogo colpito dispongano di una maggiore disponibilità di tempo: da un lato per via del forte attaccamento al territorio e alla comunità, dall'altro per motivi più pratici, come la sospensione temporanea delle attività lavorative causata dagli eventi in corso.

I volontari provenienti da località vicine, ma colpite in misura minore, presentano alcuni vantaggi rispetto a chi arriva da più lontano: in particolare, una maggiore autonomia dal punto di vista logistico, soprattutto per quanto riguarda l'alloggio. Tuttavia, la loro conoscenza del territorio e della comunità è generalmente più limitata rispetto a chi risiede nelle aree colpite, e gli impedimenti lavorativi tendono a rappresentare un vincolo più significativo.

Infine, i volontari che giungono da fuori rivestono un ruolo cruciale non tanto per il contributo concreto che offrono, ma soprattutto per il valore simbolico che la loro presenza assume agli occhi della comunità locale. Il fatto che si siano mossi da territori a volte molto distanti è spesso vissuto come un gesto profondamente apprezzato, come testimonia in un'intervista Valeria (volontaria, Senigallia): "*al centro operativo c'era tantissima gente. Poi è stato molto... come dire... anche commovente che venivano anche da fuori. C'erano autobus, furgoni di persone che venivano anche da fuori regione*". Allo stesso tempo però, l'arrivo di volontari esterni pone sfide rilevanti dal punto di vista logistico e organizzativo. In assenza di un coordinamento efficace, si possono generare situazioni critiche: "*Ragazzi che vagano senza una meta, senza niente*" (Chiara, volontaria e alluvionata, Campi Bisenzio) – con conseguente spreco di tempo e possibili rischi operativi.

5.1.2. Giovani

Uno degli aspetti che più ha contraddistinto le recenti alluvioni è stata la massiccia attivazione di ragazzi e ragazzi, tra cui molti minorenni delle scuole superiori. Secondo Valeria (volontaria, Senigallia) i giovani sono stati "*la stragrande maggioranza del numero di chi si rivolgeva alla Caritas*", associazione che ha avuto un ruolo centrale nel coordinamento dei volontari spontanei a Senigallia. Il loro impegno è stato spesso descritto con toni carichi di ammirazione: "*l'abnegazione, la generosità con cui si sono offerti è stato [qualcosa] di veramente molto toccante*", racconta ancora Valeria, riprendendo un giudizio condiviso dalla maggior parte degli intervistati. In molti casi – complice la chiusura delle scuole – i ragazzi si sono attivati in gruppi numerosi: "*partivano proprio*

loro magari in grandi gruppi e magari la prendevano un pochino come un gioco, però nessuno si è lamentato. [È andata] benissimo, tutti bravissimi" (Valeria, volontaria, Senigallia), e ancora: "*[c'è stata] molta sensibilità da parte di tutti* [loro] *ad aiutare e a comprendere la difficoltà degli altri, di chi era vittima della situazione*".

Il contributo dei giovani è spesso apprezzato anche a livello psicologico: "*la popolazione* [è stata] *veramente colpita da questi giovani, perché loro prendono le cose anche diversamente rispetto a noi… magari noi eravamo un po' più cupi, un po' rammaricati, mentre loro hanno portato non solo aiuto fisicamente, ma anche aiuto psicologico, molto importante, sai, un sorriso, in quei momenti penso che serva anche quello*" (Concetta Pizzirusso, assessora, Campi Bisenzio). Tuttavia, i giovani costituiscono anche una sfida importante per chi deve occuparsi dell'organizzazione e del coordinamento, soprattutto se si tratta di minorenni, come spiega sempre Pizzirusso: "*per noi era brutto mandarli via […] però era un problema anche per quel che riguarda le responsabilità, mandarli in certi luoghi era un po' rischioso*". Nonostante tutte le "*precauzioni del caso, ci ha colto veramente impreparati perché non sapevamo come gestirli, senza genitori, senza un adulto che capisse poi veramente che i rischi ci sono*". Durante un'emergenza, l'assenza totale di rischi non è mai garantita; tuttavia, la capacità di adattare i compiti in base alla tipologia di volontari e, nel medio periodo, di avviare percorsi di formazione per i giovani in collaborazione con le scuole, potrebbe contribuire in modo significativo a ridurli.

5.1.3. Volontari che agiscono in gruppi preformati

Tra i volontari spontanei rientrano anche persone appartenenti a gruppi non specificamente dedicati al volontariato – come squadre sportive, gruppi di tifosi, attivisti e persone solidali a loro afferenti – che decidono di attivarsi in via eccezionale per contribuire alla messa in sicurezza, pulizia e assistenza alla popolazione colpita nell'ambito di un'emergenza, come nel caso delle alluvioni.

Anche questa tipologia presenta vantaggi e criticità, che si traducono in altrettante sfide operative ma anche in potenziali risorse per chi si occupa del coordinamento. Gruppi coesi e già organizzati, come nel caso dei militanti del collettivo di fabbrica GKN a Campi Bisenzio e delle numerosissime persone solidali attivate attraverso le loro reti, possono rappresentare un importante valore aggiunto. Nei casi studio, il loro operato si è svolto in modo totalmente autonomo rispetto all'amministrazione comunale, pur mantenendo un coordinamento operativo sul campo. Questa autonomia ha alleggerito sensibilmente il carico organizzativo sulle istituzioni locali.

Il collettivo di fabbrica GKN a Campi Bisenzio ne è un esempio; la sua esperienza è maturata nella gestione autogestita della fabbrica – un'organizzazione strutturata che da anni opera in modo autonomo. Il collettivo, già attivo in precedenti emergenze come le alluvioni in Emilia-Romagna di pochi mesi prima, ha un bagaglio organizzativo acquisito che ha fatto sì che si sentissero prontiad agire, pur trattandosi di volontari definiti *estemporanei* (Alberto, collettivo di fabbrica GKN, Campi Bisenzio). La capacità di intervento messa in campo è stata tale da "*fare [quasi] invidia alla Protezione Civile*", come sottolinea Luca Ballerini, presidente e portavoce del comitato degli alluvionati di Campi Bisenzio ed ex presidente della sezione locale ANPAS.

Allo stesso tempo, alcuni gruppi possono avere delle caratteristiche particolarmente utili; ad esempio, Cristina Ceccarelli (Comune di Cesena) menziona con sarcasmo il fatto che *i giocatori di rugby* fossero particolarmente voluti per il loro essere "*ragazzoni forzuti*".

D'altro canto, non tutti i gruppi sono uguali, e la coesione può rivelarsi un'arma a doppio taglio che fa sì che alcuni di questi diventino "*ingestibili in quelle situazioni lì*" come racconta il responsabile dei volontari spontanei del comune di Cesena, Matteo Danesi, riferendosi a "*gruppi organizzati come gli Ultras,* […] *[e ad] un gruppo numerosissimo di* [dipendenti] *Amazon*" che, anche se animati da ottime intenzioni, non sono sempre stati semplici da gestire.

5.1.4. Dipendenti comunali coinvolti in forme di volontariato interno

Infine, una tipologia di volontari spontanei emersa dalla ricerca sul campo, ma che raramente è trattata in letteratura è *il volontariato interno dei dipendenti comunali*, come l'hanno definito Ceccarelli e Danesi (Comune di Cesena). Si tratta di una forma di attivazione "*interna alla macchina comunale*": "*In quei giorni* – racconta – *abbiamo avuto una mobilitazione che, proporzionalmente, è stata almeno pari a quella, diciamo, civile... mobilitazione di tutti i colleghi del Comune che appunto, spontaneamente, sono venuti qui al COC, il centro operativo comunale, a dare il proprio supporto nelle varie necessità*" (Cristina Ceccarelli, Comune di Cesena).Questa mobilitazione è nata anche in risposta alla straordinarietà della situazione: sia per l'intensità delle alluvioni, sia per la mole di volontari e aiuti spontanei arrivati. "*Nessuno di noi avrebbe mai immaginato di dover incaricare delle persone per gestire le donazion*i", questo aspetto non era presente neanche nel piano di Protezione Civile. Né a Cesena né a Campi Bisenzio era prevista "*una figura preposta al [coordinamento del] volontariato spontaneo*" il che ha obbligato alcuni dipendenti comunali o assessori – Matteo Danesi a Cesena e l'assessora Pizzorusso a Campi – ad assumere direttamente questa responsabilità. In molte altre divisioni comunali l'entità dell'emergenza ha spinto i dipendenti pubblici a cimentarsi in attività per loro completamente inedite.

5.1.5. Aziende ed esercizi commerciali

Un'altra tipologia di volontari spontanei emersa dalla ricerca sul campo è quella composta da aziende e piccoli esercizi commerciali. Anche nel loro piccolo, realtà come bar, ristoranti e agriturismi hanno fornito un contributo significativo durante le alluvioni, spesso mettendo a disposizione spazi, risorse e supporto logistico.

Infatti, come racconta Valeria (volontaria, Senigallia), "*i bar intorno* [al luogo in cui è intervenuta], *le strutture quelle che erano ancora in grado di funzionare, si davano da fare per aiutare sia chi era in difficoltà e non aveva più niente, sia i volontari che stavano lì da ore*". Situazioni analoghe si sono ripetute anche negli altri due casi studio. Sempre nell'ambito della ristorazione, risulta emblematico il caso del cuoco di un agriturismo della zona di Cesena che – approfittando della temporanea chiusura dell'attività – si è unito al gruppo di volontari coordinati da Ines (volontaria spontanea che ha gestito autonomamente un folto gruppo di volontari a Cesena) cucinando ogni giorno centinaia di pasti per le persone colpite.

Anche aziende di dimensioni maggiori hanno offerto un contributo significativo durante l'emergenza – e come vedremo anche nella fase successiva – sia consentendo ai propri dipendenti di partecipare attivamente alle operazioni di aiuto, sia attraverso donazioni materiali. Nel primo caso, tra gli esempi più emblematici vi sono le aziende Louis Vuitton e Knorr-Bremse, che a Campi Bisenzio hanno permesso ad alcuni lavoratori di impegnarsi direttamente nei soccorsi (per più dettagli vedere la sezione 6.9). Per quanto riguarda le donazioni, un'azienda di Treviso ha inviato gratuitamente un bancale di abbigliamento intimo, mentre Matteo Danesi (Comune di Cesena) ricorda come la responsabile di Rimini di Leroy Merlin Italia li contattò per dire che, "*compatibilmente con i prodotti disponibili nei [loro] magazzini*", avrebbero avuto "*accesso illimitato*".

5.2. Caratteristiche ricorrenti dei volontari spontanei incontrati

Il confronto con singoli volontari durante la ricerca sul campo ha permesso di identificare alcune caratteristiche ricorrenti nei loro profili. Sebbene tali tratti non debbano essere intesi come condizioni determinanti per la scelta di attivarsi in modo non strutturato durante un'emergenza, essi possono comunque aiutare a comprendere meglio le specificità di chi lo fa, le loro esigenze specifiche e, più in generale, a delineare i bacini potenziali di attivazione all'interno della popolazione. Cogliere questi aspetti non ha soltanto un valore conoscitivo, ma può avere anche ricadute pratiche significative. In primo luogo, permette di calibrare in modo più mirato le misure di gestione e coordinamento dei volontari, tenendo conto delle diverse tipologie individuate. In secondo luogo, permette di immaginare campagne di sensibilizzazione, formazione o reclutamento indirizzate a categorie della popolazione particolarmente propense all'attivazione spontanea.

Come vedremo, il fatto che diversi dei volontari spontanei incontrati fossero attivi in diversi modi nelle proprie comunità – che sia tramite l'ambito familiare, la religione, la politica, l'attività culturale o l'*outdoor* – può indurre a pensare che si tratti spesso di persone con una certa facilità a stringere relazioni – un po' come Rita (volontaria, Senigallia) che si dice "*famosa per instaurare i rapporti con mezzo mondo*". Se avere un carattere aperto e socievole può sicuramente essere un vantaggio, in altri casi è proprio la timidezza a spingere ad attivarsi, come nel caso di Paola (volontaria, Senigallia) chequando fa volontariato lo fa anche perché desideroso di socializzare. In altri casi, la voglia di aiutare o prendersi cura del territorio è così forte da compensare le barriere caratteriali, come nel caso di Valeria (volontaria, Senigallia) che, nonostante si definisca "*una persona un po' asociale*", non ha esitato ad attivarsi, anche se in modo più autonomo e "*solitario*" rispetto ad altri. In altre parole, come vedremo, ci sembra che il tratto comune a tutti i volontari spontanei incontrati sia il fatto di voler contribuire alla comunità – anche se nei diversi modi che vedremo nei prossimi paragrafi – il che sembra coerente anche con le motivazioni che analizzeremo nella sezione 5.3.

5.2.1. Il background familiare

Un elemento importante, di natura più conoscitiva che operativa, riguarda l'influenza del contesto familiare. In molti casi, il desiderio di aiutare gli altri affonda le sue radici in una trasmissione intergenerazionale di valori e nella familiarità con pratiche solidali apprese fin dall'infanzia. Pur non

trattandosi di un automatismo, è significativo notare come diversi intervistati abbiano fatto riferimento a famiglie che, come quella di Luca (volontario, Romagna), in un modo o nell'altro, "*da sempre si* [*sono*] *spes*[*e*] *per la comunità*". Spesso, i valori della famiglia affondano le radici nella religione o in determinate posizioni politiche. In ogni caso, la famiglia – in quanto asse strutturante della socializzazione primaria – svolge un ruolo centrale come strumento di trasmissione di valori, ma anche come filtro attraverso cui i suoi membri si relazionano al modo esterno.

Per Rita (volontaria, Senigallia) la propensione a voler aiutare è meno legata all'ambiente religioso o politico, ma sembra affondare piuttosto le sue radici in un mondo contadino del passato ormai in gran parte scomparso. Un mondo che, come da lei sottolineato, si fondava sulla "*solidarietà,* [sull']*aiutarsi*, [sul] *fare fronte comune*". Un mondo per molti versi duro, ma in cui, proprio per quello, ci si aiutava sempre l'un l'altro: "[se] *quella* [persona] *stava male, allora si prend[evano] i figli e li ten[evamo] a casa.* […] *quello deve comprare la casa, allora gli si dava i soldi, e poi a tempo e comodo si riprendevano i soldi. C'era questo tipo di modo solidale di vivere*".

Se non sempre questi valori solidaristici hanno radici nel passato contadino, si trasmettono comunque di generazione in generazione. Un'altra volontaria racconta come, ad esempio, la mamma "*promuove il banco farmaceutico, che è una raccolta di farmaci per persone che non possono permetters[eli] e partecipa alla colletta alimentare, che è invece una raccolta di generi alimentari*".

5.2.2. La religione

Diverse persone intervistate hanno riferito – in modo più o meno diretto – un'influenza della religione sulla loro pratica di volontari. Alcune persone sono attive nelle rispettive parrocchie, dove organizzano attività varie o semplicemente partecipano ai riti e alle attività di beneficenza che vi sono organizzate. Luca Ballerini (comitato alluvionati, Campi Bisenzio), ad esempio, insieme al suo passato da insegnante, vede il suo legame con la chiesa come uno dei fattori determinanti che hanno fatto sì che "[ci sia] *sempre stata da me questa indole verso gli altri*".

5.2.3. Partecipazione attiva alla vita culturale della comunità

La caratteristica che forse ricorre più spesso tra i volontari spontanei intervistati è il fatto di far parte di associazioni o di avere comunque un ruolo attivo nella comunità di riferimento. Diverse persone hanno segnalato il fatto di far parte, o di aver fatto parte, dell'organizzazione di feste – ad esempio sagre – nei loro contesti di residenza. Questi impegni nell'animazione socioculturale e ricreativa vanno spesso di pari passo con attività di tipo associativo "*[nello] svolgere questa tipo di attività [ci divertiamo] anche molto, e i proventi li utilizziamo per aiutare scuole, abbiamo aiutato molto nel momento dell'alluvione - imprese e privati, famiglie – e basta, nulla di più…*".

Altre volte, questi impegni possono prendere la forma del "*servizio civile presso la Croce verde*" o di volontariato presso il "*Nipot, un evento sul Giappone a Bologna*" o "*l'aiuto compiti nel doposcuola per bambini*" (Paola, volontaria, Senigallia).

5.2.4. La pratica dell'*outdoor* e una certa sensibilità alle questioni ambientali

Anche se soltanto due persone hanno citato esplicitamente le loro attività all'aria aperta – e in particolare in montagna – come un elemento in grado di spiegare, almeno in parte, la loro scelta di attivarsi durante l'alluvione, riteniamo interessante menzionare questo aspetto poiché riflette alcune riflessioni presenti nella letteratura scientifica. In particolare, è stato osservato come il contatto con la natura possa incoraggiare un certo tipo di attivismo, soprattutto nell'ambito della conservazione ambientale e dell'ambientalismo (Muhar & Siegrist, 2017; Preston et al., 2021). Anche se spalare il fango o cucinare pasti caldi in un contesto emergenziale non coincide direttamente con l'attivismo ambientale, le testimonianze raccolte suggeriscono la possibilità di un filo conduttore tra le due forme di impegno.

Valeria (volontaria, Senigallia) afferma di essere "*un'amante proprio del territorio della mia città, della mia regione... lo conosco perché faccio l'escursionista*". Proprio per questo, racconta di essere rimasta "*molto toccata, ferita*" da quanto accaduto, avendo potuto osservare in prima persona gli effetti dell'alluvione sul paesaggio a lei familiare. Rita (volontaria, Senigallia), dal canto suo, riconosce che la natura "*è la* [sua] *passione principale, la mia vocazione, direi! Fosse per me starei sempre fuori all'aperto, montagna ad oltranza. I miei amici mi dicono sempre che quando inizia a parlare della natura, mi mettono la sigla di Superquark*". Da giovane, aveva "*partecipato a un campo di volontariato ambientale durante l'università (…) organizzato dalla Legambiente*", ma precisa di non essersi mai inserita stabilmente in associazioni cercando di "*rispettare la natura" però "senza organizzarmi*". Questa sensibilità l'ha portata a guardare l'alluvione in un modo diverso: non si tratta per lei di un semplice evento naturale, perché "*c'è tutta la gestione dell'uomo, dell'ambiente*". Una consapevolezza condivisa anche da altri volontari, come Luca Ballerini (comitato alluvionati, Campi Bisenzio) e Alberto (collettivo di fabbrica GKN, Campi Bisenzio), che individuano nel cambiamento climatico e nella cattiva gestione territoriale le cause principali dei danni subiti.

5.3. Le motivazioni

Come già specificato nella sezione 3.1, e in linea con il lavoro di Guidi e Maraviglia (2017), le motivazioni che spingono singoli cittadini ad attivarsi o meno durante le emergenze possono essere ricondotte a tre macro-categorie: (1) *solidaristiche, etiche e affettive* che rimandano a un senso di solidarietà fondato sull'adesione a un sistema simbolico che trascende l'individuo; (2) *individualistiche*, che fanno leva sull'utilità personale percepita; e infine (3) *conviviali*, legate alla ricerca di occasioni di socialità (Guidi & Maraviglia, 2017, §80).

Una parte della letteratura ha riscontrato negli ultimi decenni una tendenza verso motivazioni sempre più individuali: secondo questi lavori, molte persone oggi si impegnano in attività solidali non tanto per ideali collettivi o valori etici, quanto per il proprio benessere, per sentirsi realizzate o per sviluppare competenze utili (Guidi et al., 2017b; Guidi & Maraviglia, 2017; Hustinx et al., 2010).

Tuttavia, i dati raccolti nella nostra ricerca sembrano indicare un quadro diverso (Figura 25). Tra i volontari spontanei (profilo C2), infatti, prevalgono nettamente le motivazioni di tipo solidaristico,

etico e affettivo (77%). Anche tra i volontari della Protezione Civile, la spinta principale è la volontà di contribuire alla comunità (79%), mentre le ragioni più legate all'interesse personale – come la crescita individuale o l'influenza di amici e familiari – restano minoritarie (16% e 12%).

Le interviste confermano quanto riscontrato nel questionario: la maggior parte delle persone intervistate sembra condividere che la motivazione all'impegno non è legata a relazioni personali o spinte religiose, ma a un senso profondo di responsabilità civica "*non è un fatto diciamo di amicizia, di conoscenza, che m'ha spinto ad andare, [ma] proprio un impegno civile...*" (Valeria, volontaria, Senigallia).

Una caratteristica che contraddistingue le risposte al questionario dei volontari spontanei è il peso dato al loro legame con il territorio colpito (36%), un dato che conferma quanto discusso nella sottosezione 5.1.1. sul radicamento territoriale di una parte significativa di questa tipologia di volontari: "*avendola conosciuta come città nel massimo dello splendore – anche in festival ed eventi – ho sentito un forte dispiacere nel sapere che c'era stata questa devastazione... anche per gli abitanti insomma. Non conosco nessuno, insomma, che abita a Senigallia, ma [ho sentito] più [un] legame con la città*" (Paola, volontaria, Senigallia).

Questo non significa, tuttavia, che le altre motivazioni non pesino nella scelta di attivarsi: in alcuni casi, non è soltanto il "*bisogno di aiutare, di stare vicino, diciamo, a realtà meno fortunate*" ma un "*bisogno anche di socializzare*" (Paola, volontaria, Senigallia).



Figura 25 – "Motivazioni a confronto tra volontari PC e non": analisi delle motivazioni dei volontari di Protezione Civile e non che sono intervenuti in contesti d'emergenza, a partire dai dati del questionario

Il quadro è analogo se si considera l'insieme dei volontari, e non soltanto quelli che sono intervenuti in emergenza. Al primo posto è il desiderio di contribuire alla comunità ad attivare le persone, e

più in generale sono le motivazioni di tipo solidaristico a pesare quasi il doppio sul totale (Figura 9). Anche gli esiti dell'indagine AVQ dell'ISTAT, analizzati da Guidi e Maraviglia (2017) e relativi all'insieme delle attività di volontariato svolte nel nostro paese, avevano fatto emergere le motivazioni *solidaristiche, etiche e affettive* come largamente maggioritarie. Le motivazioni *conviviali* e *individualistiche*, invece, sono citate rispettivamente da più di un terzo dei rispondenti che hanno fornito più di una motivazione – chi ne ha fornita una sola, si è concentrato per oltre il 70% su motivazioni *solidaristiche, etiche e affettive*. Questo sembra confermare, da un lato, che i nostri dati siano tendenzialmente in linea con quanto osservato in altri contesti, dall'altro, che le persone che intervengono nelle emergenze cerchino meno, in media, motivazioni *conviviali* e *individualistiche* rispetto ai volontari presi nel loro insieme.

IN SINTESI: RIFLESSIONI PER AGIRE #2

PROFILI E MOTIVAZIONI DEI VOLONTARI SPONTANEI

Identificare – anche se in modo non esaustivo – alcune **tipologie di volontari spontanei** e di caratteristiche ricorrenti nei loro profili e percorsi rappresenta un passaggio utile per offrire spunti concreti per modulare in modo più efficace le campagne informative e le modalità di gestione del volontariato spontaneo. In primo luogo, questa classificazione può contribuire a **circoscrivere i target group di eventuali percorsi di formazione**. Tali percorsi – spesso invocati come misure necessarie per migliorare la gestione del volontariato spontaneo – difficilmente possono essere rivolti all'intera popolazione. Per questo, l'individuazione di gruppi e profili target può rivelarsi strategica anche in un'ottica operativa.

In chiave esplorativa, le tipologie e le caratteristiche finora emerse offrono già alcune utili indicazioni in tal senso.

1) Gli abitanti di territori particolarmente soggetti ad eventi estremi: si tratta di popolazioni che, per la familiarità con il rischio, risultano potenzialmente più ricettive e disponibili ad attivarsi. I **percorsi formativi alle persone che vivono in aree a rischio** spesso si concentrano su come comportarsi durante l'emergenza mentre tralasciano il "come attivarsi" nelle fasi successive all'evento.

2) I giovani, in particolare attraverso il coinvolgimento delle scuole superiori: rappresentano un target strategico, vista la loro straordinaria attivazione nelle recenti alluvioni. Le scuole superiori, in quanto spazi strutturati e già orientati alla formazione civica, si configurano come **contesti privilegiati per l'attivazione di percorsi educativi e preparatori**.

3) Il mondo associativo, politico e religioso: in senso ampio, costituisce un ulteriore bacino di riferimento. Si tratta di realtà – più o meno formalizzate – che, durante le recenti alluvioni, hanno avuto un ruolo rilevante nella mobilitazione e che potrebbero rappresentare **interlocutori privilegiati per percorsi di formazione o sensibilizzazione**. Tra questi, si possono includere: parrocchie e gruppi religiosi di vario orientamento; gruppi di tifosi e squadre sportive locali; proloco e associazioni di promozione territoriale; collettivi politici; gruppi ambientalisti e realtà che

promuovono attività *outdoor* (come CAI o gruppi escursionistici); associazioni di volontariato già attive o potenzialmente coinvolgibili in collaborazioni più strutturate.

4) Le aziende e le attività commerciali: costituiscono anch'esse un bacino potenziali di volontari che possono attivarsi durante le emergenze – e anche successivamente. Aprire dei **canali privilegiati di comunicazione per eventuali collaborazioni o formazioni** con le aziende presenti nei territori a rischio può essere una misura utile.

Infine, una **conoscenza approfondita delle motivazioni** che spingono all'attivazione è fondamentale non solo per calibrare meglio i canali di coinvolgimento, ma anche per garantire una gestione più efficace e attenta del volontariato spontaneo. Comprendere ciò che muove i volontari – che si tratti di valori etici, desiderio di socialità o attaccamento al territorio – consente di evitare frustrazioni e disillusioni, e di costruire un coordinamento che sappia valorizzare tali spinte, rispettandone aspettative e orientamenti.

6. Meccanismi di attivazione: reti, media, tecnologie

Nel volontariato, l'attivazione non è mai un gesto puramente individuale. Le scelte delle persone – se attivarsi, come farlo, con chi, quando – sono influenzate da reti relazionali, contesti di fiducia, norme condivise, ma anche da ostacoli sociali o assenze di legami. È per questo che in questo capitolo proponiamo di leggere le diverse modalità di attivazione alla luce del concetto di capitale sociale. Come ricordato in precedenza, quando si parla di capitale sociale, ci si riferisce a quell'insieme di relazioni interpersonali, reti, senso di appartenenza, fiducia e valori condivisi che consente agli individui e ai gruppi di riconoscersi reciprocamente e agire insieme. I tre tipi di capitale sociale individuati nella letteratura – *bonding* (tra membri simili di una rete); *bridging* (tra gruppi diversi ma alla pari); *linking* (tra gruppi "gerarchicamente" diversi) – si rivelano fondamentali nelle diverse fasi di risposta agli eventi estremi, inclusa l'attivazione iniziale (Hawkins & Maurer, 2010). È infatti la prossimità – tra persone, gruppi, associazioni, istituzioni o imprese – a favorire l'attivazione delle persone attraverso una vasta rete di relazioni che va spesso ben oltre il mero contesto locale.

Come sfondo a tutto questo, è da riconoscere il ruolo fondamentale nello spingere le persone ad attivarsi che hanno i media. Il modo in cui i media raccontano questi eventi può contribuire a creare una forma di empatia anche quando non colpiscono direttamente il luogo in cui si abita. A conferma di quanto detto, questa testimonianza di Rita (volontaria, Senigallia) mostra come l'empatia creata dai media possa tradursi in azione concrete:

> altre volte avevamo visto magari in televisione queste situazioni e ci si stringeva il cuore a vedere quelle popolazioni così, insomma, che dall'oggi al domani non avevano più niente... una casa, un appoggio, un punto di riferimento... E questa volta, visto che era vicino, ci siamo sentiti fare la nostra parte e siamo partiti. Io e mio marito ci siamo muniti di quello che ci avevano detto che poteva essere utile e la domenica successiva, il nostro giorno libero […] l'abbiamo dedicato a questa a questa cosa.

Dopo queste precisazioni, nelle sezioni che seguono verranno esplorate alcune forme concrete di attivazione nel volontariato a partire dalle risposte dei volontari al questionario sulla domanda tramite chi si sono attivati (Figura 26) e dalle testimonianze emerse dalla ricerca sul campo.

Per iniziare, si può notare che più di un rispondente su tre al questionario dice di essersi attivato tramite l'associazione di cui fa parte o che segue. Un altro quarto circa si è mobilitato grazie ad amici o conoscenti, mentre una quota leggermente inferiore lo ha fatto trovandosi già sul luogo e rendendosi conto direttamente della situazione. Sommando le risposte legate agli appelli – lanciati dalle autorità (13%), tramite internet o social (11%) o attraverso gruppi social creati per coordinare gli aiuti (11%) – si arriva a circa un terzo del totale. Un altro 9%, invece, si è attivato tramite il gruppo religioso o politico di riferimento.

Tutti questi fenomeni, letti con attenzione, rimandano alla questione centrale delle relazioni come leva o ostacolo all'impegno. Il concetto di capitale sociale ci permette quindi di tenere insieme micro e macro, motivazioni personali e condizioni strutturali, scelte individuali e configurazioni collettive.



Figura 26 – "Tramite chi si sono attivati": analisi delle risposte dei volontari non di Protezione Civile intervenuti in contesti d'emergenza alla domanda su come sono venuti a conoscenza della possibilità di partecipare alle attività di volontariato, a partire dai dati del questionario.

6.1. Attivarsi tramite un'associazione

I dati del questionario confermano il ruolo fondamentale del mondo associativo – inteso nel suo senso più ampio – nell'attivazione di volontari non affiliati a organizzazioni di volontariato riconosciute: il 35% dei rispondenti ha infatti indicato un'associazione come canale di attivazione. Questa centralità è emersa anche dalla ricerca sul campo, dove le persone intervistate, pur non

facendo parte formalmente di un'associazione, hanno trovato in questi contesti un punto di contatto e un canale efficace per attivarsi. Il riferimento è a realtà molto diverse tra loro: dalla Caritas diocesana a Senigallia, alle piccole associazioni attive nella promozione socioculturale locali, come quella legata agli spettacoli con trattori agricoli in Romagna, che ha avuto un ruolo importante nelle prime fasi dell'emergenza a Sant'Agata sul Santerno, o le diverse associazioni che si occupano di organizzare sagre o feste di paese. Nella zona di Senigallia e Ancona, come racconta Rita (volontaria, Senigallia), "*tutte le pro loco della zona avevano dato comunque disponibilità e si erano mosse per andare a dare una mano*".

Oltre alle realtà associative più strutturate, è importante considerare anche altri tipi di gruppi – formalmente riconosciuti o meno – come i gruppi ultras di diverse squadre di calcio, che in tutti e tre i casi studio sono stati menzionati per il loro intervento massiccio. In questo caso, è il capitale sociale di tipo *bridging* a giocare un ruolo chiave. Il fatto che in alcuni territori, come racconta Valeria (volontaria, Senigallia), ci sia "*una rete di volontariato capillare*", fa sì che la rete di associazioni possa mobilitarsi in modo rapido ed efficace. A Senigallia, è "*soprattutto la Caritas diocesana, che è presente ovunque, è presente nelle parrocchie, se ne parla nelle scuole...*" che, infatti, è stata in prima linea nell'attivazione e nella gestione dei volontari.

6.2. Attivarsi tramite conoscenti o amici

Il secondo canale di attivazione in emergenza è rappresentato da conoscenti e amici (27%), indice di quanto siano fondamentali le relazioni sociali non solo tra individui, ma anche all'interno di un territorio. Anche qui emerge chiaramente quanto il capitale sociale favorisca un'attivazione diffusa. Infatti, come confermano le interviste, è spesso grazie a conoscenti o amici che i volontari passano dalla volontà di attivarsi alla possibilità concreta di farlo. Il caso di Rita, residente in un paesino vicino ad Ancona e intervenuta come volontaria spontanea a Senigallia, esemplifica bene un'attivazione innescata da una spinta relazionale. Dopo aver deciso di voler aiutare, ha trovato concretamente come farlo solo grazie alla segnalazione di una vicina, che ha condiviso con lei il link a un canale Telegram della Caritas. Inizialmente, Rita si era mossa chiedendo ad amici di Senigallia se avessero bisogno di una mano, ma aveva ricevuto risposte rassicuranti: nessuno dei suoi conoscenti sembrava aver bisogno di aiuto. È stato quindi il passaparola all'interno del gruppo WhatsApp del suo condominio – da lei descritto come "*una vera piazza digitale*" – a metterla in contatto diretto con chi coordinava gli interventi: "*Probabilmente io non avrei trovato il canale giusto da sola, se la mia vicina non m'avesse già girato il link e il numero di telefono della Caritas di Senigallia*".

Questi esempi mostrano l'importanza del capitale sociale *bonding*, essendo evidente quanto le relazioni amicali rappresentino un supporto immediato fondamentale: ci si attiva spesso, in prima battuta, per aiutare familiari, amici o conoscenti, come ha fatto d'altronde Chiara (volontaria e alluvionata, Campi Bisenzio). Questo tipo di attivazione non solo è frequente, ma risulta anche cruciale dal punto di vista della sicurezza: diverse ricerche mostrano infatti che le persone sole corrono rischi significativamente maggiori in situazioni di emergenza, proprio per la mancanza di una rete relazionale che possa garantire aiuto o allerta tempestiva (Hawkins & Maurer, 2010).

6.3. Attivarsi a seguito di un'esperienza diretta sul campo

Al terzo posto (23%) tra i canali di attivazione emerga la presenza fisica sul posto. Questa voce richiama ancora una volta il tema del radicamento territoriale di una parte dei volontari spontanei. Anche quando non direttamente colpiti, molti si sono attivati perché amici o familiari erano coinvolti, o semplicemente perché si sono trovati immersi in un contesto di emergenza. Le interviste confermano questa dinamica: Mario (volontario, Romagna), ad esempio, descrive così lo stato d'animo di quei momenti: visto l'alto rischio della zona e sapendo che ciò che poteva succedere, "*andare a letto a dormire era l'ultimo dei miei pensieri*". Anche per Valeria (volontaria, Senigallia) ciò che l'ha spinta ad attivarsi è stata la conoscenza di "*tantissime persone che avevano attività o che risiedevano nelle zone colpite*", anche se alla fine non è andata ad aiutare esclusivamente persone che conosceva direttamente, ma quelle incontrate in difficoltà e che "*avevano bisogno proprio di aiuto fisico per svolgere le cose più stupide, tipo svuotare le case, avere qualcosa da mettersi addosso*". Anche Rita (volontaria, Senigallia) e il marito raccontano che hanno deciso di aiutare perché avevano saputo da un amico che "*a Senigallia era già un disastro*". Allo stesso modo, Cristina Ceccarelli (Comune di Cesena) spiega che sia la popolazione che gli stessi dipendenti comunali come lei si sono attivati proprio a causa "[dell'] *estensione e* [della] *gravità di questo evento che ci è capitato: un'alluvione di questo genere il nostro territorio non l'aveva mai vista*".

Anche qui, è il capitale sociale *bonding* a entrare in gioco, soprattutto in contesti dove "*è molto facile creare collegamenti sociali con le persone*" – come nella zona di Senigallia, dove Rita (volontaria, Senigallia) racconta che "*ci si conosce veramente tutti, non solo nel paese, ma anche in quelli limitrofi: bene o male, c'è sempre qualcuno che ti collega a qualcun altro*" – si viene a creare quella che lei stessa definisce una "*rete sociale*", capace di attivarsi in modo molto reattivo di fronte a una situazione di stress come un'alluvione.

6.4. Attivarsi tramite appelli istituzionali e di associazioni

A differenza di altri contesti, in Italia il volontariato spontaneo non è incoraggiato dalle istituzioni che prediligono una gestione esclusiva delle emergenze da parte della Protezione Civile organizzata (Nahkur et al., 2022). Tuttavia, le recenti alluvioni, hanno mostrato segnali di cambiamento. In numerosi casi, infatti, sono state proprio le istituzioni locali a lanciare appelli pubblici alla cittadinanza, permettendo a molte persone di attivarsi e contribuire concretamente alle operazioni di aiuto. Dalle risposte al questionario risulta che ben il 13% dei volontari non di Protezione Civile che sono intervenuti durante situazioni di emergenza lo ha fatto a seguito di un appello istituzionale.

Accanto agli appelli ufficiali, un altro canale rilevante è rappresentato dagli appelli lanciati da altri enti, associazioni, gruppi, apparsi soprattutto in rete o sui social. Questa opzione è stata selezionata dall'11% dei volontari non di Protezione Civile che hanno risposto al questionario. Tali appelli vengono spesso rilanciati da media locali – come nel caso della Caritas di Senigallia già nel 2014 (L'Ancora Online, 2014) o, più recentemente, dell'appello diramato dal CESVOT (2023) in Toscana

– oppure pubblicati direttamente sulle pagine social delle stesse organizzazioni. A Senigallia, oltre agli annunci più tradizionali su stampa e web, è stato un canale Telegram a rivelarsi particolarmente efficace: la Caritas ha "*fatto una richiesta di aiuto rispetto a volontari che potessero dare una mano [...]. Il canale Telegram […] ha permesso di raggiungere moltissimi volontari*".

Inoltre, non è da trascurare il ruolo delle scuole nell'attivazione dei numerosissimi giovani che hanno animato le file dei volontari. Per la loro attivazione sembra aver giocato un ruolo chiave la chiusura degli istituti scolastici nell'ambito delle alluvioni e le relazioni, più o meno formalizzate, tra questi e i territori. In questo caso, siamo di fronte a dei legami *linking*, quelli tra individui/gruppi e istituzioni, enti o individui che hanno un potere relativo su di loro, che mostrano quanto una buona relazione tra comunità locale e le associazioni con le istituzioni e le aziende possa essere proficua.

6.5. Attivarsi tramite gruppi social

Accanto agli appelli di istituzioni o associazioni, un ruolo significativo è svolto anche dai social media e dai gruppi creati ad hoc per la situazione di emergenza su piattaforme come Facebook, Whatsapp, Telegram o Signal. Secondo il questionario, tali canali rappresentano una modalità di attivazione per il 22% dei volontari. Questa tendenza è ben documentata in letteratura e riflette una crescente digitalizzazione delle reti di solidarietà in situazioni di emergenza. Tuttavia, porta con sé alcune contraddizioni. Se da un lato, infatti, queste tecnologie costituiscono strumenti potenti per attivare, coordinare e veicolare aiuti, dall'altro, rischiano di escludere alcune fasce della popolazione, in particolare gli anziani – soprattutto se socialmente o spazialmente isolati – che risultano spesso sovra-rappresentati nei contesti rurali. Dunque, per quanto sia vero che gli appelli sui social possono essere estremamente efficaci – come testimonia Ines (volontaria, Cesena) che "*semplicemente scrivendo su chat e social personali*" ha individuato rapidamente "*50-60 persone disponibili*" - è altrettanto vero che la mancanza di verifica delle notizie o delle richieste di aiuto può creare grossi problemi come nel caso di Cesena:

> Praticamente nei social che si erano attivati per quell'emergenza lì di un anno fa [2024], giravano dei messaggi WhatsApp che provenivano dal nostro don Milani [centro di smistamento a Cesena durante l'alluvione] di maggio '23... Cioè, è una cosa assurda, "ci servono, non so, vestiti da bambino, ci serve cibo.... ci serve...". Ma erano messaggi [che] risalivano all'emergenza nostra del 2023 e giravano a settembre 2024 nel Faentino... Quindi quelle robe lì, non le fermi più... [L]a comunicazione, sostengo al 100% quello che dice Matteo Danesi, è fondamentale. Deve essere univoca e deve provenire da fonti istituzionali (Cristina Ceccarelli, Comune di Cesena).

6.6. Attivarsi tramite un gruppo militante, religioso o comunitario

Infine, quasi una persona su dieci dei rispondenti al questionario ha dichiarato di essersi attivata tramite un gruppo religioso o militante. Ad essersi attivati secondo questa modalità troviamo, in primo luogo, persone che l'hanno fatto tramite la parrocchia – ne abbiamo incontrate numerose durante la ricerca sul campo – ma anche membri di altre religioni, in particolare l'Islam. Anche se non siamo riusciti ad intercettarli direttamente nella nostra ricerca, diverse testimonianze ci hanno confermato la mobilitazione di gruppi legati ad associazioni musulmane.

Anche i gruppi militanti possono essere un vettore importante di attivazione. Durante le recenti alluvioni, diversi collettivi hanno diramato appelli e hanno potuto contare sulle loro reti di sostenitori, sia a livello locale che nazionale. Il caso del collettivo di fabbrica GKN a Campi Bisenzio dimostra, appunto, quanto questo tipo di reti possa, non solo, coinvolgere un numero importante di persone, ma, vista l'esperienza accumulata nell'autogestione e nella gestione dell'attività militante, proporre una gestione esemplare ed efficace. Il caso di GKN non è isolato. A Bologna, sono stati diversi i collettivi ad aver diramato appelli ed aver poi gestito volontari, come lo spazio autogestito Làbas a Bologna o, sempre nel capoluogo emiliano, PLAT una "Piattaforma di Intervento Sociale" che riunisce diverse realtà sociali e politiche cittadine e che, come racconta Pepe (2024) nel suo articolo per Zero Bologna, ha avuto un ruolo chiave non solo nell'attivazione ma anche nel coordinamento di "*migliaia di persone, soprattutto ragazze e ragazzi dai 15 ai 30 anni*".

6.7. Attivarsi tramite legami oltre il livello locale

Oltre ai canali di attivazione localizzati nel territorio specifico, la ricerca sul campo ha messo in luce l'importanza di reti di solidarietà che superano i confini locali, mobilitando persone, associazioni e risorse da regioni diverse o contesti anche più distanti. Queste riguardano sia relazioni interpersonali che associative. Come emerso dalle interviste, i legami tra realtà locali e organizzazioni presenti in altre zone del paese – come nel caso della GKN o delle diverse reti afferenti all'associazionismo – hanno favorito l'arrivo di volontari da molte regioni d'Italia. In alcuni casi, le relazioni si sono sviluppate tra territori diversi accomunati dall'aver vissuto emergenze simili. È questo, ad esempio, il caso di Campi Bisenzio e della Romagna, colpiti da gravi alluvioni a pochi mesi di distanza: qui si sono attivati veri e propri "scambi" di volontari, resi possibili da relazioni nate direttamente sul campo. Un esempio emblematico è quello raccontato da Ines (volontaria, Cesena) che ricorda l'arrivo di un numeroso gruppo di volontari da Visso (MC) – "*con un camion pieno di ciauscolo!*" – grazie ai legami instaurati in occasione del terremoto, quando alcuni cesenati si erano recati nelle Marche per offrire il loro aiuto.

6.8. Attivarsi tramite la propria comunità

Una comunità plurale, ma coesa, contribuisce anche a stimolare scambi e gesti di solidarietà tra gruppi che spesso una certa politica tende a contrapporre, come ad esempio le comunità straniere. È un aspetto che è emerso in particolare dalla ricerca sul campo. Ad esempio, Valeria (volontaria, Senigallia) testimonia quanto sia stata importante e capillare l'attivazione della popolazione straniera nella sua città e non soltanto perché "*erano i rioni centrali, i cosiddetti quartieri loro, dove stanno i pakistani, dove stanno i cinesi, quelli più colpiti...*". A Campi Bisenzio, l'assessora Concetta Pizzirusso racconta che "*sono arrivati grossi aiuti, sia fisicamente che economici dalla comunità cinese*" presente sul territorio. Un legame che si è costruito nel tempo visto che già "*prima dell'alluvione*" la popolazione di origine cinese faceva "*progetti all'interno delle scuole* […]. *Il dialogo c'è sempre stato ma in questa maniera abbiamo rafforzato ancora di più il legame che abbiamo con loro. Tant'è vero che quest'anno abbiamo fatto anche il Capodanno cinese*".

6.9. Attivarsi tramite la propria azienda o attività commerciale

Nei processi di attivazione, le aziende private possono giocare un ruolo importante, a diverse scale. Nel suo piccolo, come racconta Ines (volontaria, Cesena), un agriturismo può decidere di chiudere e il suo cuoco unirsi alla squadra di volontari che ogni giorno preparano centinaia di pasti per gli alluvionati. Come racconta Concetta Pizzirusso (assessora, Campi Bisenzio), le aziende radicate sul territorio hanno avuto un ruolo chiave a Campi: "*alcune si sono organizzate con i lavoratori, dando dei permessi al lavoro* […]. *Sono venuti in tanti e hanno dedicato una giornata di lavoro per gli aiuti*" – come Louis Vuitton, ad esempio. Se, con alcune realtà, i rapporti già istaurati prima dell'alluvione hanno facilitato quest'attivazione (come Chiantibanca, che "*era già uno sponsor per attività che facevamo col comune*"), con altre, l'alluvione funziona da stimolo: "*una rivelazione è stata la Knorr-Bremse, loro sono venute durante l'alluvione e attualmente hanno intenzione di ricostruire e dare vivacità a uno dei parchi colpiti dall'alluvione. E anche loro lo fanno con i lavoratori e le lavoratrici dell'azienda che dedicano ore di volontariato per venire a colorare, ripulire, risistemare un parco alluvionato*".

Sia in Romagna che a Senigallia, il legame con aziende e singoli ha portato a importanti gesti di solidarietà e attivazione – come la messa a disposizione di specifici software di reclutamento e gestione, come approfondiremo nel capitolo 7.

Come per gli appelli istituzionali, siamo qui di fronte a un capitale sociale riconducibile all'ambito dei legami *linking*.

IN SINTESI: RIFLESSIONI PER AGIRE #3

MECCANISMI DI ATTIVAZIONE

Analizzando le diverse **modalità di attivazione dei volontari spontanei in situazione di emergenza**, emergono tre canali principali. Il primo, cruciale, è il capitale sociale: il tessuto di relazioni che lega associazioni, gruppi religiosi e politici, reti amicali e conoscenze informali, e che si rivela decisivo nell'attivazione spontanea dei volontari. Sono infatti le associazioni il primo tramite di attivazione emerso, seguito da conoscenti e amici e dall'osservazione diretta di quanto accaduto in loco. Il secondo canale è costituito dai social media e da internet; nelle passate emergenze un numero non indifferente di volontari spontanei si è attivato sia attraverso canali social ufficiali e istituzionali sia tramite reti informali e private. Infine, i media tradizionali continuano a svolgere un ruolo fondamentale nel diffondere informazioni e mobilitare le persone. **Identificare e comprendere questi canali** è fondamentale per stimolare l'attivazione di un numero maggiore di volontari o se si vuole intervenire con comunicazioni, formazioni e protocolli mirati.

Prima di tutto, quest'analisi ha messo in luce un elemento chiave: una società ricca di relazioni solide basate su fiducia, solidarietà e senso di comunità – tra individui, gruppi, aziende e istituzioni – è anche una società più pronta a reagire alle avversità. **Stimolare e rafforzare queste relazioni** diventa quindi fondamentale per promuovere un'attivazione ampia, tempestiva e condivisa della

comunità tutta di fronte alle emergenze. Molti tra i volontari spontanei sono già attivi **nell'organizzazione di eventi culturali e ricreativi nel loro territorio** – come sagre o altri eventi – pertanto questi possono rappresentare canali di attivazione privilegiati. Il ruolo di UNPLI e delle sezioni locali potrebbe altresì esser ancora più valorizzato in futuro:

- Dalla ricerca sono emerse diverse **proposte** che potrebbero contribuire ad una maggiore attivazione, tra cui **campagne informative, giornate aggregative e di diffusione della cultura del volontariato e della Protezione Civile**. A Cesena, ad esempio, si sta lavorando affinché il 16 maggio – anniversario dell'alluvione del 2023 – diventi una giornata simbolica, dedicata proprio a questi temi.

Per gli altri due canali (social media e media tradizionali) è auspicabile:

- **Rafforzare la comunicazione** – come campagne e appelli – sui social e internet tenendo conto della diversità di motivazioni e significati attribuiti al volontariato esposti nella scheda precedente.
- Riflettere con i media sulle **modalità di comunicare le emergenze**, anche nell'ottica di un aumento della loro frequenza.

7. Nel vivo dell'emergenza: gestione, tensioni, ruoli

Dopo aver analizzato la pluralità dei profili dei volontari, il presente capitolo si concentra su come gestire e coordinare i volontari spontanei.

La prima sezione del capitolo (7.1) è dedicata alla gestione del volontariato spontaneo e presenta un focus sulla necessità (o meno) di incanalarlo entro forme organizzate, così come sugli strumenti pratici utilizzati per registrare, orientare e coordinare i volontari sul campo. Tali strumenti, come vedremo, rivelano potenzialità e ambiguità, sia sul piano operativo che simbolico.

La seconda parte (7.2) si concentra sulle relazioni e dinamiche concrete che emergono durante l'emergenza: tra i volontari spontanei e la Protezione Civile, le istituzioni, la popolazione colpita. Dai casi studio analizzati, emerge un quadro complesso, fatto di tensioni e sinergie, momenti di caos ma anche forme di sostegno percepite come fondamentali. Approfondiremo i rapporti – spesso ambivalenti – tra volontari spontanei e attori istituzionali, il ruolo peculiare dei volontari locali, e le configurazioni in cui il volontariato spontaneo non si esprime come azione individuale, ma come espressione di reti più ampie (aziende, associazioni, gruppi informali), contribuendo così a una risposta più articolata e radicata nei territori.

Infine, sulla base dell'analisi e delle proposte emerse dalla ricerca sul campo e dal questionario, individueremo alcune piste operative per migliorare la gestione dell'emergenza e del volontariato spontaneo.

7.1. La gestione del volontariato spontaneo

La gestione dei volontari spontanei rappresenta una delle questioni più controverse nella gestione delle emergenze. Se da un lato vi è un consenso diffuso sulla necessità di coordinarli per massimizzare l'efficacità dell'intervento e ridurre i rischi, sul campo emergono **approcci differenti, diversi gradi di apertura,** strumenti eterogenei e tensioni latenti. Questa sezione analizza sia le **motivazioni che i timori** che spingono alcuni attori a promuovere una gestione più strutturata del volontariato spontaneo, sia le **critiche e le resistenze** che tale gestione può suscitare, in particolare nei contesti in cui l'urgenza dell'intervento spinge verso forme di azione immediata e non formalizzata. Concluderemo con un'analisi dei **limiti e delle potenzialità degli strumenti concreti** utilizzati nei tre casi studio per gestire l'attivazione spontanea dei volontari.

7.1.1. L'importanza di coordinare e gestire il volontariato: punti di vista

La maggior parte delle persone che abbiamo incontrato – amministratori, dipendenti comunali, membri di associazione o volontari stessi – concorda sulla necessità di coordinare il volontariato spontaneo, al fine di limitare i rischi, ma anche per garantire una gestione più efficace degli interventi.

Alcune delle informazioni raccolte tramite il questionario – in particolare le risposte aperte relative alle possibili misure da applicare per migliorare i rapporti tra volontari di Protezione Civile e volontari spontanei (Figura 34; Figura 35, sezione 7.3) – confermano quanto il coordinamento del volontariato spontaneo sia giudicato importante da entrambi i gruppi. Subito dopo la richiesta di formazioni comuni, è infatti proprio un maggiore coordinamento a essere indicato come la misura più utile da adottare. Riassume bene questa costatazione un commento lasciato da un volontario spontaneo nel questionario: "*Sarebbe molto utile per i volontari sapere già cosa si può fare (e anche cosa non si deve fare) quando ci si reca sul luogo dell'emergenza*".

I casi studio ci permettono di aggiungere profondità a quest'analisi. Per quanto riguarda i rischi, persone come Matteo Danesi e Cristina Ceccarelli – che presso il Comune di Cesena si sono occupati direttamente del coordinamento dei volontari spontanei – sottolineano quanto sia delicato intervenire in un territorio colpito da un'alluvione, in particolare nelle primissime fasi. Come spiegano, "*[nel]le prime 48/72 ore, in qualsiasi evento calamitoso, [le operazioni] dovrebbero essere [svolte] da personale qualificato*" dato che "*il rischio è troppo alto. Noi siamo stati veramente fortunati che non è successo niente a nessuno ma ti lascio immaginare... senza luce, cantine piene d'acqua, rischio di folgorazioni, rischi di... qualsiasi cosa era rischioso in quel momento*".

Anche se diversi volontari spontanei riconoscono l'importanza del coordinamento, le visioni su quanto tale aspetto sia centrale variano notevolmente in rapporto al ruolo ricoperto. Un esempio emblematico è il percorso di Concetta Pizzirusso (assessora, Campi Bisenzio) che in pochi mesi è passata da essere una volontaria spontanea, attiva in modo autonomo, a un'amministratrice stata chiamata a coordinare i volontari durante l'alluvione che colpisce il suo territorio. Qualche mese prima di assumere il suo incarico, infatti, si è recata in Romagna con un'amica per offrire il suo aiuto

in seguito all'alluvione che aveva colpito quel territorio. Solamente in un secondo momento, si sono avvicinate ad Emergency – che gestiva una parte consistente dei volontari – ma senza mai aderirvi formalmente. Insieme ad altri giovani hanno formato un gruppo informale e creato anche una pagina Facebook, senza però sentire il bisogno di strutturarsi: "*siamo giovani e abbiamo bisogno di flessibilità*". Quando però, pochi mesi dopo, un'alluvione ha colpito Campi Bisenzio, Concetta si è ritrovata dall'altra parte: ormai diventata assessora, ha dovuto gestire l'arrivo di tantissimi volontari spontanei, come lei stessa era stata poco tempo prima. In assenza di una figura comunale preposta al coordinamento, ha deciso di assumersi direttamente questa responsabilità. L'esperienza vissuta sulla propria pelle le ha permesso di cogliere immediatamente i potenziali rischi a cui quei volontari erano esposti: "*e se qualcuno si fa male durante lo svuotamento di una cantina e sono io che ce li ho mandati*?".

Di fronte alla costatazione che in una situazione del genere "*se abbiamo già in pericolo della gente, se poi facciamo pericolo su pericolo immaginiamo dove possiamo andare!*" è emersa l'urgenza di intervenire. Come sottolinea anche Matteo Danesi (Comune di Cesena) almeno "*due regoline in croce te le diamo, la sicurezza prima di tutto e vai dove ti diciamo di andare...Perché noi non è che ti diciamo di andare a caso, ti diciamo dove è più necessario e dove non ci sono situazioni di pericolo in atto*".

In effetti, oltre alla questione dei rischi e della sicurezza, uno degli argomenti più ricorrenti tra chi sostiene la necessità di inquadrare il volontariato spontaneo riguarda la questione dell'efficacità. Coordinare i volontari è percepito come fondamentale anche per evitare squilibri nell'organizzazione degli aiuti: "*per non affollare troppo certe zone e magari lasciare sguarnite altre che hanno altrettanto bisogno...*", sottolinea Matteo Danesi (Comune di Cesena).

Poter inquadrare e fornire un minimo di indirizzo a chi si presenta per aiutare – spesso senza una formazione specifica o strumenti adeguati – significa anche, come evidenzia Cristina Ceccarelli (Comune di Cesena), garantire un'azione più utile, efficiente e meno dispersiva. Ma non solo. Secondo lei, infatti, è importante anche per preservare un equilibrio emotivo e relazionale nei confronti delle persone colpite, che spesso si trovano in condizioni di grande vulnerabilità:

> anche più banalmente [il] livello affettivo... è importante anche questo... entravano questi ragazzi con la voglia di aiutare, magari anche portando via, buttando via cose che invece magari il proprietario avrebbe voluto tenere.... una famiglia, me lo ricordo, una signora che con le lacrime negli occhi diceva "M'hanno buttato via tutto! Non ho più ricordi della famiglia! L'album delle fotografie o quello o quell'altro...". Perché comunque, anche se è bagnato, anche se è andato sotto l'acqua, la gente in quell'occasione lì ha bisogno di aggrapparsi, a tutto. Anche semplicemente ad una fotografia, a un ricordo. E quindi, ecco, la necessità di avere monitorata, se non gestita perfettamente, tutta questa situazione volontari civili è importantissima, per tutta questa serie di motivi... e va assolutamente fatta 'sta cosa, è un obiettivo che ci dobbiamo dare'.

Registrare le persone che vengono può essere uno strumento anche per contrastare alcuni fenomeni che, purtroppo, sembrano essersi verificati sia a Cesena che a Campi Bisenzio: quello dei cosiddetti "sciacalli". Come dicono Cristina Ceccarelli e Matteo Danesi (Comune di Cesena):

> Cristina Ceccarelli: quando grossi flussi di persone, in maniera incontrollata, si riversano a casa di altre persone per aiutare, per pulire... fortunatamente pochi, ma non sono sempre tutte brave persone. Abbiamo avuto dei casi in cui nella confusione si sono infilati nelle case delle persone alcuni malfattori – non so come definirli – e hanno portato via delle cose preziose.
> Matteo Danesi: Sciacalli!

A Campi Bisenzio, Concetta Pizzirusso (assessora) ha raccontato che una delle persone a cui lo stesso gruppo comunale aveva dato indicazioni si è poi messa a rubare in alcune case, ed è stata identificata grazie alle telecamere. Tuttavia, secondo alcuni volontari spontanei, le motivazioni alla base della volontà di coordinare e inquadrare rigidamente il fenomeno non sarebbero sempre pienamente giustificate. Come osserva Luca (volontario, Romagna), nella realtà dei fatti sono "*poche le persone che hanno fatto più danni che aiuto*".

Per Mario (volontario, Romagna), che si è attivato in modo autonomo con altri agricoltori fin dalle prime ore dell'emergenza, le autorità

> hanno ragione a vedere con un po' di sospetto i volontari non strutturati. Però non ce la faranno, secondo me non possono e non è corretto che qualcuno tenti di organizzarli, perché qualsiasi tentativo di organizzazione in questo senso genera un rallentamento. Ci sarà sempre qualcuno che di propria iniziativa dirà "vaffanculo (scusa il termine), vado, perché se devo aspettare chi organizza o che mi dice di andare non ottieni nulla".

Certo, lui conosce il suo territorio a menadito – tanto che, come vedremo, questa conoscenza si è rivelata fondamentale anche per supportare le operazioni dei vigili del fuoco – ma ritiene che, anche in assenza di una familiarità diretta con il contesto, molte persone riescano comunque ad attivarsi in modo rapido ed efficace. Dal suo punto di vista, l'introduzione di un coordinamento troppo rigido rischia di trasformarsi in una forma di controllo che, invece di facilitare, finisce per rallentare l'azione: "*è meglio se non esiste, perché genererà solo rallentamenti*".

D'altro canto, però, Mario riconosce che il rischio esiste e non tutti hanno un profilo "esperto" come il suo: "*È chiaro che se dovessi usare io un'attrezzatura che non conosco, allora sì che posso generare dei rischi*". Però, allo stesso tempo, in un contesto agricolo come quello in cui è intervenuto "*la gente con i propri mezzi li conosce perfettamente. Quindi* […] *direi che è un rischio calcolabile. Pur rimanendo un rischio, è un rischio calcolabile da mettere sicuramente in conto*". Come Luca (volontario, Romagna) prima di lui, Mario mette sul piatto la costatazione che

> A Sant'Agata [sul Santerno, in provincia di Ravenna, dove è intervenuto], che è stata una città molto colpita ed è stata un punto di concentrazione di migliaia di persone […], non mi risulta di nessuno che si sia fatto male, oppure che ha lamentato di essersi fatto male. E parliamo veramente di una mobilitazione, posso dire tranquillamente di migliaia di persone a detta della Protezione Civile locale.

E per di più aggiunge che "*anche quelli della Protezione Civile possono farsi male!*". Insomma, voler coordinare può anche andare, ma

> non può costituire un freno, perché c'è della gente che magari può, non dico rimetterci la vita, ma sai la tempestività, ti lascio immaginare, fa molta differenza, sempre. E quindi per me è un

> equilibrio che si stabilisce da solo e che è meglio che nessuno ci metta le mani, tanto non lo potrebbe mai controllare.

Insomma, Mario (volontario, Romagna) ha le idee chiare:

> io non avrò intenzione di farmi controllare in questo senso. Se c'è bisogno vado. Mi ritengo sufficientemente autonomo e cosciente di quello che faccio… chiaramente non metterò mai a rischio la vita mia o di altri, però so quello che posso, usare un badile, un trattore ce la faccio.

Posizioni così critiche rispetto all'idea di coordinare il volontariato spontaneo, rappresentano un'eccezione all'interno dei volontari spontanei. È plausibile che questa visione sia influenzata anche da alcune esperienze personali. Questi episodi sembrano aver contribuito a costruire una diffidenza di fondo nei confronti delle forme istituzionali di gestione dell'emergenza. Eppure, nonostante la loro unicità, le posizioni più critiche nei confronti del coordinamento riflettono un sentimento che esiste e che non dovrebbe essere sottovalutato. Come evidenzia Matteo Danesi (Comune di Cesena), parlando del fatto che solo un 10% dei volontari spontanei attivi a Cesena si sono registrati presso il comune: "*la registrazione ahimè viene sempre vista come una restrizione, come una... come posso dire... vengo in qualche modo classificato, alcune persone non vorrebbero mai essere contenute*". È per questo che Matteo Danesi tiene a precisare: "*noi non vogliamo imbrigliare ma vogliamo in qualche modo organizzare...*" o meglio, come lo corregge Cristina Ceccarelli (Comune di Cesena), "*coordinare... Cioè tu ti metti a disposizione però siamo noi che ti indirizziamo...*". Coordinare, più che controllare, significa in questo quadro valorizzare l'energia dei volontari: "*non dobbiamo disperdere queste esperienze e questi punti di aggregazione o quant'altro*", conclude Matteo Danesi, sottolineando la necessità di strutturare senza soffocare.

7.1.2. Gli strumenti per registrare e coordinare: tra vantaggi e ambiguità

Se buona parte delle persone incontrate e dei rispondenti al questionario sembrano riconoscere la necessità di coordinare i volontari spontanei durante un'emergenza, gli strumenti e le modalità con cui farlo restano in buona parte sperimentali e non ancora consolidati. I tre casi studio offrono uno spaccato di situazioni molto differenti rispetto alle modalità adottate per coordinare i volontari e le loro attività sul campo.

Prima di tutto partiamo da una costatazione valida per i tre casi studio: in nessuno dei tre era presente una figura preposta nell'amministrazione comunale per gestire i volontari spontanei. Eppure, a partire da questa comune assenza, i tre contesti hanno sviluppato modalità di gestione anche profondamente diverse.

Partiamo dal caso di Campi Bisenzio, dove l'amministrazione – a detta dell'assessora stessa – si è trovata completamente impreparata a gestire un tale afflusso di persone. Come abbiamo già ricordato, Pizzirusso – da poco nominata assessora all'Ambiente – aveva all'attivo una recente esperienza come volontaria spontanea in Emilia-Romagna. In quell'occasione aveva avuto modo di osservare da vicino il lavoro di Emergency, associazione con cui si era trovata a collaborare sul campo, maturando così una chiara idea di come fosse possibile organizzare il volontariato. Proprio forte di quell'esperienza, e in maniera del tutto autonoma – quasi slegata dal suo ruolo istituzionale – ha deciso di agire, allestendo un "*banchino*" sotto al Comune, supportata da un piccolo gruppo

di commercianti locali e da alcuni membri di associazioni del territorio. Formalmente, il suo incarico non lo avrebbe previsto: "*io dovevo stare in sala operativa, piuttosto a gestire i rifiuti… invece mi sono dedicata, per quei 15 giorni, solo al volontariato*". Tutto è stato gestito manualmente

> senza computer, niente, con i fogli, abbiamo preso un grande libro in cui tutti i giorni appuntavamo chi andava…diciamo che cercavamo di fare dei gruppi, dalle 5 alle 10 persone in cui il referente del gruppo ci lasciava il nominativo e gli indicavamo la via e poi al ritorno fare i feedback, se era tutto risolto, se servivano altri aiuti…e in quel caso lì ci siamo attivati con i nostri telefoni cellulari…puoi immaginare il mio numero distribuiti a tutti i 15.000 volontari.

Insomma, è stato "*improvvisato e anche poco organizzato, sono sincera. Non c'era una registrazione online se non venire direttamente lì, registrarsi e appunto essere mandati nelle varie postazioni*". Come vedremo, da quell'esperienza si sta cercando di trarre alcuni insegnamenti per sviluppare un sistema più coerente, da attivare nel caso si presentasse una situazione simile. Naturalmente, accanto a questo tentativo di coordinamento, molte persone hanno continuato ad attivarsi autonomamente, senza passare dal sistema di registrazione comunale, oppure sono state gestite da altri gruppi organizzati in modo indipendente, come nel caso del collettivo di fabbrica GKN.

A Senigallia invece, è la Caritas diocesana, molto presente nel territorio, che ha preso in mano la parte relativa ai volontari spontanei, mentre la Protezione Civile e l'amministrazione comunale, come racconta Beatrice Galli, responsabile Caritas, "*ha[nno] seguito chiaramente tutta la parte del ripristino di alcune strade e di alcune abitazioni che non erano raggiungibili*" e il coordinamento dei volontari strutturati. Il tutto lavorando sempre in modo "*coordinato anche con l'amministrazione comunale, per quello che noi, come Caritas, potevamo attuare, per cui potevamo intervenire*".

In pratica, la Caritas aveva messo a disposizione come centro operativo un seminario, situato in posizione rialzata rispetto al resto della città. Era qui che i volontari si dovevano recare:

> Quindi l'iter giornaliero era un po' questo: nei primi 20 giorni cruciali dell'emergenza i volontari raggiungevano il centro operativo del seminario per la prima volta compilavano l'adesione ad un'associazione di volontariato che, anche in caso di infortunio, avrebbe potuto coprirli a livello assicurativo e poi al volontario davamo l'indicazione della richiesta che ci arrivava. Quindi praticamente era un lavoro di matchare la richiesta di aiuto e la disponibilità del volontario che arrivava da noi, dandogli dal seminario già anche il materiale che poteva servire in quell'abitazione e un numero di riferimento della persona alluvionata, in modo che, se non l'avesse trovata poi potesse comunque contattarla nei primi giorni. Quindi la gestione, l'organizzazione logistica al seminario come centro operativo è stata fondamentale, dopodiché alcuni volontari hanno poi continuato a tornare nelle case dove erano già stati.

Per facilitare il riconoscimento sul luogo davano "*anche ai volontari una maglietta con scritto 'Caritas Senigallia'. Quindi chi arrivava in qualche modo era anche un po' riconoscibile*". Inoltre, i volontari venivano fatti iscrivere ad "*un canale su Telegram, che era sempre organizzato e gestito dalla Caritas in collaborazione con la Protezione Civile. E da lì ci davano delle indicazioni su quello che avremmo dovuto portarci e dove ci saremmo dovuti incontrare per poi avere la destinazione*",

come racconta, Rita (volontaria, Senigallia). Il canale è stato utilizzato anche per dare informazioni in tempo reale riguardanti eventuali rischi.

In parallelo, come spiega Beatrice (Caritas), "*abbiamo raccolto in un database tutte le richieste arrivate al numero d'emergenza inserendo i dati della persona che aveva chiamato l'indirizzo e il tipo di richiesta, anche rispetto a possibili materiali che potevano essere utilizzati per la pulizia delle case*". Questo ha facilitato moltissimo la gestione ed è stato possibile grazie all'apporto di un volontario che di mestiere fa l'ingegnere gestionale e – soprattutto in un secondo tempo, quando si è trattato di fare la conta dei danni e distribuire aiuti economici – ad "*un'azienda del territorio*", visto che si erano resi conto che la mole di dati "*era talmente grande che comunque andava gestita in un altro modo*" piuttosto che con il "*foglio excel con cui ho iniziato*". La collaborazione con l'azienda ha portato a sviluppare un software gestionale più efficace. Questo è un altro esempio di come il capitale sociale presente nel territorio possa attivarsi nell'emergenza e migliorarne la gestione.

A Cesena, sono arrivate fin da subito tantissime persone per aiutare e il comune inizialmente si è trovato in difficoltà. Da un lato, è stato introdotto un sistema di registrazione dei volontari, anche qui non in modo autonomo, ma grazie al contributo di persone esterne al comune e in particolare di un certo Fabio Zaffagnini, fondatore di "*Rockin'1000 - The Biggest Rock Band on Earth*", quello che viene definito un supergruppo musicale e che si compone di moltissimi musicisti volontari – professionisti o non – provenienti da ogni parte del mondo. È lui che, nel vivo dell'emergenza, ha deciso di donare al comune di Cesena questo strumento informatico che diventerà Volontari SOS, che "*aveva creato appunto per registrare i 1000 rocker che hanno partecipato al concerto di Rockin 1000*", come racconta Matteo Danesi, dipendente comunale che, come abbiamo visto, si è spontaneamente fatto carico della gestione dei volontari spontanei. Volontari SOS è nato quindi "*proprio casualmente*, [tramite] *un messaggio del dirigente, Francesca Lucchi, che aveva avuto il contatto con Zaffagnini. E quindi lui nella notte organizzò* [il tutto]". In breve tempo, però, il sistema venne esteso a numerosissimi comuni della Romagna, che quindi si ritrovarono – caso unico in Italia – con un'unica piattaforma di registrazione dei volontari spontanei. Anche se questo strumento ha delle potenzialità che all'epoca – vista la situazione – non sono state sfruttate appieno, si è rivelato comunque utilissimo perché ha permesso di rendere più efficace e autonoma la gestione dei volontari. Il sistema di registrazione dei volontari puntava infatti a incrociare le disponibilità individuali con i bisogni emergenti sul territorio. Come spiega Matteo Danesi, che inseriva i dati direttamente nel sistema, era sufficiente iscriversi sulla piattaforma tramite il sito del Comune, inserendo alcuni dati essenziali. Dopo l'iscrizione, si poteva accedere a una lista di luoghi o hub dove serviva aiuto:

> Nel momento in cui tu ti sei registrato, io creavo una sorta di match con un luogo – che fosse l'hub [degli aiuti] o un luogo fisico [colpito] – e la persona poteva vedere che [disponibilità] c'era praticamente: io do disponibilità oggi dalle 10 alle 2, andavo nella piattaforma una volta registrato quindi mi andava nella sezione dove c'erano le disponibilità di lavoro, di aiuto e magari vedevo una zona che era anche in prossimità.

La prossimità era una delle logiche centrali del sistema, anche in riferimento al codice della Protezione Civile:

> perché una cosa che a noi preme è la prossimità, tant'è […] che il codice di Protezione Civile nell'articolo 31 individua i cittadini che possono concorrere allo svolgimento delle attività di Protezione Civile in forma occasionale e parla solo ambiti familiari personali o di prossimità.

Questo sistema, che richiede comunque un lavoro importante dietro, necessita ancora – come si vedrà nel capitolo 8 – di essere affinato ulteriormente, ma si è rivelato, come dice Matteo Danesi, (Comune di Cesena) importantissimo "*per non affollare troppo certe zone e magari lasciare sguarnite altre che hanno altrettanto bisogno...Quindi noi dal centro operativo comunale abbiamo il polso della situazione un po' su tutta la città o le zone della città colpite, sappiamo dire quali sono quelle che necessitano di maggiori aiuti e quelle che magari non sono state colpite o insomma possono anche aspettare*". E Volontari SOS ha permesso al comune – anche se solo in parte – di farlo.

Allo stesso tempo, un problema maggiore risiede nel fatto che, come dice Matteo Danesi,

> noi con Volontari SOS nel periodo dell'alluvione abbiamo intercettato all'incirca 1500 registrazioni. Considera che si stima indicativamente che chi si è registrato rispetto a quelli che erano sul territorio come volontari spontanei fosse un 10%, perché la registrazione ahimè viene sempre vista come una restrizione, come una... come posso dire... vengo in qualche modo classificato, alcune persone non vorrebbero mai essere contenute.

Il fatto che a registrarsi fosse soltanto una minoranza ha fatto sì che, come dice Cristina Ceccarelli (Comune di Cesena),

> nei primi giorni […] vista appunto questa massa di gente che girava da tutte le parti, sfrecciavano ovunque senza controllo – perché appunto quelli registrati erano molto pochi rispetto a tutti quelli che giravano per le strade di Cesena nelle zone allagate – abbiamo dovuto riorganizzare proprio il nostro metodo di lavoro.

Un altro problema delle tecnologie e soprattutto dei social è che, permettendo ai singoli di contribuire in modo molto veloce e non verificato, possono finire per essere ridondanti. Senza una gestione comune, infatti, come fa notare Matteo Danesi (Comune di Cesena), ci si può trovare nella situazione in cui sui "*gruppi di Telegram* [o] *WhatsApp* […] *iniziano a girare 'c'è da fare quell'intervento lì, di là'... eh poi magari vai sul posto, hai congestionato quella zona ma quell'intervento lì è già stato fatto il giorno prima... due giorni prima*".

In effetti, sia la società multiservizi di servizi ambientali, idrici ed energetici "*Hera, che addirittura le colonne mobili ci stavano per lasciare perché dicevano così non si lavora*". Visto che Volontari SOS non bastava, al comune si sono trovati a chiedere

> al volontariato organizzato – ma non è andato molto bene – di coordinare questi gruppi di volontari singoli civili e a un certo punto abbiamo dovuto mettere in campo, sempre il solito discorso, altri dipendenti comunali, altri che non erano stati ancora coinvolti nella gestione dell'emergenza, per tenere lontani fisicamente tutta sta massa di persone dalle zone operative dove c'era appunto il bobcat che ti poteva passare sopra, dove c'era il ragno di Hera che ti

> prendeva l'immondizia e quindi quelle aree lì che finché non venivano bonificate, in teoria dovevano essere sgombre, dovevano finirci solo i professionisti.

A parte questo, è innegabile che gli strumenti tecnologici hanno reso più semplice ed efficace la gestione dei volontari sia a Cesena che a Senigallia rispetto a Campi Bisenzio dove invece non sono stati utilizzati.

Allo stesso tempo, però, la tecnologia può risultare escludente verso alcune categorie di persone (es. anziani). In effetti, usando questa volta le parole di Rita (volontaria, Senigallia), "*la stessa macchina del volontariato e degli aiuti, era quasi tutto tramite cellulare, tramite canale Telegram, la vedo difficile che un anziano standard sulla media si muova così tanto bene*". Anche se la Caritas, come anche i comuni interessati, hanno spesso messo a disposizione numeri telefonici "*però persone anziane che magari il telefono non funzionava perché era staccato, avevano solo il telefono fisso...non potevano mettersi in contatto con queste persone, quindi erano le organizzazioni appunto principalmente Croce Rossa e Protezione Civile che andavano a fare questo censimento*". Questo problema si è ripresentato anche in seguito all'alluvione, al momento di fare domanda per i ristori e rimborsi. Come dice Rita (volontaria, Senigallia),

> gli anziani o chi non utilizzava Internet è rimasto tagliato fuori ed è stato coinvolto in modo molto marginale, perché poi le notizie le ricevi con un ritardo significativo, e magari può capitare che non fai in tempo a presentare la domanda o se sono domande che vanno presentate per ordine di presentazione sei un po' squalificato tra virgolette...

Uno dei vantaggi del riuscire a coordinare in modo efficace i volontari non riguarda soltanto una migliore distribuzione delle forze o l'avere un minimo di polso su pericoli e responsabilità. I sistemi di registrazione forniscono uno sguardo d'insieme sui volontari e permettono, al contempo, di adattare i compiti da assegnare alle capacità e disponibilità di ognuno e di sviluppare una gestione non solo più inclusiva, ma anche più efficace. In parte questo avveniva anche prima in maniera autonoma una volta sul posto, tuttavia, la registrazione e il coordinamento da parte di un ente – che sia il comune o un'associazione – permette di indirizzare le persone verso i compiti più adeguati già in partenza. Così – anche se con un sistema di coordinamento improvvisato – l'assessora Pizzirusso (Campi Bisenzio), quando si è trovata davanti dei minorenni senza disponibilità di dispositivi di protezione adeguati ha "*cercato di mandarli nei posti meno pericolosi, ma comunque utilissimi…se pensi quando c'è da distribuire gli alimenti, anche lì c'è bisogno di volontari*". Ovviamente, il fatto che non tutti passassero dalla registrazione ha fatto sì che "*poi sicuramente qualcuno è andato nelle case, a dare soccorso*", prendendosi tutti i rischi del caso. Quando invece la situazione è maggiormente gestita, come accaduto presso la Caritas a Senigallia, si può davvero pensare di modulare il tutto secondo le necessità. Così, Beatrice Galli ha affidato "*il lavoro enorme giornaliero*" che consisteva "*nell'inserire tutte le informazioni del database*" a quei "*volontari che magari non avrebbero avuto un facile accesso alle zone alluvionate, ma volevano comunque darsi da fare e non sapevano bene come*". Questo sguardo d'insieme ha permesso, in effetti, "*la possibilità di coinvolgere [i volontari spontanei] in altre azioni, anche non sul campo, nelle zone alluvionate, ma più nella logistica e nella gestione*".

7.2. Tra tensioni e sinergie: volontari spontanei, Protezione Civile, istituzioni e popolazione

Questa sottosezione racchiude alcune delle riflessioni emerse durante la nostra ricerca riguardo all'operato del volontariato spontaneo durante le emergenze. L'obiettivo è riflettere sul suo ruolo, al tempo stesso prezioso e complesso; sui rapporti, talvolta tesi, con i volontari di Protezione Civile, le istituzioni e la popolazione colpita; sulle potenzialità, non sempre valorizzate, dei volontari spontanei che vivono nei territori interessati; e, infine, su come forme di volontariato spontaneo possano nascere anche da aziende o piccole attività commerciali, contribuendo a costruire reti di risposta efficaci di fronte alla crisi.

7.2.1. Una risorsa indispensabile: il volontariato spontaneo individuale e associativo

Nonostante i volontari spontanei – siano essi singoli, gruppi informali o legati ad associazioni – possano contribuire a situazioni caotiche, esporsi a rischi e richiedere un impegno significativo in termini di coordinamento, il loro contributo durante le recenti alluvioni si è rivelato indispensabile, soprattutto di fronte alla gravità e all'eccezionalità degli eventi. A Cesena, ad esempio, pur in presenza di una macchina comunale già operativa e preparata, l'eccezionalità dell'evento ha imposto uno sforzo straordinario, come racconta Cristina Ceccarelli (Comune di Cesena):

> la macchina comunale si era già mossa, però l'evento è stato così intenso, così esteso, così violento, così severo che ha richiesto quel qualcosa in più... qualcosa in più che esternamente si è verificato con questo afflusso massiccio di gente, di persone da tutte le parti. E, al nostro interno, è significato dare diciamo un po' di carburante in più, anzi molto carburante in più, alla nostra macchina comunale che si è dovuta attivare proprio quasi a 360°.

Per Concetta Pizzirusso (assessora, Campi Bisenzio) è palese che senza quell'afflusso di persone, le forze normalmente preposte ad affrontare l'emergenza non sarebbero bastate. Non si parla solo di singoli ma anche di tutte quelle realtà – associative, militanti e anche commerciali – che hanno contribuito: vicino alla piazza dove c'è il punto di registrazione comunale organizzato dalla Pizzorusso (il "*banchino*"), "*c'è il Circolo Rinascita, circolino di Campi Bisenzio, dove insieme agli altri circoli hanno pensato di far da mangiare ai volontari. E i numeri del circolo sono sui 35.000 volontari che sono andati a servirsi lì*". "*Però ci sono stati anche molti bar che hanno fatto da mangiare ai volontari… le famiglie, che sono stati accolti direttamente nelle case*". L'assessora menziona anche il collettivo di fabbrica GKN, che ha gestito in modo autonomo ed efficace tantissimi volontari. Il comune da solo non sarebbe riuscito a gestire tutto, "*assolutamente, anche per la questione degli spazi*", visto che ha pochi spazi per accogliere attività di questo tipo, a parte le mense scolastiche che però hanno "*usato* […] *come presidio per gli aiuti che arrivavano di beni di prima necessità e appunto i circoli hanno fatto da mangiare, con le loro cucine*".

7.2.2. La capacità organizzativa dei volontari spontanei

Il valore del volontariato spontaneo non si limita solo alla dimensione numerica, alla disponibilità di "*braccia in più*" da impiegare nelle operazioni, ma va analizzato anche nella sua capacità, in molti casi, di auto-organizzarsi in modo efficace. Questa autonomia operativa ha spesso permesso di

alleggerire le amministrazioni locali, le forze dell'ordine o la Protezione Civile da numerosi compiti urgenti e pratici, consentendo loro di concentrarsi su aspetti più strategici o critici della gestione dell'emergenza.

Ines, volontaria che ha messo su un gruppo per servire pasti ad un'intera frazione di Cesena duramente colpita dall'alluvione, racconta come neanche loro hanno ben capito come hanno fatto ad organizzare, in pochissimo tempo, tutto questo: "*sembrava ci conoscessimo da sempre*". Le è sembrato che ci fosse "*uno spirito di squadra incredibile" e che si sia creata "una grande famiglia*".

La macchina del soccorso autorganizzata da Mario (volontario, Romagna) e da altri agricoltori romagnoli presso Sant'Agata del Santerno è anch'essa "*nat*[a] *per caso, in pochissimi minuti, da una proposta che ho lanciato ai vigili del fuoco, loro hanno detto di sì, e da lì è partita questa macchina che ha lavorato attivamente per tre giorni*". Grazie ai loro trattori, sono diverse le persone che si sono adoperate:

> sai, per aggregazione, si sono attaccati tantissimi altri volontari con i loro mezzi… e hanno cominciato ad arrivare persone e aziende con i loro mezzi, anche da Bologna, da Ferrara, da altre province. Quindi per trascinamento, diciamo, si è messa in moto questa macchina che ha lavorato finché quella della Protezione Civile non è diventata operativa perché sai, arrivano, devono organizzarsi. Insomma, nel frattempo abbiamo lavorato noi. Quindi noi siamo stati dall'ora zero fino ai primi tre giorni successivi.

Con i loro mezzi, i volontari di Sant'Agata del Santerno si sono occupati principalmente di recapitare aiuti nelle zone poco raggiungibili a causa dell'alluvione o di trarre in salvo persone bloccate. Mario ha agito in quanto abitante, detentore di un mezzo utile per quella circostanza ma anche membro di un'associazione, quella con cui organizzano spettacoli di trattori i cui ricavati vanno in beneficenza. Ed è proprio questo gruppo che ha agito, ad esempio per risolvere il

> problema principale [nei primi giorni che] era l'acqua da bere … con la nostra associazione siamo andati da un fornitore locale, abbiamo caricato – comprati di tasca nostra – 6 bancali di acqua, poi con trattori, camioncini, furgoncini, tutto quello che avevamo a disposizione e tutti i ragazzi della mia associazione, abbiamo fatto tutti i giri per distribuire l'acqua.

Queste esperienze di autorganizzazione così efficaci hanno lasciato sbalordite alcune persone, come Luca Ballerini, fondatore di un comitato di alluvionati e a lungo presidente della sezione locale di ANPAS, che quindi di Protezione Civile se ne intende. Per lui, non è solo la Protezione Civile ad essere "*organizzatissima*", ma anche quella massa di volontari gestiti dal collettivo di fabbrica GKN:

> Io chiamavo la GKN e venivano con un'organizzazione impeccabile, con furgoni, con badili, con pale, secchi, guanti, stivali… c'era un'organizzazione impeccabile però erano volontari estemporanei, con un'organizzazione tale da fare invidia alla Protezione Civile.

Per questo ammette che "*dev[e] fare il plauso alla GKN, il plauso alla Protezione Civile. Menomale che ci sono!*".

Va però ricordato che non tutti i volontari spontanei sono stati in grado di organizzarsi in modo autonomo, questo avviene solo laddove c'è già una certa esperienza di (auto)organizzazione: che sia la sagra del proprio paese, la lotta contro la chiusura di una fabbrica o un'attività di beneficenza.

È inoltre da ricordare che la Protezione Civile è fondamentale perché agisce in modo professionale lì dove i volontari spontanei non potrebbero mai farlo.

In altri casi, gruppi di volontari possono risultare difficili da gestire, che si tratti degli ultras citati da Matteo Danesi (Comune di Cesena) – che ha sottolineato quanto fosse a volte complesso avere a che fare con alcuni gruppi che non per forza sono abituati all'autorganizzazione – oppure da quelli che operano in modo singolo senza alcuna esperienza. In questo caso, come dice Ballerini (comitato alluvionati, Campi Bisenzio), "*bisogna gestirli*". Lui fa l'esempio di tutti quei "*plotoni di ragazzi delle medie superiori con le scarpe da ginnastica, che si mettevano i sacchi di plastica…*". Sottolineando la differenza con i volontari gestiti da GKN, fa notare che "*con i ragazzi che venivano dalle scuole, bisognava fare attenzione a loro perché magari venivano con le scarpe da ginnastica, magari senza guanti infilavano le mani nel fango…*". Erano "*molto volenterosi ma inesperti, qualcuno ha perso la scarpa nel fango*". "*A volte bisognava stare più attenti a loro, a quello che facevano…*". Ma nonostante questo "*il conforto è stato enorme*".

7.2.3. Volontari spontanei e Protezione Civile: rapporti contrastati

La relazione tra volontari della Protezione Civile e volontari spontanei – singoli o organizzati in gruppi – è spesso delicata, perché tra questi due mondi che operano nello stesso ambito possono nascere tensioni e incomprensioni dovute a modalità d'azione molto diverse. I risultati del questionario ci permettono di avere un primo inquadramento della questione.

Come si può vedere dalla Figura 27, emerge innanzitutto che, nella maggior parte dei casi, volontari spontanei e volontari della Protezione Civile si trovano a operare fianco a fianco. I dati mostrano chiaramente che, contrariamente alla diffusa convinzione che i volontari spontanei vengano spesso percepiti come fonte di disordine o intralcio – in linea con quanto sostenuto da Whittaker et al. (2015) – il giudizio espresso da diverse centinaia di volontari di Protezione Civile che hanno partecipato al questionario risulta decisamente positivo. Lo stesso vale in senso inverso: anche i volontari spontanei, siano essi singoli o organizzati in gruppi, mostrano una valutazione generalmente positiva del contributo fornito dai volontari della Protezione Civile.

Analizzando le risposte aperte (Figura 28; Figura 29), il quadro appare in realtà più articolato e meno roseo rispetto a quanto emerso dalle domande a risposta chiusa. Sebbene entrambi i gruppi mettano in evidenza numerosi aspetti positivi – tra cui le qualità umane, la coesione interna, la motivazione, la capacità di coordinamento tra realtà differenti, l'efficacia organizzativa e il sostegno da parte della Protezione Civile – emergono anche numerosi aspetti critici. In particolare, molti volontari di Protezione Civile percepiscono i volontari spontanei come poco preparati, scarsamente organizzati e non coordinati. Alcuni sottolineano anche atteggiamenti poco collaborativi o inadeguati da parte di questi ultimi.

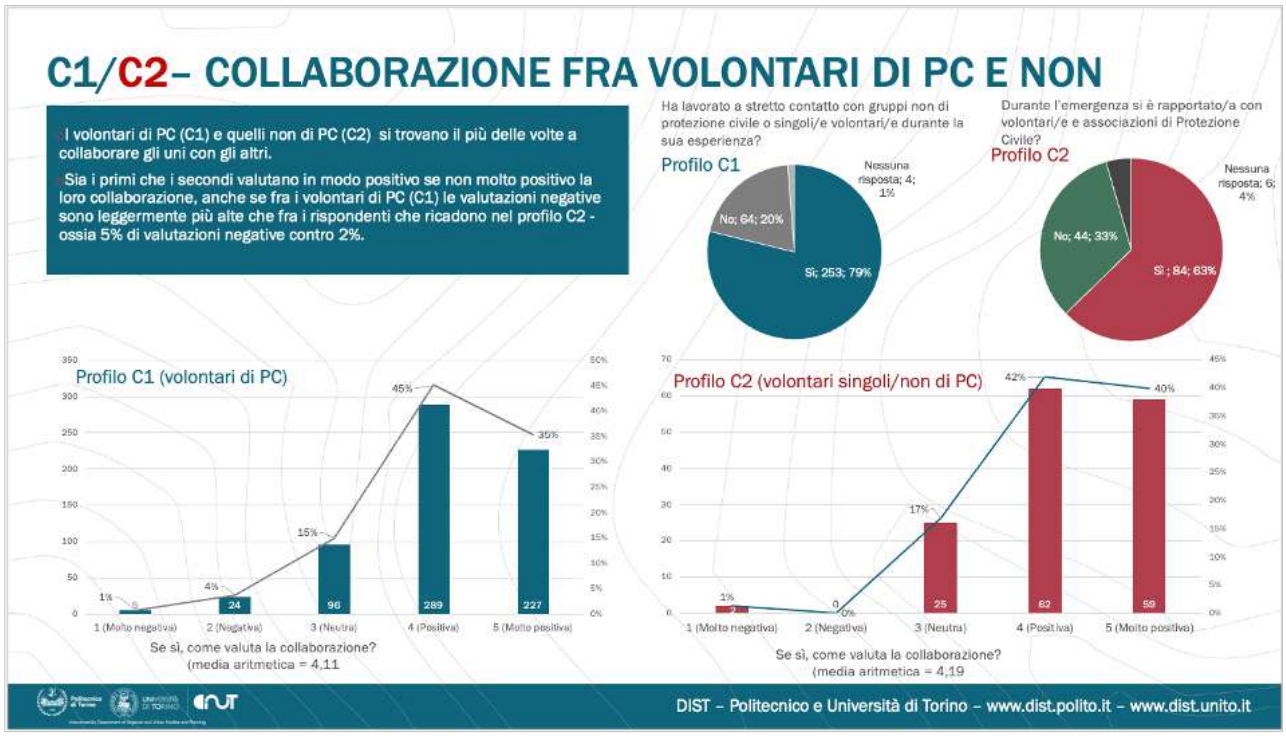


Figura 27 – "Collaborazione tra volontari di PC e non": analisi delle relazioni tra volontari di Protezione Civile e non durante l'emergenza, a partire dai dati del questionario



Figura 28 – Word cloud con le risposte aperte sui punti critici e positivi della collaborazione tra volontari di Protezione Civile e non secondo i volontari di Protezione Civile, a partire dai dati del questionario nazionale.



Figura 29 – Word cloud con le risposte aperte sui punti critici e positivi della collaborazione tra volontari di Protezione Civile e non secondo i volontari non di Protezione Civile, a partire dai dati del questionario nazionale

Prestando maggiore attenzione alle singole risposte, emergono ulteriori dettagli utili a comprendere la complessità delle dinamiche tra volontari di Protezione Civile e volontari spontanei. Da parte dei primi (Figura 30), si riscontra da un lato un forte apprezzamento per la motivazione e l'impegno dimostrati dai volontari spontanei, dall'altro una certa preoccupazione per la loro scarsa formazione tecnica. Questa combinazione di entusiasmo e inesperienza può generare situazioni problematiche sul campo, come riassume bene questo rispondente: "*tra i punti critici [figura] la non completa preparazione che portava a dover magari 'soccorrere il soccorritore', quella positiva sicuramente il grande spirito di abnegazione e volontarietà*". Se da un lato c'è quindi, tra i volontari di Protezione Civile, l'idea che ci "*dovrebbe essere qualcuno che 'gestisce' [i volontari spontanei] per poter, nella zona interessata da calamità, distribuirli al meglio*", dall'altro, c'è chi ammette che, quando emergono "*difficoltà relazionali*", queste ultime possono essere "*dovut*[e anche] *ad una eccessiva rigidità nostra*".



Figura 30 – Selezione a partire dalle risposte aperte sui punti critici e positivi della collaborazione tra volontari di Protezione Civile e non dei volontari di Protezione Civile, a partire dai dati del questionario nazionale.

Dal canto loro, i volontari spontanei (Figura 31) sollevano alcune critiche nei confronti della Protezione Civile, focalizzandosi in particolare su quattro aspetti ricorrenti: la *lentezza operativa* e la *burocrazia* ("*Le criticità riguardano i tempi lunghi di messa in opera della Protezione Civile, nel frattempo abbiamo operato come volontari non riconosciuti, svolgendo opera di primissimo soccorso*"); *un'attitudine* percepita come poco collaborativa o distante ("*Si sentivano superiori – a chi non saprei –, poco collaborativi*"); la *mancanza di comunicazione strutturata* ("*non comunicazione, ma solo istruzioni giorno per giorno che dovevamo implementare, senza capire motivi, orientamenti, e senza avere aggiornamenti sulla situazione*"); e l'*instabilità organizzativa* ("*venivano cambiati con altissima frequenza i responsabili e quindi si doveva rispiegare tutto a persone non nel territorio*").

Tuttavia, anche in questo caso, non mancano le valutazioni positive, in linea con l'impressione generale già emersa: molti volontari spontanei riconoscono la grande "*competenza e professionalità*" della Protezione Civile, "*la condivisione delle problematiche in occasione degli incontri giornalieri per fare il punto della situazione*" e la "*disponibilità della Protezione Civile a formarci/aiutarci/coordinarci*".



Figura 31 – Selezione a partire dalle risposte aperte sui punti critici e positivi della collaborazione tra volontari di Protezione Civile e non dei volontari non di Protezione Civile, a partire dai dati del questionario nazionale.

Guardando nello specifico ai casi studio, possiamo approfondire alcuni temi emersi finora. In particolare, le testimonianze di alcuni intervistati si rivelano preziose per mettere a fuoco aspetti critici che, a nostro avviso, meritano particolare attenzione. È proprio concentrandoci su queste criticità, infatti, che possiamo individuare spunti utili per migliorare l'organizzazione e il coordinamento del volontariato nelle future situazioni di emergenza.

In particolare, la testimonianza di Mario (volontario, Romagna) si rivela utile per comprendere le condizioni in cui la relazione tra Protezione Civile e volontari spontanei può risultare più tesa, ma anche quando può funzionare in modo virtuoso. Mario è un agricoltore che, insieme ad altri come lui, si era organizzato in modo autonomo sin dalle prime ore dell'emergenza, utilizzando i propri mezzi – in particolare trattori e muletti – per intervenire nei luoghi più colpiti. Con la Protezione Civile locale e i vigili del fuoco, racconta di aver costruito un rapporto di collaborazione efficace e rispettoso, tanto che:

> i nostri punti di ritrovo […] sono diventati quelli della Protezione Civile e dei vigili del fuoco finché poi loro non si sono trasferiti, una volta reso agibile il centro in città, in paese, e da lì hanno continuato ad operare, per non mi ricordo neanche quanto, ma penso che la cucina del campo sia rimasta lì almeno due mesi.

Con la Protezione Civile locale collaboravano attivamente:

> Con loro organizzavamo, magari aiutavamo e supportavamo loro per la distribuzione… Io avendo i muletti, arrivava un camion di rimorchio con prodotti o merci da scaricare, andavo là con i miei muletti, e io facevo, diciamo, il grosso, il lavoro pesante. Poi tutti i ragazzi della Protezione Civile si occupavano del catalogare tutto e della distribuzione.

Alcune criticità sono emerse con l'arrivo della Protezione Civile nazionale, con le colonne mobili provenienti da altre località:

> Noi, assieme ad altri gruppi di ragazzi che si sono nel frattempo auto-organizzati e mobilitati, abbiamo fatto un servizio che, a mio modesto parere era insostituibile, in attesa che la Protezione Civile fosse 'operativa'. Che poi la Protezione Civile ha fatto tantissimo, ha costituito cucine da campo, tutti i sistemi, i punti di riferimento e di ritrovo per fornire vitto, per fornire tutti i beni prima delle società… sicuramente. Però, nel primo tempo abbiamo fatto tutto noi, principalmente noi.

Anche Alberto (collettivo di fabbrica GKN, Campi Bisenzio) fa notare che solo una volta la Protezione Civile ha cercato di fermare l'operato dei loro volontari perché non autorizzati, sottolineando però che si è trattato più dell'azione di singoli individui che di una linea organizzativa generale da parte della Protezione Civile.

Ulteriori criticità sono emerse anche a livello dell'amministrazione di Campi Bisenzio, che ha percepito una sorta di solitudine nella gestione dei volontari spontanei nella prima fase dell'emergenza, in cui non erano presenti "*persone della Protezione Civile, delle pubbliche assistenze o della misericordia*". Infatti, come sottolinea Pizzirusso (assessora, Campi Bisenzio), solo

> una decina di giorni dopo, sono stati contattati da Emergency (…) e sono venuti a Campi, ci hanno osservato – tra virgolette – hanno visto un po' che facevamo e con grande sorpresa un paio di giorni è arrivata una mail che ci indicava che la gestione del volontariato era organizzata e che loro si prestavano per altri servizi dove c'era più necessità (…) e avevano chiesto se avevamo bisogno, però sono arrivati un po' tardi, quando la macchina era già partita.

Inoltre, alcuni intervistati evocano l'immagine di un volontariato di Protezione Civile meno presente sul campo, accanto alle persone colpite, ma dedito a compiti centrali, ma più tecnici. Alberto (collettivo di fabbrica GKN, Campi Bisenzio) sottolinea che questa distanza percepita è dovuta al fatto che la Protezione Civile è impegnata in compiti molto diversi rispetto a quelli svolti da volontari non specializzati, come quelli da loro coordinati.

7.2.4. Il potenziale dei volontari spontanei locali: una risorsa spesso sottovalutata

Come chiarito nel capitolo 4, è fondamentale distinguere tra i volontari spontanei residenti nelle aree colpite dall'emergenza e quelli provenienti da altre zone. I primi rappresentano una risorsa particolarmente preziose durante l'emergenza, grazie alla loro profonda conoscenza del territorio e della comunità locale – un vantaggio che né la Protezione Civile, né le forze dell'ordine, né tantomeno i volontari spontanei esterni possono vantare. Nei contesti rurali, inoltre, i residenti possono disporre di mezzi utili da mobilitare fin da subito.

Queste considerazioni sono esemplificate in modo eccellente dall'esperienza di Mario, agricoltore residente romagnolo che, come abbiamo già potuto menzionare, è intervenuto con i suoi trattori coordinandosi con altri colleghi. Il loro ruolo è stato fondamentale perché, nell'attesa che la macchina ufficiale si attivasse, hanno potuto aiutare a trarre in salvo diverse persone con i loro mezzi e rifornire d'acqua potabile il territorio. Il loro contributo non è legato al solo utilizzo dei loro mezzi,

ma risiede soprattutto nella profonda conoscenza del territorio e nella capacità di muoversi al suo interno con rapidità, precisione e consapevolezza:

> i vigili del fuoco hanno avuto bisogno di noi perché conoscevamo la zona. Quindi, con il loro computer, in cui avevano immagini in diretta dell'alluvione, abbiamo tracciato le linee e abbiamo fornito indicazioni su dove potevamo operare noi, quindi con i nostri trattori più o meno grandi, dove non era praticabile – perché quando superava il metro acqua, ed è arrivato anche a 1.70-1.80, ti lascio immaginare che non c'è un trattore e una macchina che [può operare]… e dopo lavoravano loro, i vigili del fuoco, la capitaneria di porto, con gli elicotteri. Quindi c'eravamo divisi la zona grazie alla conoscenza da parte nostra del territorio, e abbiamo coadiuvato in questo senso. La macchina della Protezione Civile, dal momento che ha pensato a come fare, organizzato il tutto, fatto arrivare le squadre e rese operative, ci ha impiegato 5 giorni.

Mario e gli altri agricoltori sono stati coinvolti quasi per caso, quando alle 5 di mattina del primo giorno dell'alluvione sono incappati sulla strada principale nei "*vigili del fuoco e il loro capo ha pensato giustamente, a mio avviso correttamente, di coinvolgerci*". A quel punto,

> come dicevo prima, ha tirato fuori questo computer e a dire quali erano le zone più critiche della città e quali erano secondo loro le zone, come ti dicevo, che potevamo al limite, tra virgolette, servire – nel senso che aiutavamo i vigili del fuoco trasportandoli. Noi caricavamo i vigili del fuoco con i loro gommoni, andavamo in determinati punti negli indirizzi che ci davano e che noi conoscevamo… i vigili del fuoco scendevano, andavano a recuperare le persone che avevano bisogno di tutto, le riportavano sui nostri carri, sui nostri trattori e noi li riportavamo al punto di raccolta, dove la Protezione Civile della polizia, soprattutto, si occupava del trasferimento nei centri che avevano predisposto, tipo nelle scuole, per ospitare queste persone.

Anche se, come abbiamo mostrato, non sono mancate tensioni con un rappresentante della Protezione Civile giunto da fuori – che, secondo Mario, avrebbero detto "*levatevi di ritorno, adesso ci siamo noi*" – è stato significativo il fatto che la macchina degli aiuti abbia riconosciuto il ruolo cruciale svolto dagli agricoltori locali. Questo riconoscimento ha avuto un impatto importante non solo sul piano operativo, ma anche da un punto di vista personale: il "*nostro coinvolgimento è stato molto gratificante* – racconta Mario – *perché eravamo certi di fornire informazioni che per loro erano strategiche e determinanti per pianificare tutti gli interventi di soccorso*". Un'esperienza che, come vedremo, può rivelarsi fondamentale anche nella fase post-emergenziale, stimolando una maggiore consapevolezza collettiva sul valore del coinvolgimento attivo della cittadinanza nei processi di risposta e ricostruzione.

Spostandoci a Campi Bisenzio, troviamo un ulteriore esempio del valore della conoscenza territoriale degli abitanti nel facilitare una risposta più rapida ed efficace – una risorsa che, tuttavia, non sempre viene adeguatamente ascoltata o valorizzata. Ed è proprio quello che emerge dall'episodio raccontato da Luca Ballerini, presidente di uno dei comitati di alluvionati della sua città:

> Quando nel gennaio del 2024 [pochi mesi dopo l'alluvione] io vedo arrivare un tir […] che scaricava le palancole – o come si vogliono chiamare, dei grandi assi di ferro che vanno a incastrarsi l'una sull'altra per fare da argine, come ci sono in tanti posti dove ci sono le barriere dei fiumi e dei laghi […]. [Q]ueste palancole, che sono di 9-10-12 metri, vengono infilate nel

> terreno e vanno a incastro l'una con l'altra e poi viene fatto il terrapieno per arginare l'acqua. Quindi io, da curioso, domandai alle persone che scaricavano [se le avrebbero messe solo per mettere in sicurezza chi lavorava dall'altra parte del fiume] e loro dissero 'no, queste le mettiamo direttamente dove c'è stata la rottura, per arginare, anche in maniera temporanea, per fare lavori…'.

A quel punto, la sua lunga familiarità con il fiume gli ha fatto subito intuire che l'intervento presentava un problema strutturale di fondo. Tuttavia, nonostante abbia cercato di segnalarlo, le sue osservazioni non sono state prese in considerazione.

> All'alluvione del '66 io c'ero, avevo 9 anni – ero alle elementari – e quindi mi ricordo molto bene con mio babbo siamo stati sull'argine e i dipendenti del comune del genio civile venivano a mettere le cateratte e due grandi plinti di pietra scavati dove mettevano le cateratte per proteggere la piena, diciamo così. Quindi il fiume lo conosco. Io avendo vissuto sempre accanto al fiume gli ho detto: 'Queste palanche non le infilate perché dove c'è stata la rottura, sotto c'è una platea di cemento armato fatta anni fa'. Io gliela butto lì… ma questi erano operai, non ingegneri. 12 giorni dopo, torno sull'argine e vedo che nuovamente questo tir ricarica queste palancole per portarsele via. Io chiesi nuovamente: 'Ma perché ve le portate?', 'Perché non le possiamo infilare perché sotto abbiamo trovato un muro'. Al che, io questa vicenda la raccontai niente po' po' di meno che ai dirigenti della regione, i quali non ne sapevano niente! 'Scusate, voi fate un progetto e non sapete niente di una platea di cemento risalente ad anni prima? In questo caso sono stati soldi pubblici sprecati. Poi i lavori li hanno fatti, si sono dati da fare… per carità, non voglio entrare nel merito…

Se per Ballerini questo episodio è, in fin dei conti, soprattutto indice di disorganizzazione, dimostra anche una tendenza più ampia: quella di non dare sufficiente ascolto a chi abita i territori oggetto dell'intervento. Eppure, come sottolinea lui stesso, "*il contributo dei cittadini che conoscono com'è la città è determinante, perché le amministrazioni cambiano continuamente, i vigili urbani non sono tutti del luogo… per cui non sanno quali sono le realtà*".

7.3. Criticità e spunti di miglioramento nella gestione dell'emergenza

Prima di concludere questa sezione, ci soffermeremo sugli aspetti critici rilevati dai partecipanti al questionario durante la fase emergenziale (Figura 32) e sulle proposte operative che sono emerse sia dalle loro risposte che dalla ricerca sul campo.

La criticità principale indicata dalla maggior parte dei volontari spontanei è stata la mancanza di informazioni sulle attività da svolgere o da gestire. Per i volontari di Protezione Civile, questo aspetto occupa il secondo posto, preceduto dalla risposta, significativa, secondo cui non si sono riscontrati aspetti problematici. Seguono poi l'adeguatezza delle strumentazioni e dei dispositivi e la logistica e gli spostamenti. Non sorprende che sotto la voce 'altro' troviamo diversi aspetti che riguardano proprio il coordinamento, la formazione e la gestione dei volontari (o meglio, la mancata formazione), la comunicazione interna e la burocrazia.

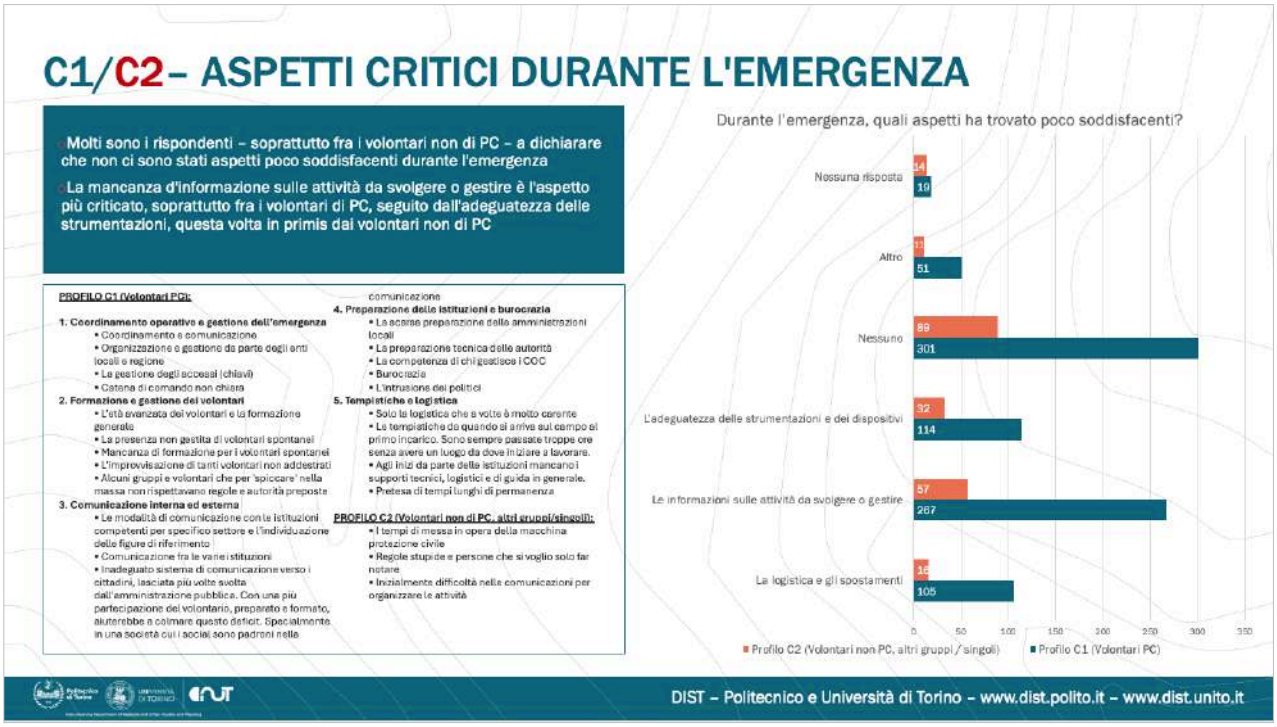


Figura 32 – "Aspetti critici durante l'emergenza": secondo i volontari di Protezione Civile e non, a partire dai dati del questionario

Tra le risposte ai questionari (Figura 33), una delle richieste più frequenti riguarda la necessità di un maggiore coordinamento tra volontari spontanei e di Protezione Civile. Questo tema ritorna anche nelle risposte aperte, sia da parte di volontari di Protezione Civile (Figura 34) che spontanei (Figura 35). Per i primi, servirebbe "*un coordinamento superpartes a cui tutti devono relazionare*", o un "*protocollo snello per inserire i volontari all'interno del nostro sistemi ed evitare che ci orbitino attorno*", o dei "*tavoli di coordinamento e creazione di procedure condivise*". Per un volontario spontaneo invece quello di cui c'è più bisogno è un "*gruppo di coordinamento che si attivi solo nelle situazioni di emergenza e che riesca a raggiungere digitalmente tutti i volontari per informarli sul loro coinvolgimento e sull'andamento della situazione; è importante avere un unico riferimento*". Questo permetterebbe di evitare situazioni come quella a cui ha assistito Valeria (volontaria) a Senigallia, ovvero "*una presenza massiva in certe zone e quasi nessuno in altre*". Per farlo, "*si dovrebbero coordinare un po' di più tra queste organizzazioni. E logicamente anche il comune dovrebbe cercare di organizzare tutte le forze, insomma. Però il caos è tanto quando succedono queste cose*".



Figura 33 – Word cloud con le proposte per migliorare i rapporti tra volontari spontanei e non, a partire dai dati del questionario.

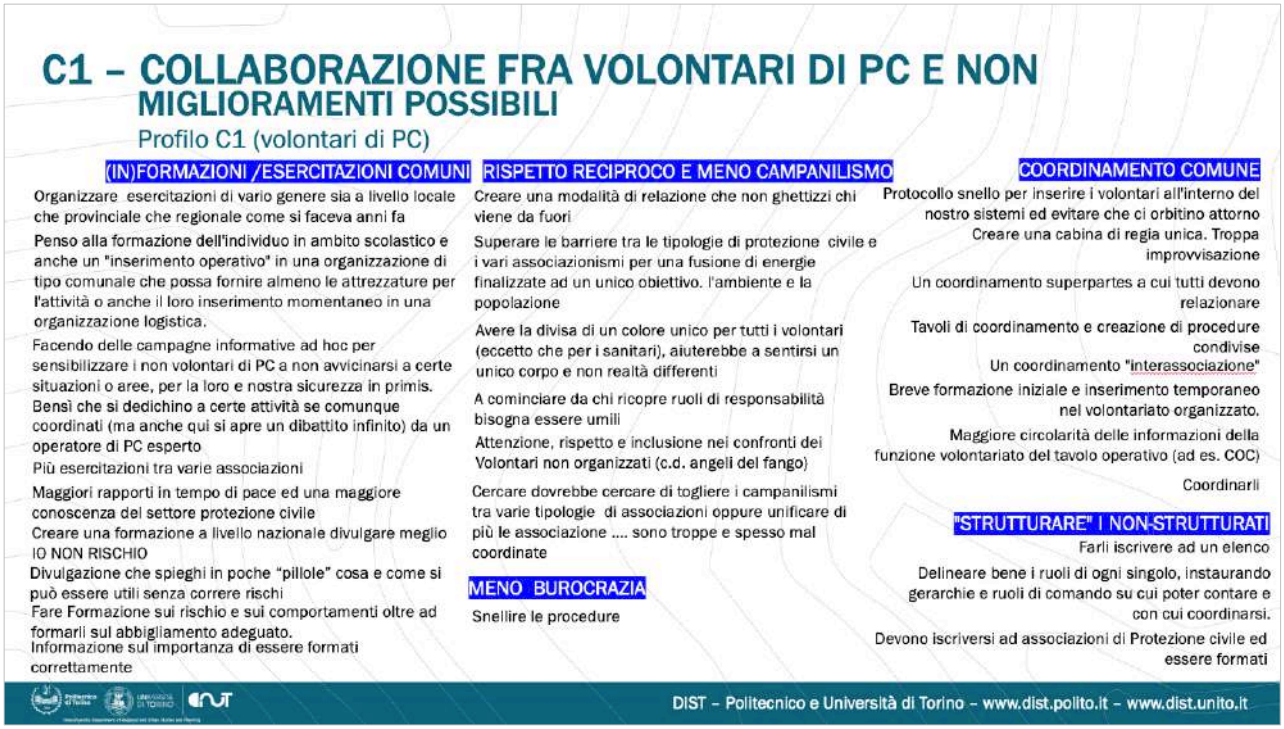


Figura 34 – Selezione a partire dalle proposte per migliorare i rapporti tra volontari spontanei e non, a partire dalle risposte dei volontari di Protezione Civile al questionario nazionale.



Figura 35 – Selezione a partire dalle proposte per migliorare i rapporti tra volontari spontanei e non, a partire dalle risposte dei volontari non di Protezione Civile al questionario nazionale.

Per Matteo Danesi (Comune di Cesena) bisognerebbe pensare a un sistema "*a semafori*". A tal proposito, Matteo Danesi fa notare

> che ci sono delle tempistiche, ci sono dei semafori... chiamiamoli semafori, è carino. Cioè, nel senso, sei a disposizione, sei perfetto, fantastico... aspetta un secondo il semaforo verde 'Ti stiamo facendo attendere un pelino troppo? Non ti preoccupare', ti stiamo facendo attendere perché ci sono situazioni di emergenza, ma appena c'è il semaforo verde tu sei un elemento fondamentale della nostra macchina e quindi aspetta a partire.

Un secondo aspetto emerso con forza riguarda la necessità di formare i volontari spontanei. È proprio su questo aspetto che i suggerimenti indicati nel questionario – sia da parte dei volontari di Protezione Civile che dai volontari spontanei – sembrano convergere. Osservando più da vicino le risposte puntuali (Figura 33), emerge come l'intervento più citato per migliorare i rapporti tra Protezione Civile e volontari spontanei sia proprio quello delle esercitazioni e formazioni comuni. In fin dei conti, come riconosce Chiara (volontaria e alluvionata, Campi Bisenzio), "*servirebbero dei percorsi di formazione [perché] siamo dilettanti allo sbaraglio*". Nelle risposte aperte del questionario (Figura 34; Figura 35), si fa anche riferimento alla necessità di introdurre percorsi di formazione in ambito scolastico, un'idea in linea con quanto osservato sul campo, dove l'attivazione dei giovani è stata importantissima. Tra le proposte ricorrenti, emerse sia sul campo che nel questionario, troviamo campagne informative di vario genere – ad esempio, "*divulgazione che spieghi in poche 'pillole' cosa e come si può essere utili senza correre rischi*" – insieme a protocolli operativi, linee guida e brochure. Fortunatamente, alcuni di questi strumenti sono già in fase di sviluppo: lo stesso progetto IMPACT, a cui si lega questa ricerca, mira proprio a costruire delle linee guida di questo tipo.

Per migliorare i rapporti, tuttavia, sarebbe necessario promuovere maggiore rispetto reciproco e superare atteggiamenti campanilistici, "*azzera[ndo] la diffusa convinzione che esistano volontari di serie A e di serie B*", come fa notare un volontario spontaneo che ha risposto al questionario. Questa idea è condivisa da diversi volontari di Protezione Civile, che su questo aspetto arrivano a proporre misure pratiche, come il fatto di "*avere la divisa di un colore unico per tutti i volontari (eccetto che per i sanitari)*" per "*sentirsi un unico corpo e non realtà differenti*". Qualcosa di simile è stato sperimentato alla Caritas di Senigallia che ha dato a tutti i volontari registrati delle magliette per favorire il senso di appartenenza e riconoscimento, come ci ha raccontato Beatrice Galli (Caritas).

Vista l'importanza del capitale sociale di un territorio – e quindi delle relazioni che lo caratterizzano – alcune persone, come Ines (volontaria, Cesena), propongono di introdurre delle "giornate aggregative" come quella tenutasi nel luogo più emblematico per i volontari di Cesena, l'hub Don Milani, in occasione del secondo anniversario dell'alluvione. In quell'occasione non ci si è limitati a ricordare quanto fatto, le iniziative in corso, o a ripercorrere quei giorni così drammatici, ma anche carichi di solidarietà. In quella giornata si è fatto rete: le diverse realtà e i singoli che si sono attivati in un modo o nell'altro durante l'alluvione hanno potuto incontrarsi, condividere un pasto – preparata dalle Cucine Popolari, una realtà molto attiva durante l'emergenza (Figura 36). I diversi attori territoriali hanno potuto scambiarsi informazioni reciproche sulle loro attività, rinsaldare i legami o anche crearne di nuovi, perché, come dice Ines, "*a volte non si sa che ci sono realtà che possono essere utili per tutti*". E affinché le cose funzionino per davvero serve appunto la "*sinergia giusta*" tra tutti.



Figura 36 – Volontari delle cucine popolari che distribuiscono una merenda durante l'evento organizzato all'hub Don Milani a Cesena per il secondo anniversario dell'alluvione, il 17 maggio 2025. Foto di Simone Ranocchiari.

IN SINTESI: RIFLESSIONI PER AGIRE #4

RUOLO DEI VOLONTARI SPONTANEI NELL'EMERGENZA

Il volontariato spontaneo in una situazione d'emergenza può essere cruciale, ma allo stesso tempo l'afflusso di persone spesso può, secondo alcuni, essere anche problematico. Per questo, è necessario affrontare il tema della **gestione del volontariato spontaneo**, evidenziando le principali argomentazioni sia di chi ritiene necessario un coordinamento, sia di chi vi si oppone:

- **Prendere consapevolezza di queste diverse posizioni** e delle motivazioni che le sostengono può rivelarsi fondamentale per progettare campagne informative o misure operative più efficaci, in grado di intercettare le diverse sensibilità e di rispondere ai bisogni reali. Ad esempio, se da un lato ciò che spinge a voler coordinare e gestire il volontariato spontaneo è soprattutto la necessità di ridurre le situazioni di pericolo ed aumentare l'efficacia della risposta alla crisi, dall'altro diversi volontari spontanei percepiscono questo inquadramento come un'imposizione, una perdita di tempo, una complicazione dovuta a regole e procedure che si scontrano con l'urgenza della situazione. Conoscere questi argomenti permette non solo di adeguare le misure, ma anche il modo in cui queste vengono comunicate e quindi recepite dai diretti interessati.

Per quanto riguarda gli strumenti per coordinare il volontariato, gli insegnamenti pratici che possiamo trarre dall'indagine sono diversi.

- Prima di tutto, il fatto che in nessuno dei tre casi studio fosse presente – al livello comunale – una **figura specifica preposta al coordinamento del volontariato spontaneo** rappresenta una lacuna significativa che va colmata. I comuni in questione, per ora, si stanno organizzando autonomamente per risolvere questo problema, tuttavia le associazioni attive nella Protezione Civile, grazie alla loro esperienza, potrebbero essere cruciali per far sì che questa riorganizzazione istituzionale avvenga nel migliore dei modi.
- Inoltre, è emerso chiaramente che gli **strumenti utilizzati** per coordinare il volontariato spontaneo nei tre casi studio sono **tra loro molto diversi**. Ogni comune si è mosso in ordine sparso, agendo in modo autonomo o trovando supporto nella comunità locale, come nel caso della Caritas di Senigallia che è stata supportata da un'azienda locale per la gestione del database, o i casi di Cesena e della Romagna che, grazie ad un supporto esterno, sono riusciti ad attivare una piattaforma informatica online unica per registrare i volontari e la loro distribuzione sul territorio. **Unificare gli strumenti**, trovando dei **modelli funzionanti esportabili e di rapida attivazione**, sarebbe fondamentale ai fini dell'efficacia della gestione dell'emergenza. La questione della diffusione e visibilità dei sistemi di registrazione e del coordinamento dei volontari è fondamentale visto che la ricerca ha mostrato che solo una minoranza dei volontari viene registrata (a Cesena si stima circa il 10% del totale). La trammentazione dei sistemi di registrazione, in questo senso, non aiuta. Anche qui, le organizzazioni di Protezione Civile potrebbero giocare un ruolo importante nella definizione e nell'adozione di procedure e strumenti comuni. Inoltre, sia a Cesena che a Senigallia, si è

fatto un grande uso delle applicazioni di messaggistica istantanea, in particolare di Telegram. Allo stesso tempo, è necessario tenere in conto le **ambiguità** di questi strumenti, prima tra tutte il rischio di esclusione di una fetta importante di persone anziane e sole, soprattutto meno abituate all'uso di questi strumenti tecnologici.

L'attuale scenario di cronicizzazione delle emergenze, pur con le difficoltà e le tensioni evidenziate, sta mettendo in evidenza come il solo volontariato di Protezione Civile rischi di non bastare. Pertanto, l'attivazione della cittadinanza, così come di associazioni, circoli, collettivi militanti e persino aziende e attività commerciali, in molte situazioni, può rivelarsi necessario se non persino indispensabile.

- **Prendere coscienza** di questo aspetto è fondamentale e rappresenta un passaggio chiave per affrontare alcuni punti critici nei rapporti tra il mondo della Protezione Civile e il volontariato spontaneo (ad esempio, la percezione che il volontariato spontaneo sia solo d'intralcio).
- La ricerca ha infatti mostrato con chiarezza quanto **il capitale sociale di un territorio sia determinante** affinché la risposta ad un'emergenza risulti reattiva, efficace e inclusiva. Quando associazioni, aziende, realtà politiche e religiose, singoli e istituzioni hanno agito in modo coeso, facendo rete, le cose sembrano essere andate per il meglio. Per questo, la promozione e l'organizzazione di **giornate aggregative** possono rafforzare i legami territoriali.

Per quel che riguarda i rapporti tra il mondo della Protezione Civile e il volontariato spontaneo, nonostante siano tendenzialmente positivi, permangono diversi nodi da sciogliere. Tra questi:

- La necessità di **introdurre un coordinamento più efficace** senza che questo si traduca in un'eccessiva rigidità.
- Molte sono le proposte di aumentare le iniziative di formazione in tempo di pace per rendere meno impreparati i potenziali volontari spontanei. **Individuare con precisione a chi rivolgere la formazione** è un passaggio cruciale. Percorsi mirati rivolti all'insieme della popolazione possono essere fattibili in contesti poco abitati, ma risultano più complessi in grandi città o a scala sovracomunale. Per questo – come già proposto nella scheda #2 – può essere utile concentrarsi su quei gruppi che più facilmente si attivano come volontari spontanei. In parallelo, strumenti informativi chiari e accessibili possono anche avere un ruolo essenziale.
- **Migliorare la comunicazione all'esterno delle proprie azioni**, per evitare che ci sia, come in alcuni casi, la sensazione di una disconnessione tra la Protezione Civile e le comunità su cui intervengono.

Per quel che riguarda la capacità dei volontari di auto-organizzarsi – a volte in modo esemplare – vanno notati alcuni aspetti importanti. I volontari che hanno mostrato maggiormente questa capacità sono singole **persone con alle spalle una solida esperienza associativa**. A distinguersi sono anche **realtà collettive o associative ben radicate**: le Cucine Popolari a Cesena, l'associazione di spettacoli coi trattori nel ravennate, oppure il collettivo di fabbrica GKN e i vari circoli di Campi Bisenzio. Per questo è necessario:

- **Riconoscere il mondo associativo**, militante e, più in generale, la **cittadinanza attiva come una risorsa chiave anche nel pieno dell'emergenza**. Associazioni, collettivi e singoli particolarmente radicati possono infatti contribuire in modo decisivo al coordinamento dei volontari, soprattutto in situazioni di afflusso massiccio, quando le autorità rischiano di essere sovraccariche.
- Ipotizzare **forme di delega operative dal basso**, affidando ad attori che hanno già dimostrato capacità di auto-organizzazione la gestione autonoma di specifiche componenti dell'intervento. Questi attori possono essere sia grandi organizzazioni strutturate, come nel caso della Caritas di Senigallia, ma anche realtà più piccole e informali, come dimostra il caso di una frazione di Cesena.
- Non si tratterebbe quindi di delegare solo a strutture consolidate, ma di sviluppare – da parte delle istituzioni – la capacità di **individuare sul territorio, anche prima dell'emergenza, quei soggetti locali potenzialmente in grado di attivare una gestione autonoma ed efficace**. L'obiettivo è costruire un sistema in cui la popolazione nel suo insieme – singoli cittadini, gruppi informali, associazioni grandi e piccole – possa funzionare come un insieme reattivo, solidale e capace di auto-organizzazione. Una mappatura di queste realtà, come intrapreso già in parte dal Comune di Cesena, potrebbe essere un primo passo in questo senso.

Infine, va evidenziato come la conoscenza che gli abitanti hanno del territorio e della propria comunità debba essere maggiormente valorizzata:

- Questo dovrebbe spingere a prevedere, fin da subito, **procedure capaci di intercettare queste persone-risorsa** e valorizzarne l'apporto in tutti gli stadi dell'emergenza.

8. Dopo l'emergenza: il volontariato spontaneo come leva di resilienza comunitaria?

Le fasi successive a un'emergenza sono fondamentali perché – come esprime in modo chiaro il famoso *disaster management circle*, o ciclo del disastro (Figura 37) – la gestione di un disastro non si esaurisce nella risposta immediata, ma rappresenta un processo ciclico in cui ogni fase è alimentata in gran parte dall'esperienza maturata durante l'evento.

Per questo, in questo studio, abbiamo incluso anche la fase post-emergenziale, cercando di analizzare le conseguenze di un evento estremo – e in particolare le alluvioni che hanno colpito il centro-nord Italia – sia sui singoli individui che sulla comunità stessa. Visto il focus sul volontariato spontaneo, ci siamo interrogati sui suoi possibili lasciti sui percorsi individuali e collettivi post-emergenza. È importante sottolineare che molti dei fenomeni osservati non derivano esclusivamente dal volontariato spontaneo, ma più in generale dall'esperienza collettiva dell'alluvione. Tuttavia, il volontariato spontaneo ha mostrato chiaramente – sia per chi lo ha vissuto in prima persona sia per chi ne è stato destinatario o testimone – quanto la partecipazione civica possa fare la differenza in situazioni di emergenza, diventando, dopo l'alluvione, uno dei catalizzatori di processi comunitari più ampi.

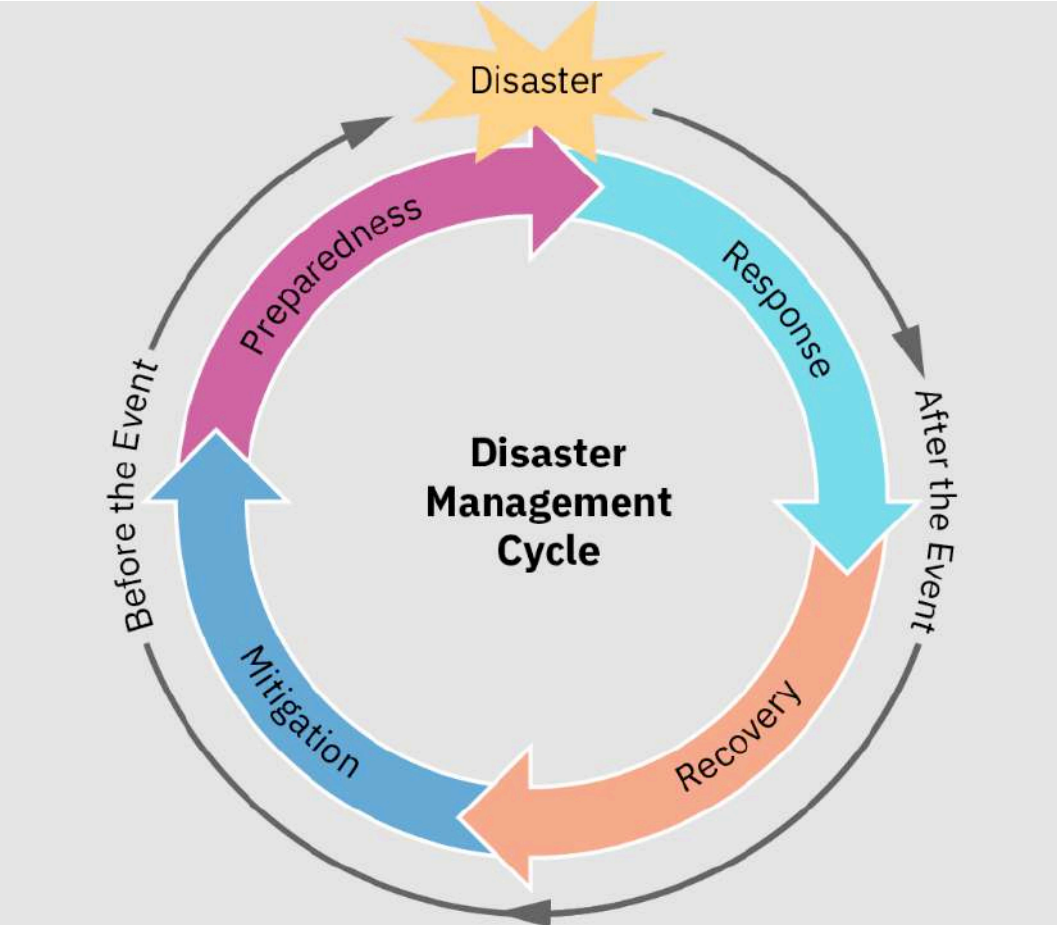


Figura 37 – Disaster Management Cycle (CC BY 4.0; Rice University & OpenStax)

Facendolo, ci siamo resi conto che sia l'alluvione in generale che, nello specifico, questa esperienza di grande solidarietà collettiva, si sono rivelate degli stimoli per una maggiore coesione sociale e il rinforzarsi delle relazioni presenti in un territorio; stimoli per il capitale sociale presente. In alcuni casi, l'esperienza del volontariato spontaneo ha portato ad un certo protagonismo della popolazione per quel che riguarda la cura del territorio. In altre parole, a circa due anni dalle grandi alluvioni del 2022 e del 2023, l'osservazione dei casi studio ci ha permesso di individuare alcuni segnali di processi di resilienza in corso. Dei processi diversissimi tra loro, sia per natura che per scala, ma che nel complesso permettono alla comunità di tendere verso una maggiore resilienza.

8.1. Esperienza emotiva e relazioni interpersonali

Vivere un'emergenza come un'alluvione – che lo si faccia da volontario, persona colpita o responsabile degli aiuti – è qualcosa di "*molto, molto emotivo*", come afferma Rita (volontaria, Senigallia). Le emozioni rappresentano non a caso il filo rosso di questa sezione: quelle vissute durante un evento di tale portata lasciano un segno profondo e, in molti casi, sono state lo stimolo individuale e collettivo che ha indotto processi che abbiamo interpretato come segnali di un percorso verso una maggiore resilienza comunitaria.

Come abbiamo sottolineato, vivere un'alluvione è un'esperienza così intensa dal punto di vista emotivo da aver permesso la nascita di legami tra le persone che, in quelle ore drammatiche, si

sono trovate fianco a fianco. A volte, si è trattato di relazioni tra soccorritori e persone colpite, come nel caso di Rita (volontaria, Senigallia):

> Ricordo ancora, quando siamo arrivati, che io con i miei occhi ho visto la devastazione e ho visto che qui non c'era più nulla, e invece abbiamo trovato un braccialettino all'ingresso. […] E questa famiglia m'ha ringraziato tantissimo perché gli abbiamo trovato qualcosa che gli ricordava il passato. No? Erano così contenti che io dicevo dentro di me: 'Ma come fate a trovare questa forza?'. Cioè, non c'era più niente. C'era una desolazione assoluta... E invece loro avevano visto questo spiraglio di gioia in questo braccialetto. E da lì si è subito creata una connessione con questa famiglia. Ci ha accolto in casa, ci ha ringraziato costantemente ogni 5 minuti per quello che facevamo.

Rita ha continuato ad avere contatti con questa famiglia anche in seguito all'alluvione perché, come dice lei stessa, è "*famosa per instaurare i rapporti con mezzo mondo*". Però il fatto è che "*quando vivi una situazione come quella e la condividi con altri, quella giornata ti legherà per sempre*". Anche se i rapporti non si sono protratti per sempre, "*per quell'anno, ci siamo continuati a sentire, poi le cose sono andate scemando, perché poi io penso che sia fondamentale anche lasciare andare certe cose, perché poi, se si parla soltanto di quell'argomento, e comunque, è un argomento tanto tanto pesante, è giusto che la gente se ne allontani*".

Anche Mario (volontario, Romagna) sottolinea l'emotività dell'esperienza e i legami che si stringono con le persone a cui si è data una mano. Per lui, "*ci sono state anche delle scene che hanno lasciato il segno*", come "*quando abbiamo caricato* [sul trattore] *una famiglia, due ragazzi giovani che si erano da poco trasferiti lì*; *questa ragazza che piangeva*; *delle persone anziane nella loro sedia a rotelle, in tre o quattro per portarle sul carro, con la loro scatola con dentro di gatto*". Per Mario si tratta di scene che "*tuttora* [lo mettono] *un po' a disagio*". Momenti difficili che però hanno lasciato una traccia, hanno creato un legame, visto che si tratta di "*persone che ancora adesso si ricordano di noi e ci salutano, ci mandano gli auguri per Natale, per Pasqua è veramente meraviglioso*".

La testimonianza di Luca Ballerini (comitato alluvionati di Campi Bisenzio) ci mostra invece l'altro lato della medaglia, quello di chi viene soccorso: "*Ero disperato a vedere la casa distrutta* […], *quello che mi ha fatto tirare su è stato il conforto dei volontari. Vedere questi ragazzi, amici, parenti che sono venuti a dare una mano mi ha dato tanta forza*".

Le relazioni non nascono però solo tra il soccorso e il soccorritore, ma anche tra chi, fianco a fianco, si è dato da fare nei giorni concitati di un'emergenza. È il caso di Ines (volontaria, Cesena), che racconta come, con le persone con cui si è data da fare durante l'alluvione, si sono create amicizie che continuano tuttora. Con le persone conosciute durante l'alluvione, la volontaria continua a fare attività di raccolta fondi e si aiutano tra loro in caso di bisogno, oltre alle normali attività quali cene o quant'altro: "*Posso dire che siamo diventati una grande famiglia*". Matteo (Comune di Cesena) racconta come, dopo l'attivazione dei dipendenti comunali per far fronte all'emergenza – quello che hanno chiamato "*volontariato interno*" – "*a distanza di 2 anni ancora c'è non solo la percezione ma proprio la sensazione a pelle di essere cambiati nei rapporti col collega... cioè nonostante sono trascorsi ormai 2 anni, però chi ha vissuto quell'esperienza lì, si è creato un legame che secondo me per un po' ce lo porteremo dentro... anzi, ti dirò, per me ce lo porteremo dentro*".

Anche tra persone colpite si possono rafforzare i legami, proprio a fronte dell'esperienza difficile vissuta insieme. Così, Mario (volontario, Romagna) racconta il fatto che "*sabato, il 17, che è l'anniversario [dell'alluvione], in quasi tutte le strade, tutti gli abitanti delle singole strade si ritrovano per una cena in compagnia*". Si tratta di un'iniziativa nata dal basso, informalmente, "*ma il comune concede di chiudere la strada e mangiano in mezzo alla strada*". I legami, tra chi si è trovato fianco a fianco in una situazione così drammatica, sono cambiati. Sempre Mario racconta come i vicini si conoscevano appena, limitandosi a scambiarsi un "*Ciao, Ciao*". Invece, "*post alluvione è nata una collaborazione che tuttora continua. È nato, è cambiato il rapporto con la gente, e questo per fortuna è rimasto molto. Per me questa è una delle cose più belle, positive, che sono state generate dall'emergenza. Che in genere le emergenze uniscono, è vero, [e in un contesto piccolo, come Sant'Agata sul Santerno] è ancora più vero per me*".

Sapendo quanto sia importante il capitale sociale per la prontezza di risposta ad un'emergenza, e quindi per la resilienza di un territorio, possiamo immaginare quanto questi legami nati o rafforzatisi durante l'alluvione siano vitali anche in ottica futura.

Ma i legami non sono solo tra persone di uno stesso territorio, ma anche tra quelle di territori diversi – ad esempio, con scambi di volontari tra territori colpiti come abbiamo potuto vedere nella sezione 6.7 – e anche tra singoli volontari e associazioni. Così, in alcuni casi, l'intensità dell'esperienza ha spinto alcuni volontari a valutare la possibilità di un impegno continuativo, iscrivendosi ad associazioni o coinvolgendosi in strutture esistenti come la Protezione Civile. Tuttavia, questa transizione non è automatica. Anche se sappiamo di casi di "strutturazione" (affrontati, per quel che riguarda il volontariato non strettamente emergenziale, nella sottosezione 3.1.1), tra i volontari spontanei che abbiamo intervistato, neanche uno ha fatto questa scelta, anzi, alcuni hanno sottolineato il fatto di aver scelto di non strutturarsi. Ci siamo interrogati sui motivi di tale scelta. Prima di tutto, come abbiamo visto in precedenza, molti volontari spontanei avevano altri impegni associativi, in alcuni casi anche istituzionali. Questi impegni costituiscono spesso un freno, come nel caso di Luca (volontario, Romagna) che, nonostante abbia pensato per un momento di entrare a far parte della Protezione Civile, ha poi deciso di non farlo, proprio perché già attivo nella consulta della sua frazione, che si adopera in particolare per la festa del Primo Maggio e a livello comunale. Tali attività, a cui si deve aggiungere il lavoro, sarebbero difficilmente conciliabili con la Protezione Civile. Per Valeria (volontaria, Senigallia) la scelta di non strutturarsi è legata a "*una questione proprio di carattere*", di "*personalità*" non "*socievole*". Si impegnerebbe nuovamente in caso di emergenza – "*se ci fosse la necessità*" – ma nel frattempo dà "*la priorità alla famiglia e al lavoro*".

In definitiva, anche quando non sfociano in un impegno continuativo o strutturato, le relazioni nate durante l'alluvione restano come risorsa potenziale, una sorta di memoria collettiva e relazionale che può essere riattivata nei momenti di bisogno. È proprio questa disponibilità a "riattivarsi" che rappresenta un elemento importante della resilienza di una comunità.

8.2. Rafforzamento del tessuto associativo dopo l'alluvione

I legami non riguardano però soltanto le relazioni interpersonali, ma possono riguardare il tessuto associativo. Quest'ultimo può uscire rafforzato sia dall'esperienza dell'alluvione in sé che

dall'importanza assunta dalla società civile attraverso l'attivazione del volontariato spontaneo. Così, come racconta Cristina Ceccarelli (Comune di Cesena), nella fase post-emergenziale si è constatato un aumento del numero di associazioni presenti. In particolare, viene portato l'esempio di un'associazione che è stata "*costituita proprio dopo l'evento alluvionale, un'associazione che si chiama in dialetto romagnolo 'At'Aiùt', che vuol dire in dialetto 'Ti aiuto'*". L'associazione fa tesoro della solidarietà che i territori sono riusciti a dimostrare in quest'esperienza e "*anche oggi, uno ha bisogno di qualcosa, hai un bisogno di un aiuto, ti rivolgi a loro e loro hanno tutta una serie di persone che hanno ciascuna una propria professionalità... una signora anziana ha bisogno dell'idraulico, però non può chiamare una ditta, si rivolge a 'At'Aiùt' e ti forniscono insomma ciò di cui hai bisogno...*"

Un'associazione che, infatti, come scrivono sul sito del comune di Cesena (2024), è "*nata dal fango, dalla voglia di aiutarsi, dalla gioia di condividere lo sforzo per curare le ferite della propria comunità*".

Non si tratta soltanto della nascita di nuove associazioni, ma anche della creazione di nuovi legami tra realtà che forse prima neanche si conoscevano. L'esempio di Ines (volontaria, Cesena) è emblematico a riguardo: alcuni cuochi delle Cucine popolari di Cesena – una realtà di cui non era a conoscenza – sono intervenuti per aiutare il gruppo da lei coordinato durante l'emergenza. Da allora, collaborano in modo attivo, contribuendo ad una rete in divenire di realtà attive sul territorio: "*quando facciamo un evento vengono sempre, e viceversa*". Insomma, "*nella disgrazia ci siamo rafforzati*".

Secondo Cristina Ceccarelli, responsabile della Protezione Civile al comune di Cesena, "*l'emergenza ha tirato fuori tante associazioni anche che noi non conoscevamo, come Protezione Civile, soprattutto di tipo sociale, ma anche per esempio le associazioni legate alle parrocchie o luoghi dove normalmente, non so, si riunivano e si facevano le mangiate ogni tanto e che sono diventati luoghi di produzione pasti o cose di questo tipo... e quindi la rete che magari c'era anche prima sicuramente è venuta fuori con tutta la sua forza*".

Le istituzioni possono avere un ruolo importante nel rafforzare queste reti, rendendo visibili le realtà attive sul territorio, ad esempio mappandole, come ha fatto il comune di Cesena: "*Tutte le associazioni esistenti e non esistenti, nuove, gli hub, i luoghi di ritrovo eccetera, sono finiti tutti in una mappatura, che sarà recepita nel piano di Protezione Civile*" (Cristina Ceccarelli, Comune di Cesena).

L'abbiamo detto, anche le aziende e gli esercizi commerciali possono avere un ruolo durante le alluvioni e, a volte, i legami che si sono stretti nell'urgenza possono continuare anche successivamente, producendo collaborazioni inedite, come nell'esempio condiviso da Concetta Pizzirusso (assessora, Campi Bisenzio) sull'attivazione di alcune aziende del territorio sia durante l'alluvione che nella fase post-emergenziale, in particolare per la risistemazione di un parco alluvionato.

Secondo Ines (volontaria, Cesena), questo tipo di impegno dovrebbe diventare la norma. Eppure, è servita un'alluvione per rinsaldare quei legami con chi il territorio lo vive davvero: chi ci lavora, chi lo attraversa ogni giorno. Certo, non tutti i territori sono uguali e alcune caratteristiche del luogo

possono influire. Ines, con un pizzico di orgoglio ma anche d'ironia, dice che da loro forse ha contato molto "*uno spirito un po' romagnolo di rimboccarsi le maniche*", che forse ha contribuito al fatto che "*come città, nella sfortuna siamo stati fortunati*".

8.3. Dalla paura all'attivazione e alla vigilanza

Un'emozione che è profondamente legata all'esperienza dell'alluvione è la paura. Secondo il presidente della regione Emilia-Romagna, Michele de Pascale esistono due tipi di paura: una che "*annichilisce*" e l'altra, "*di cui abbiamo bisogno*", che è "*una parte sana*", che sprona chi governa a mettere le cose nella giusta priorità e la gente a restare vigile (Incontro nell'ambito del secondo anniversario dell'alluvione a Cesena il 17 maggio 2025). Come vedremo, nei nostri casi studio abbiamo incontrato entrambe.

Nei tre territori studiati siamo venuti a conoscenza di persone colpite dall'alluvione che si ritrovano, anche se è ormai passato del tempo, con sentimenti di ansia che quasi li bloccano, come nel caso dell'amico di Mario (volontario, Romagna) che "*tutte le volte che una previsione di piogge è un po' sopra la media, va giù di testa…*". A volte, però, la paura può diventare uno stimolo per attivarsi, per restare vigili rispetto alle fragilità del territorio e per affrontarle prontamente. È il caso, ad esempio, di Luca Ballerini (comitato alluvionati, Campi Bisenzio), che da un lato, "*quando ci sono i temporali [è] preoccupato*" e vive uno stato di "*ansia*". Una volta, racconta, ha passato la notte "*a guardare il fiume Bisenzio*". Dall'altro lato, Luca si è attivato per fondare un comitato di alluvionati che rivendica misure di messa in sicurezza del territorio e vigila sulla loro realizzazione.

La paura non si esprime solamente a livello individuale, ma anche collettivo. Sempre Luca Ballerini riferisce che nella comunità di Campi Bisenzio, "*malgrado i lavori che sono stati fatti*", c'è comunque ancora "*timore*", "*paura*", e "*ansia*": "*tutte le volte che piove in maniera copiosa c'è timore che qualcosa non funzioni*". "*La situazione* – continua – *è una situazione di timore tutte le volte che piove in maniera forte. […] C'è questo timore e anche questo malcontento nei confronti delle istituzioni*". Tale sentimento è alimentato dalla presenza "*di segni visibili di crepe sugli argini o altri allagamenti che ci sono stati*" e dalla constatazione – che diventa però consapevolezza e spinta all'azione – che "*molti lavori ancora non ci sono stati*".

8.4. Consapevolezza del ruolo determinante della popolazione e nascita di nuovi comitati

Il passaggio dalla paura all'attivazione e alla vigilanza si associa anche ad un secondo mutamento, riscontrabile sia a livello individuale che collettivo. In questo caso, il mutamento è più specificamente legato allo straordinario protagonismo della popolazione e della società civile durante le alluvioni. Diverse persone, infatti, hanno sviluppato un rinnovato interesse per le sorti del proprio territorio, rivendicando un ruolo attivo nella sua tutela e nella sorveglianza sulle modalità con cui viene gestito.

A incidere su questo cambiamento è stata anche una certa disillusione che è stata riscontrata, in alcuni territori più che in altri, nei confronti delle istituzioni e della macchina ufficiale degli aiuti,

contrapposta alla sorpresa positiva per la capacità di (auto)organizzazione dimostrata da singoli volontari spontanei e dal mondo associativo e militante. La testimonianza di Chiara, alluvionata di Campi Bisenzio, va esattamente in questa direzione. Dopo l'alluvione, si è iscritta a tutti i comitati di alluvionati del suo comune e ha iniziato a seguire attivamente ciò che accade sul territorio: "*prima dell'alluvione non ero appassionata alle dinamiche interne, politiche*". È stato proprio il constatare quanto la società civile possa essere determinante in una situazione di crisi – grazie all'attivazione di singoli volontari spontanei e al ruolo di primo piano assunto da associazioni e altri gruppi, mentre le autorità arrancavano – a farle prendere consapevolezza del ruolo attivo che può e vuole avere come cittadina.

A livello collettivo, questo tipo di sentimento ha probabilmente contribuito, sempre a Campi Bisenzio, alla nascita di numerosi comitati di alluvionati. La loro azione non si limita alla sola gestione dell'emergenza, ma punta ad un coinvolgimento più ampio e duraturo della cittadinanza nella gestione del territorio "*a tutto tondo*", come racconta Luca Ballerini, presidente e fondatore di uno di questi comitati, che trova che "*L'alluvione ha avuto questo pregio, per così dire, di unire la cittadinanza per obiettivi comuni*". Luca Ballerini fa notare, infatti, che a Campi sono sorti ben 5 comitati che "*hanno tutti gli stessi obiettivi: la sicurezza del territorio, la sicurezza idraulica…quindi se ogni comitato prende delle strade diverse […] l'obiettivo resta comune per tutti e 5 i comitati*". Nati dall'esperienza durissima dell'alluvione e dal calore apportato dalla solidarietà che si è espressa nel territorio, i comitati, secondo Ballerini, *"hanno avuto il pregio di accorpare cittadini che prima magari non si vedevano mai. Io ho partecipato ad assemblee in cui c'era davvero una grande partecipazione, magari anche molto critica nei confronti delle istituzioni, questo devo dirlo, purtroppo, però c'era unità da parte dei comitati*".

I comitati si sono "*molto adoperati per la messa in sicurezza del territorio*", spingendo ai lavori e vigilando su di essi. Hanno "*finalmente ottenuto il rifacimento dell'argine, dopo più di un anno, i lavori sono terminati e lo stesso anche alla Marina*". Se sono soddisfatti di questi lavori sono coscienti che "*non deve finire lì perché la sicurezza non sono solo le fasce d'argine*". I comitati "*hanno avuto dei ruoli decisivi per incalzare sulla messa in sicurezza da parte delle istituzioni, prima di tutte la Regione Toscana*", ma anche "*per avere quanto prima i ristori, anche se i ristori arrivano lentamente. Ci sono persone che ancora devono ricevere i primi 3.000 euro per i danni del 2023*". Ma non basta, gli allagamenti successivi mostrano che il sistema fognario non è adeguato. Hanno fatto anche una "*fiaccolata silente […] facendo tutte le strade dove c'era stata l'alluvione peggiore*". Oltre al loro, ne sono sorti a Campi altri quattro e hanno anche dato vita a un coordinamento e organizzato "*una grande manifestazione il 25 maggio del 2024, sotto le porte del Consiglio Regionale. C'è stata abbastanza partecipazione, un migliaio di persone… abbiamo bloccato le strade… anche se pensavamo ci sarebbe stata ancora più partecipazione ma guardiamo il bicchiere mezzo pieno*".

I loro obiettivi però non ricadono solamente sulle problematiche relative alle alluvioni, ma anche "*sulla sicurezza generale di tutta Santa Maria, perché è il comitato di Santa Maria e la Villa, che sono due comunità che sono insieme*". Quello che fanno è molto vario: "*possiamo controllare che le fogne siano pulite; controlliamo se ci sono delle situazioni di sicurezza non buone, quindi mi*

riferisco, purtroppo, a zone di spaccio…". In altre parole, "*è un discorso un po' a tutto tondo*". Questa vocazione ad essere uno strumento attraverso cui la cittadinanza veglia sul territorio e la sua cura si è concretizzato in una chat "*dove i cittadini scrivono ad esempio se le macchine sono parcheggiate male, se i rifiuti sono buttati in un certo modo, se parcheggiano sulle strisce pedonali, se i lampioni non funzionano* […]. *Ci siamo adoperati perché nell'area cani il cancello era stato rotto; quindi, ci siamo adoperati al comune per farlo rifare ed è avvenuto…prossimamente verranno rifatte tutte le strisce. Ci adoperiamo un po' a tutto tondo per valorizzare e dare un po' di vita alla nostra comunità".*

L'obiettivo di animare viene dal fatto che "*purtroppo, nella nostra città, quando cala la sera diventa una zona un po' così, non vivibile. E non solo perché ci sono brutte persone, quelle ci sono un po' dappertutto, ma perché i posti chiudono, c'è poca vita a livello di paese, e noi vogliamo, un po' come quando ero ragazzo io con i circoli, gli oratori, ci stiamo attivando anche in questa direzione*". In pratica organizzando eventi, anche se "*onestamente non è che abbiamo fatto tante cose, perché non è facile*".

Questo permette ai cittadini di essere parte attiva nella gestione del territorio: "*Non lo so poi il comitato quanta vita avrà, però io vedo che comunque le persone si attivano molto*", e permettere "*il contributo dei cittadini è, secondo me, da sempre fortemente basilare*". L'amministrazione si è sempre dichiarata molto disponibile, essendo "*sempre venuta agli incontri organizzati e sempre disponibile ben volentieri a parlare con i cittadini*". Per Chiara, la situazione è un po' diversa – almeno al livello delle istituzioni – visto che crede che "*il comune ha imparato poco, è poco reattivo*", ma è ben d'accordo che "*la cittadinanza è attentissima*".

8.5. Maggiore attaccamento al territorio e coscienza delle sue fragilità

Diversi volontari spontanei e persone alluvionate affermano che, a seguito delle alluvioni, il loro attaccamento al territorio è diventato più forte. Ad esempio, Valeria (volontaria, Senigallia) è "*rimasta molto toccata, ferita proprio da quello che è successo... da come è cambiato*" il paesaggio dei territori colpiti. Questo perché praticando *outdoor*, "*non solo qui a Senigallia, ma proprio in montagna*", Valeria ha potuto vedere come il paesaggio sia "*stato proprio devastato, c'erano delle attrazioni che non ci sono più".* Questo ha contribuito a farle accorgere "*di quanto foss[e] attaccata proprio al territorio, alle montagne, ai fiumi* [...]. *Ho preso coscienza di quanto fossi attaccata al territorio perché veramente per me è meraviglioso".* Questo perché "*l'ultima alluvione è stata devastante perché sono venuti giù montagne colline... cambiati corsi di fiumi... è stato veramente scioccante e sì, mi è dispiaciuto come se fosse casa mia*".

L'alluvione può portare a sensibilizzare le persone sulle fragilità del proprio territorio, se non addirittura alle questioni ambientali in senso più ampio. Un esempio che esemplifica bene tutto ciò è l'esperienza che abbiamo potuto vivere semplicemente trascorrendo un sabato mattina per il centro di Cesena. Sulla via principale (Figura 38), un signore anziano camminava tenendo con una mano la sua bicicletta e con l'altra un megafono da cui lanciava l'appello: "*Salviamo la Romagna dalle alluvioni!*", seguito da un elenco di quelle che per lui erano le criticità del territorio responsabili della sua fragilità.

Rendersi conto delle fragilità del territorio dovrebbe implicare, per qualcuno, il rendersi conto del fatto che se i territori sono colpiti è anche perché, come dice Luca Ballerini (comitato alluvionati, Campi Bisenzio), il "*cambiamento climatico in atto c'è da anni. Ormai è un dato di fatto, tutti ce ne siamo accorti purtroppo; quindi, non dobbiamo solo mitigare il rischio, ma dobbiamo adattarci al cambiamento climatico e fare tutti i lavori necessari per la sicurezza dei cittadini*". Una costatazione condivisa anche da Alberto (collettivo di fabbrica GKN, Campi Bisenzio), secondo cui l'esperienza dell'alluvione va compresa all'interno dei cambiamenti climatici causati dall'azione umana, e non trattata come un evento isolato. È anche da questa consapevolezza che nasce l'impegno affinché lo stabilimento di GKN sia "*riportato verso una visione ecologica, proprio per rispetto per quelle persone che sono state alluvionate*".



Figura 38 – Una persona incita con un megafono la popolazione a prestare attenzione ai rischi dell'alluvione in un sabato mattina a Cesena, 17 maggio 2025. Foto di Simone Ranocchiari.

8.6. Cambiamento nella scala valori: verso una comunità più solidale?

Dopo l'esperienza emergenziale vissuta, diversi testimoni hanno riportato un cambiamento significativo nella propria "*scala di valori*", tra questi Mario (volontario, Romagna). Per Valeria (volontaria, Senigallia), "*dopo questa seconda alluvione, c'è molta più solidarietà, in generale molta più tolleranza... non so il clima è di maggior condivisione per tutto devo dire*". Certo, per lei non è qualcosa che spunta dal niente, "*già da prima, c'era molta consapevolezza dell'attaccamento per il territorio*". Però, qualcosa è cambiato "*è un clima diverso […]. È una situazione che ci ha avvicinati*".

Concorda Luca (volontario, Romagna), per cui "*il lato positivo dell'alluvione è […] una fratellanza comunitaria maggiore rispetto a prima. [C'è] più comunità*". Questo elemento, secondo lui, è qualcosa che rimane come una sorta di eredità, se vogliamo, dello slancio di solidarietà che c'è stato nel cuore dell'emergenza e in cui per molti, come lui, è stato "*bello vedere una città intera che si attiva*".

Tuttavia, non tutti gli intervistati concordano con quest'analisi. Per Rita (volontaria, Senigallia), ad esempio, la comunità non ha davvero maturato la consapevolezza dell'importanza di "*darsi una mano*". Questa volontaria spontanea ha infatti l'impressione che se molte persone si sono attivate, "*la maggior parte della gente […] tuttora rimane un po' alla finestra. Sono alla finestra e guardo quello che succede fuori nel mondo, senza farmi coinvolgere*". Non è tutto, per lei c'è addirittura "*questa piccola tendenza che chi fa viene forse anche un po' denigrato. Perché magari ti dice: 'Ma dove vai? Impicci, vai a fa un casino! ma lascia fa' perché tanto ci sono le associazioni. Ci sono le pro loco, c'è la Protezione Civile... Ci devono andar loro perché il servizio noi lo paghiamo...'*".

Per lei, in realtà – ed è qualcosa confermato in parte da questo studio che ha evidenziato proprio il sovrapporsi di impegni associativi, politici e di volontariato – "*gli stessi individui che fanno parte della Protezione Civile poi stanno sulla proloco, perché ovviamente sono le persone che si mettono a disposizione della comunità*".

Insomma, nonostante tutto "*purtroppo siamo una società di individualisti e quindi il bisogno individuale prevale su quello collettivo. E quello qui ancora è così, anzi forse con la precarietà del lavoro che si sta creando in questa zona, peggiorerà*".

8.7. Dei territori e delle comunità più pronti e preparati

Vivere un'alluvione significa, spesso, diventare più pronti in caso un evento simile si ripeta in futuro. Questa costatazione riguarda tanto i singoli quanto la comunità nel suo insieme: dalla capacità di reazione della popolazione attraverso il volontariato spontaneo, alle risposte del mondo associativo e produttivo, fino al ruolo delle istituzioni. Questa prontezza – che nel ciclo dei disastri potremmo identificare con la *preparedness* – comprende non solo gli interventi materiali di messa in sicurezza del territorio, ma anche i sistemi di allerta della popolazione e la capacità collettiva di organizzarsi tempestivamente.

Per quel che riguarda la capacità della popolazione di rispondere ad un'emergenza, più di un intervistato si è detto "*rassicurato*" dall'attivazione massiccia ed efficace del volontariato spontaneo durante le ultime alluvioni.

Ovviamente, questa preparazione "umana" deve andare di pari passo con interventi adeguati di messa in sicurezza del territorio – proprio quei lavori su cui vigilano i comitati di alluvionati di Campi Bisenzio. Quando questi due elementi si combinano – come nel caso di Cesena e Senigallia, un po' meno di Campi Bisenzio – si può diffondere "*la consapevolezza non solo della prevenzione, ma di sapere che comunque se succede qualcosa il territorio è pronto sia umanamente che strutturalmente ad aiutare e ad affrontare la situazione*" (Valeria, volontaria, Senigallia).

Come ha affermato il presidente della regione Emilia-Romagna, Michele de Pascale, anche "*un marziano*" si renderebbe conto se in un posto c'è stata un'alluvione negli ultimi due anni o no (incontro nell'ambito del secondo anniversario dell'alluvione a Cesena il 17 maggio 2025). Questa affermazione non si riferisce solamente ai numerosi lavori ancora da realizzare – a Cesena sono numerosi e ben visibili, come la stessa messa in sicurezza del fiume Savio (Figura 39) – ma anche alla reattività della popolazione in questi contesti.

Ovviamente, la prontezza di un territorio deriva sia dal suo capitale sociale che dalla capacità delle istituzioni di intervenire sui suoi punti critici attraverso diverse azioni: dalla predisposizione di una sirena d'allerta, al rifacimento degli argini fluviali, ma anche stimolando processi di coesione sociale. Come abbiamo visto, non tutti i territori sono uguali: a Cesena c'è una fiducia particolare sia nell'amministrazione che nel tessuto sociale mentre a Campi Bisenzio o Senigallia il giudizio delle persone da noi intervistata sembra meno unanime. Ma oltre questo, esistono delle differenze oggettive nelle capacità di affrontare sfide del genere: un piccolo comune montano che, per dirla ancora con Michele de Pascale, "*ha più frane che abitanti*" avrà maggiori difficoltà, sia materiali che sociali, ad intervenire. Se il contributo della Regione o dello Stato può certamente facilitare la prontezza degli interventi, dal punto di vista umano ciò che più conta è la solidarietà tra comunità e la capacità del mondo associativo e della società civile di fare rete, andando oltre i confini locali.



Figura 39 – Lavori sul fiume Savio, Cesena, 16 maggio 2025. Foto di Simone Ranocchiari

8.8. Capacità di adattamento: dai singoli alle istituzioni

Un aspetto fondamentale – e forse il più visibile tra i segnali che indicano una crescente resilienza di un territorio e della sua comunità – è la capacità di adattamento.

La capacità di adattamento può misurarsi anche a livello delle singole persone. Mario (volontario, Romagna), ad esempio, racconta come l'alluvione si è rivelata l'occasione per alcune persone "*per modificare la propria attività, ritenendo che lo schema precedente potesse essere superato. Quindi, sai, è un po' come quando dicono mai farsi sfuggire una buona crisi, perché è la condizione per modificare o tentare strade che normalmente faresti più fatica [a prendere]*".

Questo non è che un esempio di come ci si possa adattare a una situazione mutevole.

Al livello delle istituzioni, l'esperienza dell'alluvione e del volontariato spontaneo associato può portare a degli adattamenti importanti. Tra questi, c'è sicuramente il fatto che nei comuni dei nostri casi studio non ci fossero delle figure preposte alla gestione di questo tipo di volontari e, a seguito del grande afflusso di persone verificatosi soprattutto durante l'alluvione del 2023, sembrerebbe che sia Campi Bisenzio che Cesena se ne stiano dotando. Quest'ultima città ha inoltre intrapreso un lavoro di riorganizzazione istituzionale radicale, direttamente connesso al fenomeno del volontariato spontaneo che ha coinvolto anche il Comune stesso, attraverso quello che è stato definito "*il volontariato interno dei dipendenti comunali*" (si veda sottosezione 5.1.4). Come spiega Cristina Ceccarelli (Comune di Cesena), "*in quei giorni [hanno] avuto veramente una mobilitazione, che proporzionalmente fosse stata almeno pari a quella diciamo civile, di tutti i colleghi del Comune che appunto, volontariamente, spontaneamente, sono venuti qui al COC, il centro operativo comunale, a dare il proprio supporto nelle varie necessità*". Un'esperienza che è significata molto per alcuni di loro – per Matteo Danesi (Comune di Cesena) una delle esperienze più belle anche se dure – "*tant'è che* – come spiega Ceccarelli – *alla fine è stato tale l'entusiasmo, la voglia di fare, di mettersi a disposizione nonostante la tragicità... è stata talmente bella a livello di soddisfazione personale che ci siamo detti che valeva la pena non farla disperdere questa disponibilità, ma di valorizzarla e da questo sono nati – forse l'avevo già accennato – i nuclei di supporto specialistici al COC*".

Come chiarisce Matteo Danesi (Comune di Cesena), si tratta quindi di "*una sottocategoria rispetto alle funzioni del COC, coi nuclei specialistici, su adesione volontaria dei dipendenti – non è sempre scontato che tutti possano aderire in maniera spontanea e volontaria. E comunque anche in quest'ambito qui abbiamo avuto un'ottima risposta*". Come spiega Ceccarelli (Comune di Cesena), "*nei cinque nuclei di supporto, abbiamo oltre 60 dipendenti... cioè un decimo di tutti i dipendenti del comune di Cesena*" a cui "*se ne stanno aggiungendo anche ogni tanto qualcun altro che ho sentito dire 'Ma io non c'ero', oppure: 'sono un nuovo assunto, io vorrei sapere, vorrei fare…' *". Tutte queste persone hanno voglia "*di continuare l'esperienza, di essere formati, di essere organizzati*". In ognuno "*dei cinque nuclei, cerchiamo soluzioni, facciamo coprogettazione... ci chiediamo cos'è che non è andato bene e come ci possiamo migliorare... quali attrezzature ci servono. E appunto, una delle ultime volte abbiamo fatto proprio questo ulteriore passaggio, cioè, se dovesse capitare domani, di che cosa abbiamo bisogno?*".

In altre parole, questi nuclei diventano dei veri laboratori permanenti in cui ripensare il proprio operato alla luce dell'esperienza vissuta, dimostrando un'adattabilità dell'amministrazione comunale che contrasta con lo stereotipo dell'immobilismo che molti associano al settore pubblico in Italia.

Questi nuclei, inoltre, non trascurano l'aspetto psicologico legato all'esperienza dell'alluvione, un elemento fondamentale da prendere in considerazione, dato l'impatto emotivo che questo tipo di evento ha avuto sia sulle persone colpite, che sui soccorritori e su chi ha avuto il compito di coordinarli. Così, come racconta Ceccarelli, "*abbiamo fatto un incontro con lo psicologo perché ci siamo resi conto nel nostro primo incontro nella sala del consiglio, dove la prima necessità era capire 'La voglio fare ancora questa esperienza? Però voglio sapere dove sono, che cos'è quel luogo, chi sono i miei riferimenti e cosa sarò chiamato a fare'*". Quello che doveva essere un momento di discussione sull'esperienza passata e il modo di proiettarsi nel futuro "*alla fine praticamente è venuto fuori quasi un debriefing emozionale, dove alla fine veramente ci siamo sfogati e abbiamo detto come ci siamo sentiti, come ci sentiamo in quel momento*". E poi, "*da lì è venuta fuori dopo un po' di tempo però anche la parte della formazione psicologica*". E per varie ragioni e profili: "*sicuramente per coloro che devono fare il call center, per cui si trovano ad avere a che fare con la signora che piange, con quello che ti urla in faccia, con quello che strepita... quindi devi essere capace di gestire la tua comunicazione e anche il tuo stress*". Ma poi, anche "*più in generale per tutti gli operatori che agiscono sul territorio... Quindi ecco anche quello fa parte di un ciclo di formazione che questi colleghi hanno fortemente voluto e che insieme appunto abbiamo realizzato. E non è finita, è l'inizio!*".

Gli adattamenti comunque non riguardano solamente il funzionamento della macchina comunale. Il piano di Protezione Civile, ad esempio, è stato adeguato "*perché ci siamo detti più volte che almeno nella nostra zona esiste un prima maggio '23 e un dopo maggio '23... purtroppo è così*", come afferma sempre Ceccarelli. In effetti, "*il piano di Protezione Civile prende molto spunto da tutto quello che è stata l'esperienza dell'alluvione del 2023*". E l'esperienza ha insegnato che non si tratta solo del piano in sé, ma anche della capacità di comunicarlo alla popolazione. Così, "*l'emergenza ci ha fatto proprio dare l'accelerata* [*sul*] *piano della comunicazione, perché c'eravamo accorti che […] il cittadino non aveva ben chiaro in che modo il comune, l'istituzione, gli poteva fornire le informazioni che necessitava il cittadino sia in fase propedeutica pre-emergenziale che in emergenza*". Questa riflessione ha portato alla recente approvazione del piano che – come spiegato – anche se "*ancora non* [*è nel*]*la fase di divulgazione, però appena cominciamo un po' ad andare nei quartieri, cominciamo a fare magari una pubblicazione, cominciamo ad aggiornare il nostro opuscolo informativo, a fare delle ristampe... ecco allora possiamo essere più incisivi*".

8.9. Progetti di resilienza, diffusione della cultura della Protezione Civile e cura del territorio

Un segnale tangibile dell'adattamento dei territori alle mutate condizioni e della promozione di una forma di resilienza comunitaria, intesa in senso ampio, è rappresentato dai numerosi progetti

attualmente in corso nei territori oggetto di studio. Si tratta di iniziative che coinvolgono istituzioni locali e sovralocali, centri di ricerca, ma anche una pluralità di associazioni differenti. In molti casi, lo stimolo iniziale a tali progettualità è venuto proprio dal protagonismo del volontariato spontaneo emerso durante l'emergenza.

Il comune di Cesena, ancora una volta, si è dimostrato particolarmente proattivo su questo fronte. In questo territorio sono vari i progetti in corso che partono proprio dall'importante attivazione della popolazione durante l'alluvione del 2023. Tra questi, c'è una pubblicazione, "*Il Vocabolario dell'alluvione*", realizzata in collaborazione con l'associazione culturale Barbablù. Il Vocabolario raccoglie le testimonianze delle persone colpite dall'alluvione, quelle delle volontarie e dei volontari, ma anche contributi della Protezione Civile e di scienziate e scienziati che si sono interessati al tema (Comune di Cesena, 2025). Ma soprattutto, Cesena è capofila del progetto TIMES (*Technology And Innovation For Maps Of Emergency Social Resilience*), finanziato dal programma Horizon Europe, in partnership con la Fondazione IU Rusconi Ghigi e ANCI Emilia-Romagna. Il progetto si prefigge come obiettivo di:

- analizzare il fenomeno del volontariato civile e spontaneo durante l'alluvione di maggio 2023 all'interno della città e dei quartieri di Cesena, mappare le reti e le risorse comunitarie informali che si sono attivate;
- valorizzare le azioni di "volontariato civile" a livello di vicinato, in tempo di pace e in preparazione alle crisi future, con un approccio collaborativo e attraverso percorsi di formazione e strumenti per integrarle nel sistema di Protezione Civile;
- costruire scenari per sviluppare un approccio integrato e affrontare il tema della comunicazione, delle nuove tecnologie e delle dinamiche sociali e comunitarie all'interno delle emergenze.

Secondo quanto affermato dal sindaco di Cesena, Enzo Lattuca, nell'introduzione del volume "*Progetto Times, il volontariato spontaneo a Cesena. Insieme oltre l'alluvione: il percorso partecipativo verso una strategia di adattamento*", questo progetto, in cui i ricercatori e le ricercatrici della Fondazione Innovazione Urbana Rusconi Ghigi hanno avuto un ruolo di primo piano, "*rappresenta l'inizio di un percorso che proseguirà mettendo al centro la comunità locale e la rete del volontariato come una risorsa civica fondamentale da valorizzare in 'tempo di pace', da nutrire con percorsi e formazioni integrati e permanenti, da far dialogare con le istituzioni attraverso strumenti di comunicazione accessibili"* (Fabbri et al., 2025, p. 5).

Secondo il sindaco, infatti, il progetto "TIMES" indica "*la direzione verso cui tendere per ripensare la resilienza come occasione di crescita collettiva*" (Fabbri et al., 2025, p. 5). Nell'ambito di questo progetto, i ricercatori hanno condotto diversi laboratori partecipativi con i volontari, analizzando da un lato la loro esperienza – e rilevando in particolare la centralità delle emozioni, vero "*filo conduttore di tutto il percorso*" – e dall'altro riflettendo su possibili soluzioni concrete da applicare a tutto il sistema. L'obiettivo è promuovere una collaborazione strutturata tra "*la Pubblica Amministrazione, la Protezione Civile, il volontariato, le associazioni e la cittadinanza*" (Fabbri et al., 2025, p. 11).

Anche Campi Bisenzio è coinvolta in un progetto che presenta importanti ricadute pratiche sul territorio e sulla sua resilienza. Si tratta del progetto SEE, coordinato da ANPAS in qualità di capofila,

che si propone di "*progettare e sperimentare un modello di cooperazione tra le forze che si mobilitano sul territorio durante le emergenze di Protezione Civile. La sfida è quella di creare un modello di attivazione congiunto che possa favorire la gestione, il coordinamento e l'inclusione dei cittadini nelle operazioni di risposta alle emergenze locali*" (Progetto SEE, 2025). Questo progetto nasce dall'idea che "*solo intercettando adeguatamente e consapevolmente il cosiddetto volontario spontaneo e non organizzato siamo in grado di valorizzare, da un lato, il sistema di Protezione Civile e, dall'altro, di preservare l'attivismo civico della cittadinanza garantendo esperienze sicure ed efficaci*". Per farlo, il 12 aprile 2025 si è svolta un'assemblea cittadina molto partecipata – con 87 presenze, di cui 44 cittadini, 31 volontari di organizzazioni di Protezione Civile e 12 rappresentanti delle istituzioni – durante la quale sono state affrontate le problematiche vissute e avanzate proposte che valorizzino il ruolo attivo della comunità.

Questi sono solo alcuni esempi delle numerose esperienze stimolate, più o meno direttamente, dal grande slancio di solidarietà che è stato dimostrato dalla comunità nei momenti difficili dell'alluvione. Esperienze che mostrano come tale slancio possa costituire una leva importante per promuovere la resilienza comunitaria. Inoltre, nei diversi territori sono state avviate iniziative volte a diffondere in modo continuativo la cultura del volontariato, della Protezione Civile e la consapevolezza dei cambiamenti climatici in corso; tra queste, spicca quella promossa dal comune di Cesena, che verrà celebrata ogni anno in occasione dell'anniversario dell'alluvione del 16 maggio 2023.

In conclusione, ci domandiamo: fino a che punto queste iniziative riusciranno a stimolare un reale coinvolgimento attivo della cittadinanza? I saperi e le conoscenze dei volontari spontanei e degli abitanti sono riconosciuti e valorizzati al pari di quelle degli altri soggetti coinvolti? E, soprattutto, vengono integrati nei piani di Protezione Civile, nei processi di pianificazione ordinaria, nell'organizzazione dei sistemi di governance? "*Empower-Citizens*", un altro progetto in corso finanziato dall'Unione Europea e che vede Deep Blue come coordinatore (UCPKN, 2025), cerca di rispondere a queste domande proponendo soluzioni concrete per farlo. Questo progetto intende infatti "*contribuire a ripensare il modo in cui gestiamo questi eventi e a favorire la collaborazione tra tutti gli attori che compongono la comunità*" visto che, "*ora più che mai, coinvolgere i cittadini nelle azioni e nei piani di Protezione Civile è imprescindibile*" (Maggini, 2025, §2).

Lo abbiamo visto: i progetti sono numerosi e, ciascuno a suo modo, si propongono di migliorare la risposta alle emergenze, il coinvolgimento della cittadinanza e di promuovere una maggiore resilienza comunitaria. Il progetto SYNERGIES, finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma Horizon, ha proprio come obiettivo quello di individuare buone pratiche e soluzioni a partire dai diversi progetti passati e in corso sul tema, tra cui figura anche il progetto IMPACT (DeepBlue, 2024). Tra le modalità proposte, vi è l'idea "*di sviluppare un 'atlante' che racchiuda materiali e buone pratiche apprese da progetti passati e casi studio, profilato secondo i reali bisogni di chi lo dovrà utilizzare*" (DeepBlue, 2024, §4). Si tratta di un obiettivo prezioso per non disperdere le forze e fare tesoro di tutte quelle esperienze, ricerche e riflessioni che spesso si conducono in parallelo senza comunicare e fare rete. Eppure, come emerso con forza anche da questa ricerca, è proprio la capacità di agire in modo coordinato, coeso e solidale, a fare la differenza.

IN SINTESI: RIFLESSIONI PER AGIRE #5

DOPO L'EMERGENZA

Un evento emergenziale come un'alluvione lascia **tracce durature**, sia nei territori che nelle persone. Non tutte queste trasformazioni sono riconducibili al volontariato spontaneo in senso stretto, ma quest'ultimo può giocare un ruolo importante nell'**orientare alcune dinamiche post-emergenziali verso una dimensione più partecipativa e democratica**. In particolare, nei casi analizzati si è osservato:

1. **L'intensificarsi delle relazioni interpersonali** tra persone colpite, volontari, istituzioni e aziende, con legami che in alcuni casi si sono mantenuti o evoluti ben oltre la fase emergenziale;
2. **Un rafforzamento del tessuto associativo**, sia attraverso la nascita di nuove realtà sia nel consolidamento e nella valorizzazione di quelle preesistenti;
3. **La nascita o il consolidamento di nuove forme di cittadinanza attiva**, come comitati o iniziative dal basso, che – pur non nate unicamente dal volontariato spontaneo – hanno trovato in esso un terreno fertile per riconoscere il valore dell'iniziativa collettiva;
4. **Un'evoluzione nei sistemi di valori** di molte persone, che dichiarano di aver rivalutato l'importanza della solidarietà, della cura per il bene comune e della responsabilità condivisa;
5. **Lo sviluppo di competenze pratiche e relazionali** (organizzazione, comunicazione, coordinamento), che restano come risorsa anche oltre l'emergenza, potenzialmente attivabili in altri contesti;
6. **Un dialogo più consapevole – e talvolta più critico – tra cittadinanza e istituzioni**, favorito dal fatto che l'azione civica, visibile e concreta, ha mostrato la capacità della popolazione di intervenire in modo autonomo e responsabile;
7. **L'emergere di capacità di adattamento e co-progettazione**, sia da parte delle istituzioni (nella riorganizzazione delle funzioni comunali o nella creazione di strumenti di pianificazione partecipata), sia da parte della società civile attraverso iniziative e progetti collaborativi.

Per valorizzare questo potenziale trasformativo del volontariato spontaneo post-emergenziale, servono azioni mirate:

1. **Non disperdere l'energia attivata**: favorire la continuità dell'impegno attraverso iniziative che mantengano viva la partecipazione (eventi, incontri, progetti locali, ecc.), come in parte si sta già facendo.
2. **Sostenere le relazioni nate tra persone, gruppi e associazioni**, attraverso momenti aggregativi, reti informali e strumenti come mappature territoriali che favoriscano il riconoscimento reciproco.
3. **Favorire la nascita e il consolidamento di comitati, reti civiche e presìdi di resilienza**, anche informali, capaci di farsi carico della vigilanza sul territorio e di attivarsi in caso di necessità.
4. **Riconoscere pubblicamente il contributo dei volontari spontanei**, anche in forme simboliche, per rafforzare il senso di utilità e appartenenza.

5. **Valorizzare le competenze sviluppate durante l'emergenza**, promuovendo percorsi di formazione leggeri e accessibili che preparino il territorio a future crisi.
6. **Integrare gli abitanti, i volontari e le reti nate spontaneamente nei piani locali di prevenzione e Protezione Civile**, riconoscendone il ruolo nei meccanismi di risposta e nei dispositivi territoriali.
7. **Favorire processi di adattamento e co-progettazione**, sostenendo laboratori territoriali, pratiche collaborative e progettualità condivise tra istituzioni e cittadini, come già sperimentato in iniziative locali e in progetti europei (es. TIMES, SEE, *Empower Citizens*).

In sintesi, pensare al dopo-emergenza non significa solo ricostruire ciò che è stato danneggiato, ma **investire nelle relazioni, nelle competenze e nelle energie che l'emergenza ha mostrato**. Il volontariato spontaneo può essere una leva potente per rendere le comunità più coese, solidali e preparate; questo potenziale va riconosciuto, accompagnato e messo a sistema.

D IL VOLONTARIATO DIGITALE

Questa parte è dedicata a diverse forme di volontariato digitale.

9. Brevi cenni sul volontariato digitale

La numerosità e complessità crescente degli eventi di crisi richiedono spesso l'utilizzo integrato di dati, spesso con una componente spaziale rilevante, proveniente da diverse fonti. I progressi nell'area dell'*Information Technology* consentono di sviluppare sistemi avanzati ed efficienti, utilizzabili in situazioni critiche quali quelle collegate alla gestione delle emergenze.

In questo contesto, i sistemi basati su VGI (*Volunteered Geographic Information*) offrono la possibilità di generare e condividere dati in tempo quasi reale, utilizzabili in tutte le fasi della gestione delle emergenze, migliorando la consapevolezza, i tempi di risposta e la resilienza rispetto a differenti tipologie di eventi. Ad esempio, le persone colpite da calamità possono essere poste nelle condizioni di acquisire dati geolocalizzati o condividere immagini relative allo stato di un determinato territorio attraverso diverse piattaforme, fornendo volontariamente informazioni sulle aree colpite. Tali piattaforme includono i social media (ad esempio Facebook, Instagram, Twitter), le applicazioni mobili (ad esempio WhatsApp), le piattaforme collaborative o i sensori in situ e mobili (Tzavella et al., 2022).

Questo paragrafo ha l'intenzione di fornire un quadro del fenomeno VGI per la risposta alle emergenze: si tratta di un quadro riassuntivo e non forzatamente esaustivo, anche in considerazione di un ambito in rapidissima evoluzione che, grazie all'integrazione di nuove tecnologie (tra cui Big Data e Intelligenza Artificiale), consente di sviluppare applicazioni sempre più complesse.

9.1. Volontariato digitale da remoto

La modalità di contribuzione più ricorrente per il volontario che opera esclusivamente da remoto comporta la creazione di geometrie rappresentative di elementi del territorio (ad es. edifici, strade, corsi d'acqua) tramite interpretazione e digitalizzazione di Big Data quali immagini acquisite da sensori montati su satelliti, aerei o UAV (*Unmanned Aerial Vehicle*, conosciuti anche come droni). Questa fase include, quando resa possibile dalle caratteristiche della fonte utilizzata, anche la derivazione di informazioni tematiche (ad es. la destinazione d'uso principale di un edificio, la pavimentazione di una strada, la "naturalità" di un corso d'acqua).

Tali informazioni sono rilevanti nelle varie fasi dell'emergenza, in quanto consentono di avere un quadro degli asset presenti sul territorio, utili nelle fasi di analisi del rischio e incremento della resilienza, e di stimare i danni subiti a seguito di un evento calamitoso (ad es. edifici crollati o danneggiati, strade interrotte, rotture di argine). Quest'ultimo tipo di analisi (ad es. la stima dei danni) è considerato particolarmente critico, sia per la qualità e l'affidabilità del dato sia per la sua definizione corretta: per questa ragione è spesso appannaggio di operatori esperti.

Esistono diversi strumenti di coordinamento dei volontari in questo ambito: uno dei più conosciuti è quello reso disponibile da *Humanitarian OpenStreetmap Team* (HOT, https://www.hotosm.org/), un team internazionale dedicato all'azione umanitaria e allo sviluppo della comunità attraverso la mappatura aperta. HOT, a sua volta, beneficia dell'iniziativa di *OpenStreetMap* (OSM, https://www.openstreetmap.org/), una comunità di cartografi che contribuiscono e mantengono dati su strade, sentieri, bar, stazioni ferroviarie e molto altro, in tutto il mondo. Tra le varie iniziative di coordinamento di volontari intraprese da HOT vi è il *Tasking Manager* (https://tasks.hotosm.org/), il cui scopo principale è quello di suddividere ampie aree geografiche di intervento in attività più piccole che possano essere completate rapidamente e in modo collaborativo. Lo strumento mostra cosa deve essere mappato, quali aree devono essere riviste e convalidate per il controllo qualità e quali aree sono state completate. Questo approccio consente anche di monitorare l'avanzamento del progetto e contribuisce a migliorare la coerenza nel processo di digitalizzazione degli elementi, ad esempio differenziando i vari task sulla base dell'esperienza richiesta per affrontarli.

Questi strumenti di mappatura da parte di volontari si stanno aprendo alle nuove tecnologie per aumentare l'efficienza del processo di acquisizione. Ad esempio, l'editor di OSM denominato *Rapid* (https://rapideditor.org/) suggerisce ai volontari oggetti geometrici (normalmente edifici e strade) generati mediante algoritmi automatici sviluppati tramite tecniche di intelligenza artificiale, chiedendo loro di validarli, e quindi di aggiungerli come sono al database di OSM, oppure di ignorarli.

Un'altra tipologia possibile di contribuzione da remoto è legata alla geolocalizzazione di informazioni, spesso applicata a immagini condivise mediante social media o media tradizionali, per aumentare la consapevolezza sulle conseguenze di eventi. *PhotoMappers* (https://2020-crowdsourced-disaster-photos-napsg.hub.arcgis.com/), ad esempio, è una piattaforma gestita da volontari per trovare, mappare e condividere rapidamente la posizione di foto trovate in articoli di giornale e piattaforme di social media. L'applicazione supporta i volontari nel geolocalizzare ogni singola foto nel modo più preciso possibile, utilizzando gli indizi presenti nella foto (ad es. nomi e indirizzi di attività commerciali, cartelli stradali, punti di riferimento, confronto incrociato con altri post sui social media e articoli di giornale) e il testo di accompagnamento. Mediante questa piattaforma sia gli enti preposti che i pubblici cittadini possono acquisire consapevolezza della situazione, interpretando il contenuto dell'immagine inserita in un determinato contesto geografico.

9.2. Volontariato digitale in presenza o di prossimità

Per volontariato digitale di prossimità si intende il contributo da parte di cittadini che vivono o che conoscono in maniera particolarmente approfondita il contesto territoriale di cui si vogliono raccogliere le informazioni in formato digitale, per una larga condivisione. Questo approccio è spesso complementare al ruolo del volontario digitale da remoto, con lo scopo di integrare informazioni non desumibili da immagini (quasi-) nadirali che, come precedentemente menzionato, costituiscono la fonte primaria per la prima tipologia.

In molti casi, l'azione del volontario di prossimità è coadiuvata dalle stesse soluzioni intrastrutturali (ad es. il database di *OpenStreetMap*) e tecnologiche (ad es. il *Tasking Manager*) utilizzate dal volontario che opera da remoto. Questo ambiente di fatto integrato consente di ottimizzare la curva di apprendimento e l'efficacia nella condivisione e integrazione delle informazioni.

In questo contesto si inseriscono, a puro titolo di esempio:

- l'accessibilità di luoghi (es. musei, http://www.comune.torino.it/ucstampa/2018/article_730.shtml) e la percorribilità di strade (per esempio rilevando la larghezza dei marciapiedi, la presenza di scioli agli incroci, l'installazione di percorsi LOGES) per persone con disabilità;
- la mappatura degli spazi interni agli edifici (https://www.wikimedia.it/news/maratona-openstreetmap-a-torino-con-la-cultura-si-mappa/), che può essere utilizzata per vari scopi, dall'uso quotidiano (ad es. navigazione indoor che tenga conto, ad esempio, di disabilità fisiche) alla risposta a emergenze (ad es. la definizione di percorsi di fuga calcolati in tempo reale, sulla base delle caratteristiche dell'emergenza e delle caratteristiche degli utenti);
- l'integrazione della toponomastica ufficiale con quella in uso in un certo contesto territoriale (https://wiki.openstreetmap.org/wiki/OSMers_BI-VC-CVL/Improve_Asti), utile, tra l'altro, a coadiuvare la risposta alle emergenze dove, in molti casi, l'indicazione del luogo dell'evento ai servizi di soccorso da parte dei cittadini avviene mediante l'uso di toponimi;
- l'acquisizione e la condivisione di dati (ad es. immagini) e informazioni (ad es. conversazioni) automaticamente geolocalizzate tramite l'uso di dispositivi muniti di ricevitore GNSS e di applicazioni generaliste ampiamente diffuse e di immediato utilizzo (ad es. *WhatsApp*). Ad esempio, *ChatMap* (https://www.hotosm.org/updates/humanitarian-mapping-with-whatsapp-introducing-chatmap/) è un'applicazione che consente di esportare le conversazioni in chat ed estrarre i dati sulla posizione insieme ai messaggi associati. Il miglioramento del processo di acquisizione e condivisione rende non più necessario un approccio quale quello proposto da *PhotoMappers* (vedi sopra): la semplificazione del processo è evidentemente di particolare importanza durante le fasi critiche quali la risposta alle emergenze.

Una tipologia particolare di volontariato in presenza è quello costituito da gruppi di volontari con una formazione specifica nell'utilizzo di strumentazione e di metodi per l'acquisizione, il trattamento e la restituzione di dati geospaziali. Ad esempio, il *Team Direct* del Politecnico di Torino (https://areeweb.polito.it/direct/) è composto da studenti che hanno come obiettivo la realizzazione e il mantenimento di una formazione studentesca continua nel campo delle tecnologie avanzate del rilievo metrico 3D e del telerilevamento con tecniche innovative. I componenti del team si mettono a disposizione in occasione di emergenze ambientali.

CONCLUSIONE GENERALE

Questa ricerca ha indagato le diverse forme assunte oggi dal volontariato in Italia: da quello svolto all'interno di organizzazioni strutturate, censite e riconosciute, fino alle forme più spontanee, che per definizione sfuggono a classificazioni e misurazioni univoche.

Dopo aver esplorato la pratica del volontariato in senso ampio attraverso un questionario nazionale a cui hanno preso parte quasi 2400 persone, ci siamo concentrati sull'attivazione volontaria in risposta a eventi estremi, con particolare attenzione alle mobilitazioni che emergono spontaneamente al di fuori dei circuiti formali dell'associazionismo. Partendo dall'esperienza concreta in tre casi studio recentemente colpiti da violente alluvioni – Cesena e la Romagna, Campi Bisenzio in Toscana e Senigallia nelle Marche – abbiamo cercato di capire non solo come le persone si siano attivate, ma anche quali reti, relazioni e contesti abbiano reso possibile l'attivazione stessa.

La nostra indagine ha unito strumenti quantitativi e qualitativi, affiancando un questionario semi-strutturato rivolto a chi ha preso parte al volontariato post-alluvione a un lavoro di ricerca sul campo basato su interviste e osservazione partecipante. Questa molteplicità di approcci ci ha permesso di restituire un quadro ricco, articolato e ancorato ai vissuti delle persone, che va oltre la semplice fotografia di un momento emergenziale.

Tra i risultati principali, emerge con chiarezza che l'attivazione volontaria non è mai un gesto isolato: prende forma all'interno di reti relazionali, dinamiche di fiducia, appartenenze, ma anche attraverso mediazioni tecnologiche, appelli istituzionali e narrazioni pubbliche. In questo quadro, il concetto di capitale sociale – nelle sue forme *bonding*, *bridging* e *linking* – si rivela una lente utile per interpretare come e perché le persone si mobilitano, ma anche cosa le spinge a restare o ad allontanarsi.

Le reti amicali e associative preesistenti si confermano decisive per una risposta tempestiva, ma non sono sufficienti: anche le reti informali, i gruppi spontanei, le comunità locali e perfino i legami interterritoriali o interculturali giocano un ruolo cruciale. I social media, dal canto loro, non sostituiscono le relazioni, ma spesso le rendono visibili, attivabili, coordinabili, nonostante siano a volte escludenti per una delle fasce della popolazione più presenti nelle zone rurali del nostro paese: le persone anziane.

Tuttavia, l'emergere di queste forme di attivazione pone anche alcune questioni critiche. Il rischio che queste energie si disperdano, che si esauriscano nel silenzio post-emergenza, o che vengano ignorate dalle istituzioni è concreto. Così come è reale il rischio che forme di volontariato spontaneo non trovino spazi di riconoscimento o strumenti di coordinamento adeguati. L'attivazione non è scontata, e tanto meno lo è la sua continuità.

In questo senso, il volontariato spontaneo andrebbe pensato non come un fenomeno eccezionale o occasionale, ma come parte integrante di un ecosistema più ampio di solidarietà che merita attenzione, supporto e cura. Politiche pubbliche e organizzazioni di volontariato dovrebbero interrogarsi su come facilitare questi processi, senza soffocarli. A partire da un principio di

sostenibilità umana – la capacità di tenere insieme impegno e benessere, flessibilità e riconoscimento – è possibile immaginare percorsi più inclusivi, dinamici e duraturi.

Per questo, il nostro invito è a considerare il volontariato spontaneo non come una risorsa da "incanalare" verso modelli preesistenti, ma come una forma viva di partecipazione che riflette esigenze, legami e valori contemporanei. Una forma che interroga anche noi, come ricercatori, cittadine e cittadini, sul significato della solidarietà in tempi incerti.

BIBLIOGRAFIA

Agrikoliansky, É. (2017). Chapitre 6 – Les « carrières militantes ». In O. Fillieule, F. Haegel, C. Hamidi, & V. Tiberj (a cura di), *Sociologie plurielle des comportements politiques* (pp. 167–192). Presses de Sciences Po. https://www.cairn.info/sociologie-plurielle-des-comportements-politiques--9782724620153-page-167.htm

Aldrich, D. P. (2012). *Building Resilience: Social Capital in Post-Disaster Recovery*. University of Chicago Press. https://press.uchicago.edu/ucp/books/book/chicago/B/bo13601684.html

Alfieri, A. (2024, aprile 26). Comuni più ricchi: Ecco la classifica della provincia di Firenze. *Italia 7*. https://italiasette.it/economia/comuni-piu-ricchi-ecco-la-classifica-della-provincia-di-firenze/

Berkes, F., & Ross, H. (2013). Community Resilience: Toward an Integrated Approach. *Society & Natural Resources*, *26*(1), 5–20. https://doi.org/10.1080/08941920.2012.736605

Bonaventura, F. (2024, settembre 20). *Tre alluvioni in un anno e mezzo: Perché l'Emilia-Romagna è così soggetta a inondazioni*. Geopop. https://www.geopop.it/tre-alluvioni-in-un-anno-e-mezzo-perche-lemilia-romagna-e-cosi-soggetta-a-inondazioni/

Bourdieu, P. (2006). 1. Le capital social. Notes provisoires. In *Le capital social* (pp. 29–34). La Découverte. https://doi.org/10.3917/dec.bevor.2006.01.0029

Campanella, F. (2024, settembre 8). *Quanto guadagnano i cesenati. Cesena è la città più ricca in Romagna, qui gli stipendi crescono più velocemente*. CesenaToday. https://www.cesenatoday.it/cronaca/redditi-cesena-2022-analisi-quanto-guadagnano-cesenati.html

Ceredani, A. (2023, novembre 10). *Alluvione in Toscana: Gli "angeli del fango" giunti da tutta la Regione*. SIR - Agenzia d'informazione

Cesaroni, A. (2020). *Volontariato spontaneo in emergenza: Da casi studio italiani a modelli gestionali, input operativi e implicazioni sistemiche* [Università Politecnica delle Marche]. https://iris.univpm.it/handle/11566/273481

CESVOT (2023, novembre 6). *Emergenza alluvione in Toscana: Come aiutare*. Cesvot - Tutta l'energia del volontariato. https://www.cesvot.it/comunicazione/news-e-comunicati-stampa/emergenza-alluvione-toscana-come-aiutare

Coleman, J. S. (1988). Social Capital in the Creation of Human Capital. *American Journal of Sociology*, *94*, S95–S120. https://doi.org/10.1086/228943

Comune di Cesena (2024, marzo 19). *"At'Aiut: La bacheca dell'aiuto solidale" si presenta alla città*. Comune di Cesena. https://www.comune.cesena.fc.it/novita/ataiut-la-bacheca-dellaiuto-solidale-si-presenta-alla-citta/

Comune di Cesena (2025, maggio 12). *'Un fiume di persone'*. Comune di Cesena. https://www.comune.cesena.fc.it/vivere-il-comune/eventi/un-fiume-di-persone/

Cretney, R. (2014). Resilience for Whom? Emerging Critical Geographies of Socio-ecological Resilience. *Geography Compass*, *8*(9), 627–640. https://doi.org/10.1111/gec3.12154

CSVnet. (s.d.). *Marche – Un volontariato diffuso e legato al territorio*. CSVnet.it. Recuperato 13 luglio 2025, da https://csvnet.it/csv/storia/vent-anni-di-servizio/marche

Darmon, M. (2008). La notion de carrière: Un instrument interactionniste d'objectivation. *Politix*, *n° 82*(2), 149–167. https://doi.org/10.3917/pox.082.0149

DeepBlue. (2024, maggio 30). Per la gestione delle emergenze occorrono prevenzione e sinergia. *DeepBlue*. https://dblue.it/gestione-delle-emergenze-synergies/

Einolf, C. J., Prouteau, L., Nezhina, T., & Ibrayeva, A. R. (2016). Informal, Unorganized Volunteering. In D. H. Smith, D. H. Smith, D. H. Smith, D. H. Smith, D. H. Smith, R. A. Stebbins, J. Grotz, & J. Grotz (A c. Di), *The Palgrave Handbook of Volunteering, Civic Participation, and Nonprofit Associations* (pp. 223–241). Palgrave Macmillan UK. https://doi.org/10.1007/978-1-137-26317-9_10

Fabbri, A., Donti, A., Sponza, C., Petrei, F., Meloni, M., & Bigi, M. (2025). *Progetto Times, il volontariato spontaneo a Cesena. Insieme oltre l'alluvione: Il percorso partecipativo verso una strategia di adattamento*. Fondazione IU Rusconi Ghigi.

Fillieule, O. (2001). Post scriptum: Propositions pour une analyse processuelle de l'engagement individuel. *Revue française de science politique*, *51*(1), 199–215. https://doi.org/10.3406/rfsp.2001.403613

Fillieule, O. (2020). Carrières militantes. In O. Fillieule, L. Mathieu, & C. Péchu (A c. Di), *Dictionnaire des mouvements sociaux: 2e édition mise à jour et augmentée* (pp. 91–98). Presses de Sciences Po

Fillieule, O., & Pudal, B. (2010). 8. Sociologie du militantisme. Problématisation et déplacement des méthodes d'enquête. In E. Agrikoliansky, I. Sommier, & O. Fillieule (A c. Di), *Penser les mouvements sociaux Conflits sociaux et contestations dans les sociétés contemporaines* (pp. 163–184). La Découverte. https://www.cairn.info/penser-les-mouvements-sociaux--9782707156570-page-163.htm

FirenzeToday. (2024, novembre 9). *Campi Bisenzio: Sospesa momentaneamente l'attività di volontariato per l'alluvione*. FirenzeToday. https://www.firenzetoday.it/cronaca/alluvione-sospeso-volontariato-campi-bisenzio.html

Gaxie, D. (2005). Rétributions du militantisme et paradoxes de l'action collective. *Swiss Political Science Review*, *11*(1), 157–188. https://doi.org/10.1002/j.1662-6370.2005.tb00051.x

Guidi, R., Fonović, K., & Cappadozzi, T. (2017a). *Volontari e attività volontarie in Italia* (pp. 7–323). Società editrice il Mulino, Spa

Guidi, R., Fonović, K., & Cappadozzi, T. (2017b). Volontari e attività volontarie in Italia. Una ricerca a più voci. In *Volontari e attività volontarie in Italia* (pp. 11–36). Società editrice il Mulino, Spa

Guidi, R., & Maraviglia, L. (2017). Civili, conviviali, religiosi, individualisti. Come (non) cambiano i significati del volontariato organizzato in Italia. In R. Guidi, K. Fonović, & T. Cappadozzi (A c. Di), *Volontari e attività volontarie in Italia* (pp. 67–98). Società editrice il Mulino, Spa

Hanifan, L. J. (1916). The Rural School Community Center. *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, *67*(New Possibilities in Education), 130-138

Hawkins, R. L., & Maurer, K. (2010). Bonding, Bridging and Linking: How Social Capital Operated in New Orleans following Hurricane Katrina. *British Journal of Social Work*, *40*(6), 1777–1793. https://doi.org/10.1093/bjsw/bcp087

Holling, C. S. (1973). Resilience and Stability of Ecological Systems. *Annual Review of Ecology, Evolution, and Systematics*, *4*(Volume 4, 1973), 1–23. https://pure.iiasa.ac.at/id/eprint/26/1/RP-73-003.pdf

Hustinx, L., Cnaan, R. A., & Handy, F. (2010). Navigating Theories of Volunteering: A Hybrid Map for a Complex Phenomenon. *Journal for the Theory of Social Behaviour*, *40*(4), 410–434. https://doi.org/10.1111/j.1468-5914.2010.00439.x

ISPRA. (2021). *Dissesto idrogeologico in Italia: Pericolosità e indicatori di rischio* (No. 356/2021; p. 232). ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. https://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/dissesto-idrogeologico-in-italia-pericolosita-e-indicatori-di-rischio-edizione-2021

Italia non profit. (2024, aprile 18). *Volontariato occasionale o non occasionale: Dipaniamo la matassa*. Registro dei Volontari Digitale. https://italianonprofit.it/strumenti/registro-volontari-digitale/guide/normativa/occasionale-o-non-occasionale/

Lamorte, A. (2023, maggio 23). *Non chiamateli Angeli del Fango: I ragazzi del Paciugo dell'alluvione in Emilia Romagna*. L'Unità. https://www.unita.it/2023/05/23/non-chiamateli-angeli-del-fango-i-ragazzi-del-paciugo-dellalluvione-in-emilia-romagna/

L'Ancora Online. (2014). *Appello a tutti dalla Caritas regionale sull'emergenza a Senigallia, si chiedono volontari anche alla nostra diocesi – L'Ancora Online*

Ledda, M. (2022, settembre 16). *Alluvione, nelle Marche tornano gli «angeli del fango»: Chi sono i giovani volontari accorsi nelle strade*. Virgilio Notizie. https://notizie.virgilio.it/alluvione-nelle-marche-tornano-gli-angeli-del-fango-chi-sono-i-giovani-volontari-accorsi-nelle-strade-1542135

Leogrande, A. (2021, dicembre 20). Il Volontariato nelle Regioni Italiane. *IlSudEst*. https://ilsud-est.it/economia-lavoro/2021/12/20/il-volontariato-nelle-regioni-italiane/

Leone, C. (2024, luglio 28). Pensioni e redditi bassi, difficile la situazione a Senigallia. L'allarme di Cgil, Cisl e Uil – CentroPagina. *CentroPagina - Cronaca e notizie dalle Marche*. https://www.centropagina.it/attualita/pensioni-redditi-bassi-difficile-situazione-attualita-senigallia-allarme-cgil-cisl-uil-welfare/

Maggini, R. (2025, marzo 27). *Al via Empower-Citizens: Rendere attive le comunità nel pensare la gestione delle emergenze*. Cittadinanzattiva. https://www.cittadinanzattiva.it/notizie/17043-al-via-empower-citizens-rendere-attive-le-comunita-nel-pensare-la-gestione-delle-emergenze.html

McLennan, B., Whittaker, J., & Handmer, J. (2016). The changing landscape of disaster volunteering: Opportunities, responses and gaps in Australia. *Natural Hazards*, *84*(3), 2031–2048. https://doi.org/10.1007/s11069-016-2532-5

Menzani, T. (2015). Le imprese cooperative nelle regioni italiane. In *Treccani*. https://www.treccani.it/enciclopedia/le-imprese-cooperative-nelle-regioni-italiane_(L'Italia-e-le-sue-Regioni)/

Milligan, C. (2007). Geographies of Voluntarism: Mapping the Terrain. *Geography Compass*, *1*(2), 183–199. https://doi.org/10.1111/j.1749-8198.2007.00008.x

Mossetti, P. (2019, ottobre 29). *Ha ancora senso parlare di «regioni rosse»?* Wired Italia. https://www.wired.it/attualita/politica/2019/10/29/regioni-rosse-definizione-ha-senso/

Muhar, A., & Siegrist, D. (2017). Synergies between tourism, outdoor recreation and landscape stewardship. In C. Bieling & T. Plieninger (A c. Di), *The Science and Practice of Landscape Stewardship*. Cambridge University Press

Nahkur, O., Orru, K., Hansson, S., Jukarainen, P., Myllylä, M., Krüger, M., Max, M., Savadori, L., Nævestad, T.-O., Frislid Meyer, S., Schieffelers, A., Olson, A., Lovasz, G., & Rhinard, M. (2022). The engagement of informal volunteers in disaster management in Europe. *International Journal of Disaster Risk Reduction*, *83*, 103413. https://doi.org/10.1016/j.ijdrr.2022.103413

Papa, S. (2024, ottobre 13). *La piattaforma bolognese PLAT e il ruolo fondamentale nelle alluvioni in Emilia-Romagna*. Zero Bologna. https://zero.eu/it/news/la-piattaforma-bolognese-plat-e-il-ruolo-fondamentale-nelle-alluvioni-in-emilia-romagna/

Preston, S. D., Liao, J. D., Toombs, T. P., Romero-Canyas, R., Speiser, J., & Seifert, C. M. (2021). A case study of a conservation flagship species: The monarch butterfly. *Biodiversity and Conservation*, *30*(7), 2057–2077. https://doi.org/10.1007/s10531-021-02183-x

Progetto SEE. (2025). *Sperimentazione territorio di Campi Bisenzio Progetto "SEE"—Social Cohesion by Empowering Volunteering during Emergencies*

Putnam, R. D. (2020). *Bowling alone: The collapse and revival of American community* (Revised and updated). Simon & Schuster Paperbacks

Putnam, R. D., Leonardi, R., & Nanetti, R. (1994). *Making democracy work: Civic traditions in modern Italy* (5. print. and 1. Princeton paperback print., [Nachdr.]). Princeton University Press

Ranocchiari, S. (2024). La Città dal Basso: Che Fatica! Alla Ricerca della Sostenibilità Umana degli Spazi Autogestiti di Roma. *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, *23*(3), 206-224. https://doi.org/10.14288/acme.v23i3.2338

Sartori, F., & Sforzi, J. (2019). Attori e reti di relazioni nei processi di sviluppo locale: Il caso di Bolbeno. *Impresa Sociale*, *14/2019*. https://www.rivistaimpresasociale.it//rivista/articolo/attori-e-reti-di-relazioni-nei-processi-di-sviluppo-locale

Schuurman, F. J. (2003). Social Capital: The politico-emancipatory potential of a disputed concept. *Third World Quarterly*, *24*(6), 991–1010. https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/0143659031000163003 5

Serra, G. (2023, maggio 16). Censimento ISTAT sul non-profit: L'analisi di Giovanni Serra. *Movimento di volontariato Italiano*. https://retemovi.it/altro/censimento-istat-sul-non-profit-lanalisi-di-giovanni-serra/

Smith, D. H., Stebbins, R. A., & Grotz, J. (A c. Di). (2016). *The Palgrave Handbook of Volunteering, Civic Participation, and Nonprofit Associations*. Palgrave Macmillan UK. https://doi.org/10.1007/978-1-137-26317-9

Tremolada, L. (2025, aprile 17). Ancora una volta, l'inflazione vanifica la crescita dei redditi. La mappa della ricchezza. Italia sempre più diseguale. *Sole 24 ore*. https://www.infodata.ilsole24ore.com/2025/04/17/ancora-una-volta-linflazione-vanifica-la-crescita-dei-redditi-la-mappa-delle-ricchezza-italia-sempre-piu-diseguale/

UCPKN (2025). *Empower-Citizens | UCP Knowledge Network*. https://civil-protection-knowledge-network.europa.eu/projects/empower-citizens

Valbruzzi, M. (2018). Le chiamavano "regioni rosse". *Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo*. https://www.cattaneo.org/wp-content/uploads/2018/03/Analisi-Istituto-Cattaneo-Elezioni-Politiche-2018-Regioni-rosse-6-marzo-2018.pdf

Vanity Fair (2024, aprile 28). *Gli angeli dell'alluvione diventano Alfieri della Repubblica | Vanity Fair Italia*. Vanity Fair. https://www.vanityfair.it/article/angeli-alluvione-diventano-alfieri-della-repubblica

Whittaker, J., Handmer, J., & McLennan, B. (2015). *Informal Volunteerism in Emergencies and Disasters: A Literature Review* (No. 2015.063; p. 23). Bushfire and Natural Hazards CRC.

Whittaker, J., McLennan, B., & Handmer, J. (2015). A review of informal volunteerism in emergencies and disasters: Definition, opportunities and challenges. *International Journal of Disaster Risk Reduction*, *13*, 358–368. https://doi.org/10.1016/j.ijdrr.2015.07.010